

Urne aperte dalle 8 alle 22, oltre 100 le liste

# Sicilia, nasce oggi la 10ª legislatura

## La Dc ora confessa: «Trascurati i temi dell'amministrazione»

Dal nostro inviato

**PALERMO** — Quasi quattro milioni di siciliani sono chiamati a votare oggi per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Eleggono novanta deputati che siederanno nella Sala d'Ercole per la prossima legislatura: la decima della lunga storia autonomista siciliana.

I cittadini che hanno diritto al voto sono esattamente 3 milioni 989.065, di cui 1 milione 918.030 maschi e 2 milioni e 51.035 donne. Circa 203 mila vivono fuori dalla Sicilia, in parte all'estero.

Del discorso pronunciato sulle piazze delle città e dei centri minori, dei manifesti che hanno tappezzato in modo più o meno consentito ogni superficie utile, e soprattutto di questi ultimi cinque anni di malgoverno pentapartito, cos'è rimasto impresso nella mente di Sicilia? Cosa guiderà coloro che oggi dalle 7 alle 22 (si vota solo nella giornata di domenica; lo scrutinio comincerà domattina alle ore 7) segneranno le croci sui simboli della scheda elettorale?

I due maggiori partiti di governo sperano che a guidarli non sia il ricordo dell'operato dell'attuale coalizione. E in effetti hanno fatto di tutto per distogliere la discussione pre-elettorale dai temi di programma, puntando la Dc sulla polemica per Palazzo Chigi e il Psi sull'alternanza a Palazzo d'Orleans (impegnando in questa diatriba i massimi dirigenti nazionali, a cominciare dal due segretari De Mita e Craxi). Dei problemi della gente solo una pallida ombra, anche se venerdì mattina il segretario regionale dc, Mannino, ha fatto l'autocritica nel corso di una conferenza stampa, riconoscendo che si, forse sono stati trascurati i temi amministrativi.

Il Pci si è sforzato invece di mettere questi temi al centro della propria iniziativa politica. La proposta per un governo di alternanza autonomistica, lo stesso programma elaborato con la partecipazione delle forze vive e sane della società siciliana, individuano obiettivi e criteri di lavoro per affrontare

re e risolvere le questioni cruciali dell'isola. A cominciare dal piano per centomila nuovi posti di lavoro nell'isola (l'esercizio del disoccupati ammonta a 400 mila unità: su otto disoccupati in Italia, uno è siciliano) utilizzando il 25 per cento delle risorse finanziarie della regione. E continuando con la lotta alla mafia («C'è chi è contro la mafia in campagna elettorale — ricorda un manifesto del Pci siciliano — e chi lo è per tutta la vita»). E poi ancora i temi della pace e della distensione ai quali la Sicilia è più direttamente interessata per la propria posizione al centro del Mediterraneo e per le basi di Comiso e Sigonella (i comunisti tra l'altro nel loro programma elettorale chiedono al governo di far sapere a quali condizioni di sicurezza per l'Italia è possibile negoziare il ritiro dei Cruise dal centro ragusano).

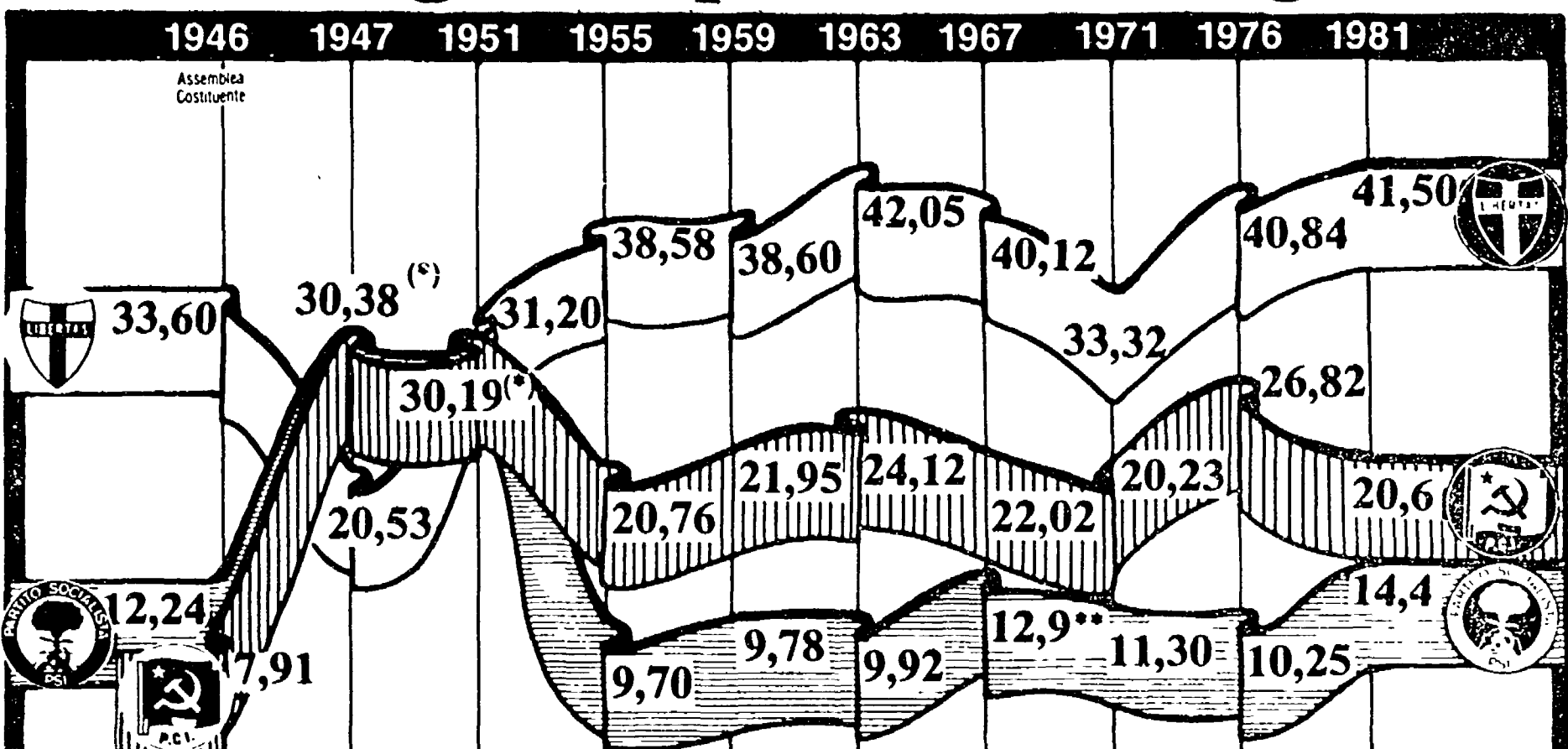
Nel mare delle parole spente in questo periodo, nel mare delle mille promesse e dei ricatti elettorali (l'Unità

in queste settimane ha denunciato numerosi episodi di malcostume che hanno visto per protagonisti personaggi di primo e di secondo piano del pentapartito, utilizzare la macchina pubblica a fini personali, spacciando per «favori» atti amministrativi dovuti quello presentato dal Pci resta l'unico programma di governo proposto agli elettori. L'unico progetto che i siciliani conoscono e del quale sono invitati a discutere. Il segretario generale del partito, Alessandro Natta, che giovedì sera ha concluso la campagna elettorale comunista con una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di palermitani, in un clima di grande entusiasmo, ha precisato che gli obiettivi posti al centro della nostra proposta danno sostanza a una svolta economico-sociale dell'isola; pongono «un impegno di lotta che resta valido sia se riusciamo a costituire un governo di alternanza riformatrice, sia se restiamo all'opposizione».

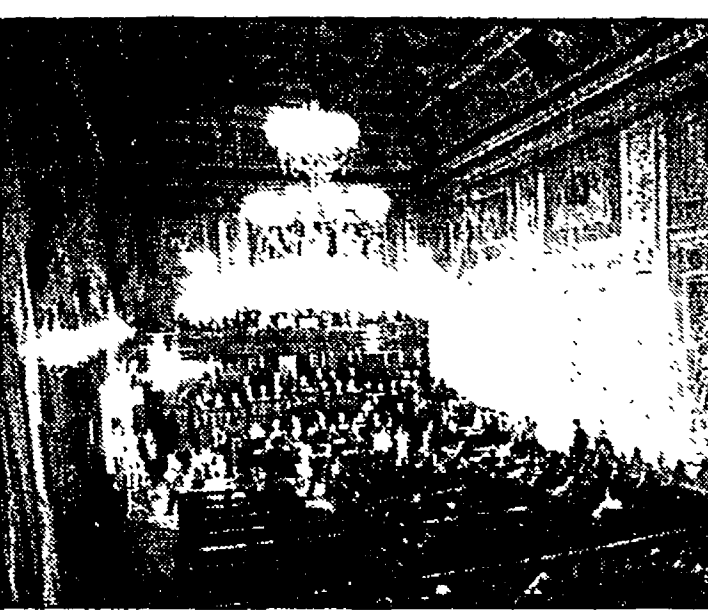
Il Parlamento regionale uscente è quello costituitosi in base al voto di cinque anni fa, che registrò un'affluenza alle urne del 76,25%. Dei 90 deputati, 20 sono comunisti, 38 sono stati eletti dalla Dc; 14 dal Psi; 6 dal Msi; 5 dal Pri; 3 dal Pli; 2 dal Psdi; 2 da altrettante liste di partiti minori che in alcuni collegi si presentarono uniti. Non ottennero seggi Democrazia proletaria, il Partito radicale siciliano, la Lista dei pensionati e altre formazioni minori. Ora le liste presentate sono ben 105. Il record appartiene a Catania con 17. I meccanismi, per la utilizzazione dei resti, previsti dalla legge elettorale siciliana, spiegano il proliferare di liste locali. Anche quest'anno, in alcune province, il Pci presenta due liste appunto per non subire il gioco di tali meccanismi. Dove questo succede, compare sulla scheda anche la lista «Berlinguer» o, come a Ragusa, quella del «campo Ippari».

Guido Dell'Aquila

# Così i tre grandi partiti nelle regionali



(\*) Lista Blocco del Popolo (Pci-Psi) (\*\*) Lista Psi-Psdi



PALERMO — Uno scorcio dell'interno di Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale siciliana

Toni concilianti verso i socialisti

# Per Forlani le liti troppo enfatizzate, il pentapartito resta

L'alleanza sarebbe destinata ad andare oltre l'attuale legislatura - Craxi attribuisce le «risse» a De Mita, che invece accusa il Psi di ignorare «la regola del consenso democratico»

**ROMA** — Anche nelle battute finali della campagna elettorale siciliana, Dc e Psi si sono rigidamente attenuti al copione delle scorse settimane. De Mita ha insistito nelle accuse all'alleanza di ignorare le «regole del consenso democratico»; e cioè di rimanere abbarbicati alla poltrona di Palazzo Chigi pur essendo scaduti i termini dei tre anni richiesti dallo stesso Craxi, e di puntare alla guida del governo della Sicilia senza il necessario supporto elettorale. E i socialisti hanno replicato rovesciando sul democristiano l'accusa di «egemonismo», a Roma come a Palermo.

Lo stesso Craxi scende in campo, nelle vesti di Ghino di Tacco. In un corsivo sull'«Avanti!», si lamenta innanzi tutto col «Corriere della Sera» che ieri in prima pagina aveva questo titolo: «Ultime risse romane in Sicilia». Ghino sostiene che negli ultimi tempi, il giornale milanese appare «intriso di qualunquismo». Tuttavia, il corsivista concede che «i toni di rissa non sono mancati». Il rissoso è De Mita che — «a corto di argomenti» — ha definito «mummia» il socialista Lauricella ed ha accusato il

governo di non aver fatto «granché». Secondo Ghino, anche Occhetto, «sebbene in tono più garbato», l'avrebbe detta grossa, affermando che Craxi detiene due record: quello di permanenza al governo e quello del tempo più lungo impiegato a non combinare nulla. Gli italiani la penserebbero diversamente: lo dimostrarono i recenti sondaggi. Intanto, nelle file della stessa maggioranza, c'è chi comincia a chiedersi che cosa accadrà dopo il voto regionale: il timore è che, a furia di tirare la corda, questa possa essersi logorata. Così Forlani, in meno di 24 ore, cambia opinione e torna a vestire i panni del «complice», con l'invito ai due partiti a smetterla di litigare, dal momento che ancora per molto tempo non potranno fare a meno l'uno dell'altro.

In un appello agli elettori, che il «Popolo pubblica» oggi, il segretario scudocrociato prova a trarre un bilancio della campagna elettorale: «Quello che c'era da dire è stato detto, anzi, in alcuni casi, si è passato anche il segno dando l'impressione, non certo da parte nostra, che le vicende siciliane facevano da contorno a una di-

sputa in cui sono entrate tante cose meno che la regola del consenso democratico».

Mentre Salvatore Lauricella, indicato come il candidato del Psi alla guida della giunta regionale, ironizza sul «rinnovamento» scudocrociato nell'isola: «Se guardo le liste di ritrovo tutti i deputati responsabili dei cinque anni di crisi continue e di instabilità. Il rinnovamento della Dc si è ridotto al misero opportunismo dell'annaffiatura e dell'anzianità parlamentare».

Forlani aveva lanciato un ammonimento ai socialisti. Ripetendo alle loro minacce aveva avvertito che i democristiani non temono eventuali elezioni anticipate. Il Forlani di ieri è tornato ad essere invece il Forlani di sempre: «Troppi hanno enfatizzato le polemiche tra i partiti che sono alleati nel governo. Voglio ripetere che non conviene a nessuno di perdere o la possibilità di ripresa e di sviluppo. Tanto più che «la Dc ha bisogno dei suoi alleati, ma è altrettanto vero che essi non possono perdere il collegamento con la Dc». Insomma, il pentapartito deve durare «oltre questa legislatura».

## RIEPILOGO GENERALE

LISTE	Regionali '86		Regionali '81		Provinciali '85		Politiche '83	
	%	voti seg.	%	voti seg.	%	voti	%	voti
PCI	20.6	552.292	20	21.0	618.998	21.6	615.699	
Dem. Prol.	1.0	25.675	—	1.1	30.957	1.2	32.987	
PSI	14.4	383.887	14	15.1	444.368	13.3	377.980	
PSDI	3.0	79.941	2	5.6	163.286	4.7	134.630	
P. RAD.	0.3	8.716	—	—	—	1.3	36.929	
PRI	4.4	117.162	5	5.6	165.344	4.8	137.526	
DC	41.5	1.108.975	38	38.0	1.116.259	37.9	1.081.002	
PLI	2.2	57.669	3	3.1	92.345	3.1	90.137	
PSDI-PRI-PLI**	3.0	79.990	2	—	—	—	—	
MSI-DN	8.5	227.988	6	9.6	281.150	10.2	289.693	
Pensionati	0.5	15.034	—	—	—	1.3	37.610	
Vari Sicilia	0.5	14.095	—	0.5	15.319	0.2	6.724	
Altri	0.1	4.196	—	0.4	13.191	0.4	10.416	
TOTALI	—	2.675.620	90	—	2.941.217	—	2.851.333	

NOTE: \*) Compresi voti 19.639 e 1 seggio della Lista Socialista presentata ad Agrigento (\*\*\*) In alcune circoscrizioni i tre partiti hanno presentato liste comuni.

**ROMA** — C'è una sorta di malessere permanente che percorre i mille giorni di Craxi a Palazzo Chigi, una febbre che esplosa in un certo punto addirittura in una crisi di governo: è la politica estera.

Tutto era cominciato senza segnali premonitori, nel discorso di investitura del presidente del Consiglio alle Camere, nei quale a conti fatti non si facevano che ripetere le consuete ovvietà sul ruolo pacifico dell'Italia, sulle alleanze tradizionali, sul mantenimento degli impegni presi nel '79 con la Nato per l'installazione degli euromissili a Comiso. Era un momento cupo nei rapporti internazionali, la vigilia della rottura dei colloqui di Ginevra fra Usa e Urss e del lungo periodo di gelo che seguì quella rottura. Da molte parti (e da parte comunista in particolare) si chiedeva al governo italiano un gesto significativo verso l'altro blocco, una moratoria cioè nell'installazione degli euromissili che permettesse il proseguimento del dialogo di Ginevra, poiché questa — la non installazione dei nuovi missili Usa in Europa — era la condizione posta dai sovietici per il proseguimento dei colloqui.

A rottura avvenuta, un segnale sembrò venire davvero, e fu lanciato proprio da Craxi, il 3 maggio dell'84 con il discorso di Lisbona che tanto inchiodò ha fatto versare ai comunisti di tutte le parti. In sostanza, Craxi disse conversando con i giornalisti durante una visita ufficiale in Portogallo: se il negoziato dovesse riprendere, bisognerebbe, nel frattempo, sospendere l'installazione dei missili in Europa da un lato e dall'altro. Bastò a scatenare una tempesta di polemiche al di qua e al di là dell'Atlantico. Il segretario di Stato Usa inviò addirittura alla Farnesina una lettera di «non gradimento». Nella maggioranza di governo, democristiani, repubblicani e socialdemocratici scatenarono una polemica senza precedenti nei confronti del presidente del Consiglio.

Il quale, forse spaventato dal molto rumore suscitato dalle sue frasi a Lisbona, si affrettò a declassare, prima dell'indole «una riflessione», e poi seppellendone nella soffitta dei propositi non realizzati e non fece più alcun cenno nei successivi colloqui internazionali.

Subito dopo il «tandem» Craxi-Andreotti mise a segno un altro colpo, quello che fu chiamato la «piccola Ostpolitik» italiana. Nelle prime metà dell'84 si susseguirono le visite di Andreotti a Mosca, e di Craxi a Budapest e a Berlino Est. Si era, non lo si dimentichi, nel periodo più gelido dei rapporti Est-Ovest, tutti i tavoli di trattativa erano deserti, un silenzio ostile gravava fra le due grandi potenze. Le visite di Andreotti e Craxi non portarono granché di nuovo nel panorama internazionale; ma ebbero se non altro il merito di tenere aperto qualche canale di dialogo fra le due parti.

Nel primo semestre dell'85, il centro dell'impegno internazionale del governo fu assorbito dal turno di presidenza della Comunità europea. L'impegno del governo, soprattutto nella persona di Andreotti, fu intenso in quel sei mesi. Si intendeva raggiungere, per la riunione del vertice che doveva tenersi a Milano e che avrebbe concluso il semestre italiano, un notevole successo del processo di unione politica dell'Europa. Un successo di unione politica modesto e di incerto futuro. Si arrivò cioè alla convocazione di una conferenza intergovernativa che avrebbe dovuto dare il via all'Unione, ma tre paesi (Gran Bretagna, Danimarca e Grecia) si dissociarono dalla decisione.

Ma se il tema Europa fu l'unanimità del consenso politico dentro e fuori le file del governo (anche i comunisti partecipano in prima persona all'impegno europeo) ben presto saltò la mina che farà esplodere una volta ancora e più violentemente che mai, tutti i contrasti. È la mattina del 1° ottobre dell'85 quando una squadriglia di aerei israeliani in assetto di guerra compie un fulmineo raid su Tunisi, per distruggervi la sede dell'Olp, come vendetta per un attacco palestinese ad una imbarcazione israeliana a Larnaka. Il massacro è indiscriminato, l'impressione è enorme.

Craxi reagisce con inusitata durezza. Si tratta, dice, di una inaccettabile e inqualificabile violazione delle norme che regolano i rapporti fra gli Stati, e che il governo italiano condanna con la massima fermezza». Telegrafa ad Arafat manifestandogli «solidarietà

## Bilancio dei 1000 giorni del governo



## POLITICA ESTERA

Sul Medioriente, la Libia, il raid su Tunisi il pentapartito diviso - Sullo scudo stellare molte ambiguità - Contrasto Spadolini-Andreotti

# Novità importanti e brusche frenate

di fronte ai brutale atto israeliano. Non esita a parlare di aggressione terroristica. Si dissocia con decisione dalla posizione di «comprensione» manifestata dagli Usa verso Israele. Respinge con sdegno la polemica del premier israeliano Peres che, in un'intervista non equilibrata, la reazione italiana. Gli fa eco Andreotti, sostenendo con efficacia il timore che «fra le macerie del quartier generale dell'Olp possa essere stata trovata una parte delle speranze di un processo di distensione e di pace nel Medio Oriente».

La contestazione viene dal «partito americano» di Spadolini. Il Pri ripete l'accusa di scarso equilibrio nei confronti di Craxi e Andreotti. La tensione sale nelle file del governo. Ma non passa una settimana e il 7 ottobre avviene il clamoroso sequestro dell'Achille Lauro.

Sono fatti di ieri, e sarà sufficiente ricordarli in sintesi. Tre giorni di incubo, trattative, la resa dei sequestratori: gli egiziani prendono in consegna i quattro terroristi e li caricano su un aereo diretto in Tunisia, con la scorta di un mediatore dell'Olp, Abu Abbas. Immediatamente, due F14 Usa si alzano da una portaerei e affiancano l'aereo egiziano, dirottandolo sulla base Nato di Sigonella, in Sicilia. Qui entrano in azione gli italiani che prendono in consegna i quattro terroristi e fanno proseguire l'aereo egiziano con Abbas verso Roma. Ma si sfiora un incidente gravissimo. Gli americani della base di Sigonella, infatti, tentano di impedire l'azione italiana, fino a rischiare lo scontro armato. L'aereo egiziano arriva a Roma, e di qui Abu Abbas prosegue il suo viaggio per la Jugoslavia.

È la prima volta nel dopoguerra che una crisi di governo scoppia su un caso di politica internazionale. Craxi ottiene in Parlamento gli applausi della sinistra, e l'opposizione getta di numerosi fra i suoi ex alleati di governo: non solo i repubblicani, ma i socialdemocratici e una parte dei democristiani. La crisi sembra grave e di difficile soluzione. Ma poi, come non di rado accade da noi, lo strapotere si rimpolpa alla meglio, non senza un conciliante viaggio in Italia dell'inviato di Reagan, John Whitehead. Il pentapartito si rimette insieme, nascondendo pietosamente dietro una fittizia unità ritrovata la profonda frattura che continua a esistere fra i cinque sulla politica estera, e su quella mediorientale in particolare.

E arriviamo a oggi. Il panorama internazionale è tornato a deturinarsi, dopo il momento di distensivo rappresentato dal vertice fra Reagan e Gorbaciov a Ginevra. Finito centrale dello scudo, le armi stellari su cui Washington ha aperto la ricerca. Le pressioni sull'Europa, perché partecipi alla fase della ricerca e poi a quella della realizzazione tecnologica sono forti. Da noi si assiste alla solita commedia delle incertezze che pian piano arrivano all'acquiescenza. Prima il governo dice che sì, si potrebbe partecipare alla ricerca scientifica, senza impegnarsi poi nella realizzazione. Infine, nel recente incontro di Andreotti con Shultz in America, il nostro ministro degli Esteri comunica al segretario di Stato l'impegno dell'Italia a stabilire un accordo, da governo a governo, per la partecipazione al programma di guerra stellari.

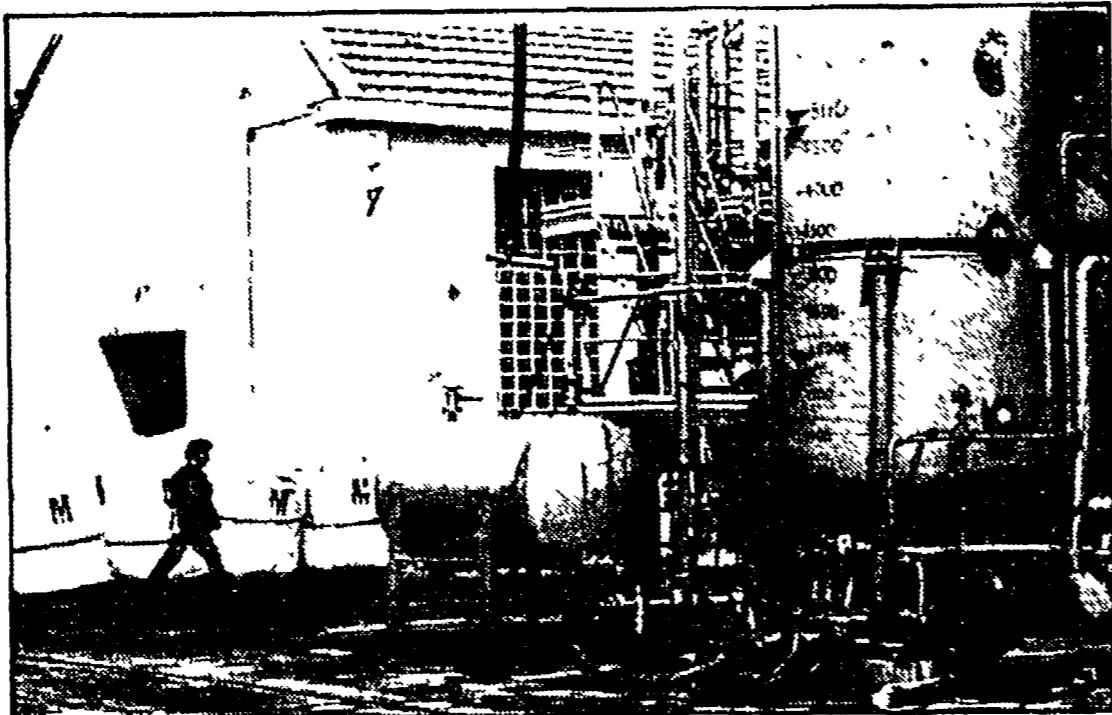
Vera Vegetti

Notte di panico per migliaia di persone in provincia di Bergamo

Incendio nella fabbrica Dopo l'atrazina la nube

Una reazione incontrollata ha provocato la fuoriuscita di una sostanza chimica che ha investito la zona di Treviglio Bruciori agli occhi, irritazioni, ma per ora non ci sono intossicati - Disposta la chiusura dello stabilimento

Dal nostro corrispondente BERGAMO - Notte di panico per gli abitanti della Bassa Bergamasca Verso le 22 tra venerdì e sabato una reazione incontrollata durante la fase di essiccazione di un prodotto chimico alla Farchemia di Treviglio...



Qui sopra e nella foto accanto l'impianto dello stabilimento della Farchemia di Treviglio

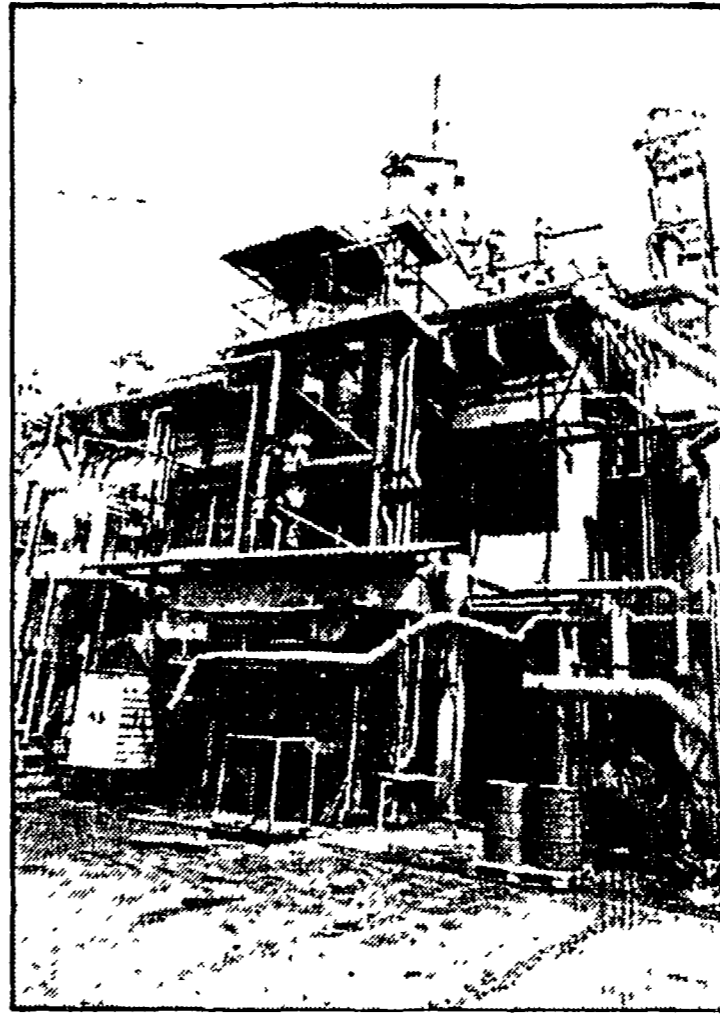
La fuoriuscita di dimetililano fenil furfuril alcool cloridrato (un prodotto nuovo nel campo delle sintesi chimiche di cui poco si conosce), è il terzo incidente capitato alla Farchemia negli ultimi due anni. Nonostante ciò, la fabbrica che produce composti di chimica pesante e soprattutto cimetidina (un antiacido per lo stomaco) per case farmaceutiche, non risulta nella mappa delle aziende considerate a rischio.

L'azienda chimica, sorta abusivamente su terreno agricolo negli anni 60, da tempo era nel mirino delle popolazioni della zona: la chiusura totale della fabbrica per i prossimi tre giorni, mentre verranno effettuati sopralluoghi da parte dei tecnici della commissione consultiva e furono raccolte 6.000 firme contro il permesso di ampliamento dello stabilimento e delle produzioni, concesse dal sindaco Clononostante, la giunta municipale di Treviglio decise di fornire i permessi per l'allargamento e di istituire una commissione tecnica di controllo, la quale non mancò di dare assicurazioni dichiarando che la Farchemia era tra le più moderne d'Europa.

ve. Con un'ordinanza d'urgenza il sindaco di Treviglio, ha immediatamente deciso una chiusura totale della fabbrica per i prossimi tre giorni, mentre verranno effettuati sopralluoghi da parte dei tecnici della commissione consultiva e furono raccolte 6.000 firme contro il permesso di ampliamento dello stabilimento e delle produzioni, concesse dal sindaco Clononostante, la giunta municipale di Treviglio decise di fornire i permessi per l'allargamento e di istituire una commissione tecnica di controllo, la quale non mancò di dare assicurazioni dichiarando che la Farchemia era tra le più moderne d'Europa.

Non era nella mappa regionale delle aziende a rischio

Ivo Ceresa



MILANO - L'industria farmaceutica Farchemia ha avuto un incidente durante il processo di essiccazione della foramina. Questa società è una di quelle aziende produttive che usano o possono trattare sostanze ad elevata tossicità e che hanno processi produttivi che possono dare origine a reazioni parassite e al conseguente sviluppo di sostanze anche tossiche in seguito a un non corretto controllo delle operazioni, o a scarsa manutenzione. Il fatto che si sia verificata alla Farchemia una emissione di vapori che ha comportato l'allarme dall'altra notte e i disagi nella popolazione della zona dimostra che nell'impianto dove si è determinato l'incidente non erano previsti adeguati sistemi di abbattimento dei fumi...

Un passo indietro. Un tuffo nel passato. Ma un altro passo indietro ancora più serio rischia di essere compiuto se troverà conferma l'ipotesi che l'amnistia verrebbe concessa anche a tutti gli omicidi colposi, e dunque anche a quelli dovuti a infortunio sul lavoro o a malattie professionali: omicidi bianchi, silicosi, tumori vescicali, e via dicendo.

Nino Bosco

A colloquio col pretore Guariniello

«Non si può amnistiare la sicurezza sul lavoro»

Dal nostro inviato TORINO - «Ma che cosa si vuole? Si intende, forse, per i quarant'anni della Repubblica riportare in Serie B la normativa sulla sicurezza del lavoro, come era sempre stato nel passato?»

«Nella ultima legge di amnistia, quella del '78 e del 1981 - prosegue il dottor Guariniello - erano stati sottratti gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di particolare gravità. Questo era stato molto positivo perché era il segno che la sicurezza sul lavoro era un bene che il legislatore intendeva tutelare. Una scelta di civiltà, insomma, che però non si ritrova nell'ultimo progetto».

«Un passo indietro. Un tuffo nel passato. Ma un altro passo indietro ancora più serio rischia di essere compiuto se troverà conferma l'ipotesi che l'amnistia verrebbe concessa anche a tutti gli omicidi colposi, e dunque anche a quelli dovuti a infortunio sul lavoro o a malattie professionali: omicidi bianchi, silicosi, tumori vescicali, e via dicendo».

«Qual è il significato di queste direttive?»

«Quali sarebbero? Ci faccia qualche esempio. Ci sono state direttive che riguardano il piombo e l'amianto. Ultima arrivata è del 12 maggio scorso sul rumore».

«Qual è il significato di queste direttive?»

«Queste direttive si accontentano di esigere dagli imprenditori la riduzione del rumore del piombo oppure dell'amianto nella misura "ragionevolmente praticabile"».

«E cioè?»

«Provvede la stessa Cee a fornire una spiegazione, quando afferma, in un proprio documento che "per ragionevolmente praticabile" si intende che bisogna tener conto al tempo stesso degli obiettivi di protezione dei lavoratori, delle considerazioni economiche nonché della possibilità e necessità tecnologiche. È una linea, come si vede, assai meno garantista della nostra legislazione. In base alla nostra legge, infatti, un datore di lavoro ha l'obbligo di realizzare la massima sicurezza tecnologicamente possibile, non condizionandola ai costi economici. Il vantaggio per i lavoratori, è evidente».

«Ma pure per altri beni collettivi il disegno di legge tiene conto che non possono essere inclusi in un'amnistia».

«Verissimo. Giustamente questo disegno di legge si preoccupa, infatti, di escludere alcuni reati che offendono interessi collettivi: reati urbanistici, di inquinamento o a danno dei consumatori. Ma proprio per questo, diventa ancora più inconcepibile che un bene altrettanto importante, la sicurezza sul lavoro, sia lasciato senza tutela. È una enormità che deve essere denunciata. Mi sembra invece che ci sia troppo silenzio».

«Per la verità su questo decreto di amnistia si è molto parlato e scritto».

«Sì. Ma quella lacuna fino ad oggi, a mio avviso, non ha formato oggetto di discussione. Si direbbe che sia sfuggito all'attenzione delle stesse forze sociali».

«Come mai? Qual è la sua opinione, dott. Guariniello?»

«Intanto vorrei osservare che il discorso sull'amnistia diventa ancora più preoccupante se lo si inserisce in un quadro più generale, che mette in luce un atteggiamento di sostanziale ostilità nei confronti della protezione della salute sui luoghi di lavoro».

Ibio Paolucci

E l'autobotte appare alle porte di Milano

Dilaga l'inquinamento dell'acqua potabile da atrazina: ieri è stata la volta di tre comuni del Lodigiano - Settemila persone due volte al giorno sono costrette a rifornirsi nelle piazze dei paesi - Un altro pozzo è stato chiuso nel centro della metropoli - Emergenza anche a Treviglio

MILANO - Le prime autobotti per il rifornimento di acqua potabile sono comparse a un tiro di fucile da Milano. Responsabile di questa spola, per ora abbastanza contenuta, è naturalmente l'atrazina, il diserbante che inquieta i sonni della popolazione e degli amministratori e che di ora in ora spunta qua e là in numerosi pozzi che alimentano gli acquedotti. Dopo Tribiano, un paesino di 1200 abitanti alla periferia sud del capoluogo dove l'approvvigionamento «su quattro ruote» si era imposto fin da venerdì, ieri è stata la volta di tre comuni del Lodigiano (Casalmateo, Sorbio e Tresano) a dover adottare questa soluzione.

quedotto mentre in altri comuni si invita la popolazione a limitare il consumo di acqua per uso alimentare. L'emergenza dovrebbe durare una settimana, il tempo necessario all'installazione dei filtri selettivi a carbone attivo nei pozzi «malati».

che solo nel Bergamasco sono 19.

Allarme a Pavia Nel polline c'è troppo cesio

Dal nostro corrispondente PAVIA - L'emergenza nucleare non è finita. Un ulteriore segnale d'allarme giunge da Pavia. In base alle informazioni pervenute ad Elio Veltri, dirigente del servizio di igiene pubblica della Regione, che si è più volte espresso in questo senso, fa seguito analogo richiesta da parte della segreteria lombarda del Pci.

Sergio Ventura



Elicotteri irrorano la regione della centrale di Chernobyl

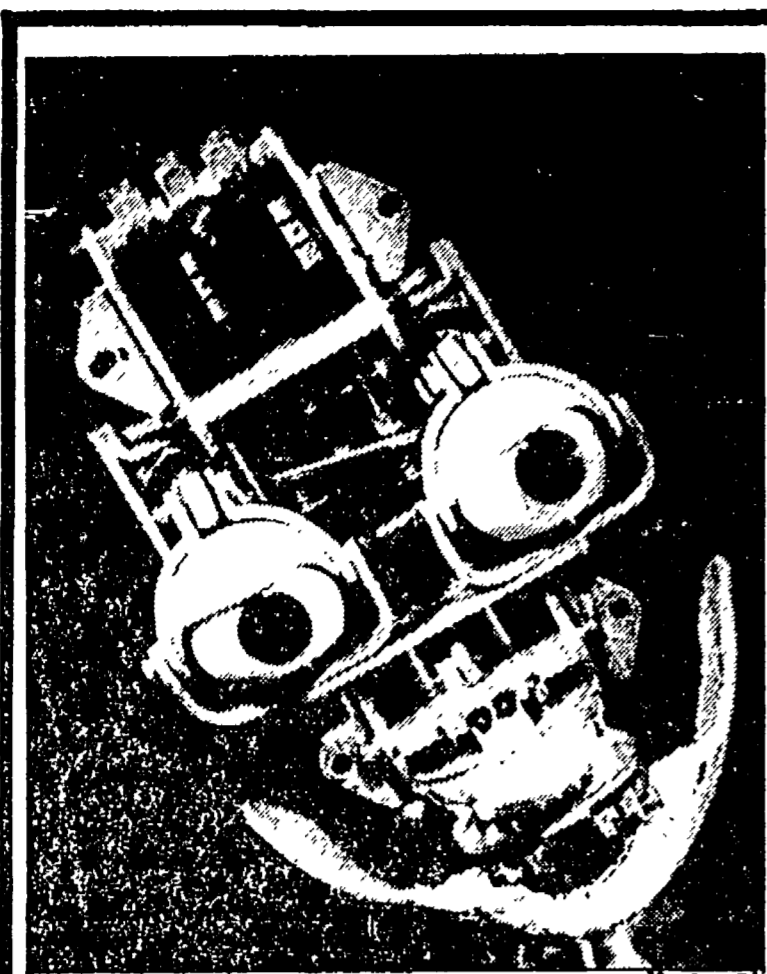
La Pravda: non si è arreso il reattore 4 di Chernobyl

«Dall'alto si vede la città di Prypat, deserta, con i semafori che continuano a lampeggiare» - Ancora radioattività dalla centrale

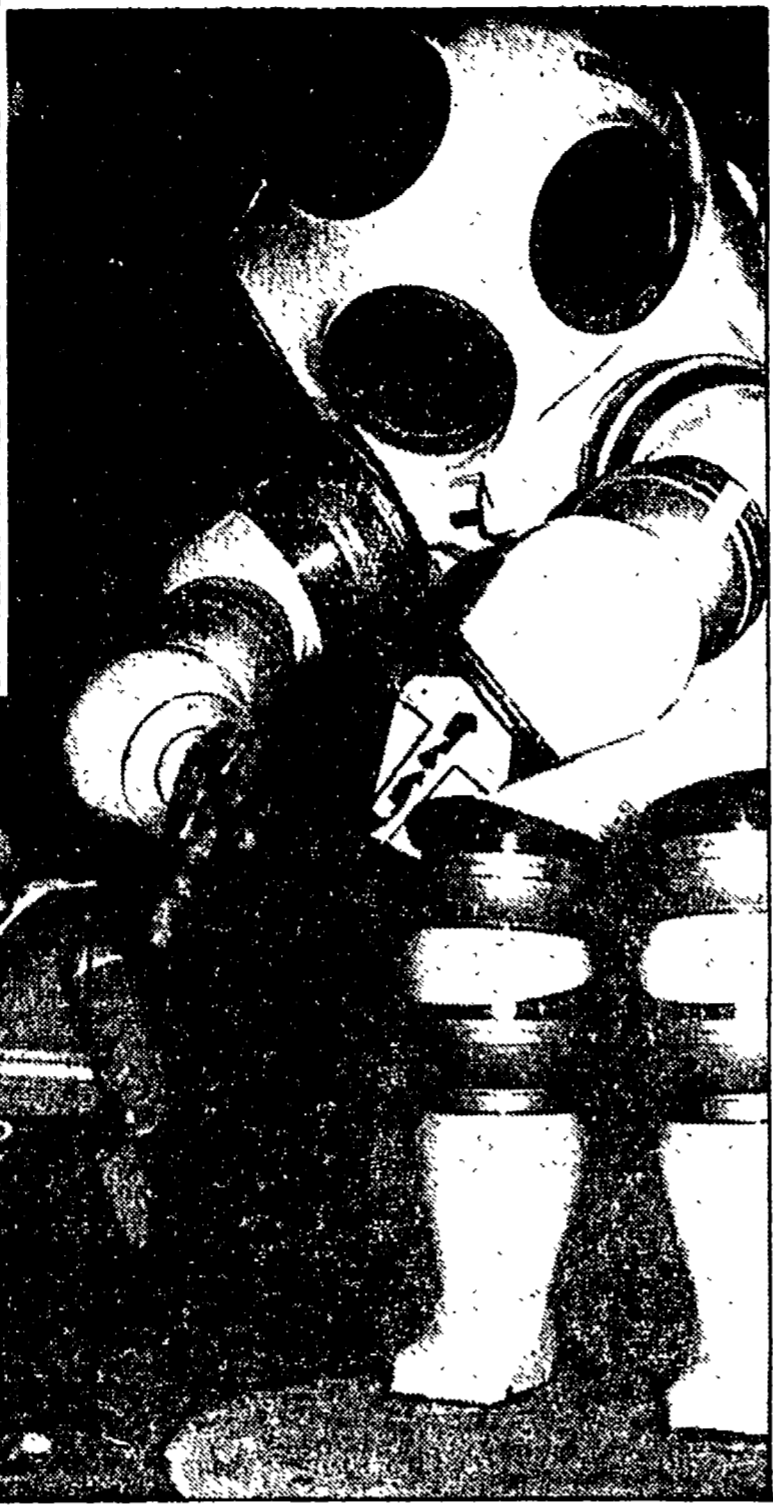
MOSCA - «Il reattore di Chernobyl è stato domato non si è ancora arreso perché continua a emanare radioattività», ha scritto ieri la Pravda in un reportage di un inviato nella zona di sicurezza della centrale nucleare dove il 28 aprile è avvenuto il più grave incidente nella storia dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica.

«Fa impressione l'immagine spettrale dei villaggi abbandonati e della cittadina di Prypat (10 chilometri dalla centrale, 50 mila abitanti) deserta con i semafori che continuano a lampeggiare nelle strade vuote, con i panini stesi ad asciugare che sono rimasti sui balconi».

DOMANI CON "L'UNITA' «TANGO» GHINO DI TACCO COMMENTA LE ELEZIONI IN SICILIA... LETTERA A CHIAROMONTE DI MICHELE SERRA... COSTANZA MONTI INCONTRA A FIRENZE MARIA MADDALENA... IL "MUNDIAL" DI DON CAMILLO E INOLTRE VIGNETTE, FUMETTI E TANTE ALTRE COSE...



### «Rapporto» dagli Usa: qual è il futuro dell'automazione?



Siamo tuttora molto lontani dal poter disporre di macchine che parlano, vedono, sentono e camminano. Il loro vero salto qualitativo avverrà quando abbandoneranno l'ambiente ordinato della fabbrica per mescolarsi utilmente tra la gente, nelle attività quotidiane.

## Aspettando i robot Ci vuole pazienza, sono ancora poco intelligenti...

**Il nostro servizio**  
DI RITORNO DAGLI STATI UNITI — I saloni e le hall degli Hilton sono uguali in tutto il mondo, tanto eleganti quanto anonimi. La cornice ideale per accogliere a San Francisco ricercatori di tutto il mondo venuti a discutere del presente e del futuro della robotica e dell'automazione. Sono una piccola folla eterogenea: Ingegneri di azienda dimessi e seriosi, giovani ricercatori universitari dall'aspetto un po' «freak» e affermati professori, le star del convegno. Sono statunitensi, giapponesi, tedeschi, francesi, italiani, inglesi. Vengono dalle università ma anche dall'industria, e non solo dai giganti del settore, ma anche dalle piccole imprese che in questi anni sono fiorite attorno al «business» dell'automazione. È una straordinaria promiscuità umana e culturale, tenuta assieme dal collante forte della tecnologia.

Le nazionalità qui perdono senso: la cosa più importante per loro è l'appartenenza a quella che chiamano «comunità scientifica internazionale». È distinguere per nazionalità qui può davvero riservare sorprese: quello che a prima vista può apparire un orientale o un indiano, in realtà si scopre essere un professore di qualche università statale o un ricercatore dei laboratori di qualche grande industria. La mobilità internazionale in questo mondo è molto alta, e disegna una geografia raziale e culturale anomala. Da persone così diverse, si trovano magari un po' per caso a lavorare su un terreno che è uno strano cocktail tecnologico, dipende. In certa misura, il futuro del lavoro.

Si parla di robot, di automazione, di grosse novità artificiali. A leggere i titoli degli articoli che vengono diligentemente presentati, ad ascoltare le relazioni o le discussioni fatte nei crocchi vengono alla mente le immagini stereotipe a cui la mass-media ci ha abituati. Robot che parlano, vedono, sentono, camminano. Fabbriche in cui tutto si muove armonicamente senza presenza umana, come nel pezzo dello storico film «Fantasia» di Walt Disney.

Viste dal di dentro, però, le cose appaiono meno facili. I pareri degli esperti raccolti ai termini delle affollate sessioni sono tutti concordi: il lavoro prosegue ma non si registrano grosse novità rispetto agli anni precedenti. Il tanto decantato ritmo incalzante dell'innovazione tecnologica in questo campo sembra più faticoso e rallentato. Le industrie sfornano sì nuovi modelli di robot, più raffinati, con meno «scraffi», ma siamo ancora lontani da veri salti tecnologici. Assistiamo ad un processo di miglioramento graduale, magari anche veloce rispetto a quello delle tecnologie tradizionali, ma senza rivoluzioni. Il fatto è che oggi il grande salto qualitativo nella robotica è legato alla sfida dell'intelligenza.

Quello della robotica è un campo in cui concorrono tecnologie diverse: meccanica, informatica, e tutte quelle competenze chiamate con nomi differenti (ad es. automatica, algoritmica, ecc.) necessarie a riprodurre sul robot qualcuna delle prestazioni umane. Perché la robotica è intrinsecamente antropomorfa: mentre altre forme di automazione, pur effettuando operazioni prima svolte dall'uomo, spesso lo fanno con logiche e meccanismi completamente differenti, il robot si ispira sempre ad un modello di comportamento umano, cercando di copiarlo. La cosa però non è semplice. Ogni azione svolta dall'uomo è la somma di tante componenti: il movimento vero e proprio, ma anche il coordinamento tra le informazioni che ci provengono dai sensi e il movimento, il ragionamento necessario, l'acquisizione di esperienza.

I robot che oggi affollano

le officine possono competere con l'uomo solo in alcune specifiche mansioni e solo per quanto riguarda la componente del movimento. La loro meccanica e i loro controlli sono tali da renderli per certi lavori abili quanto i migliori robot meno «creativi», ma spesso più precisi, molto più forti, instancabili e più costanti. Ma se i loro muscoli hanno le credenziali per aspirare a sostituire quelli umani, non altrettanto si può dire per il loro cervello. Ad esempio, il muoversi in un ambiente sconosciuto, che è non solo per l'uomo ma anche per un qualunque animale cosa semplicissima, è per gli attuali robot un compito proibitivo. I robot nelle fabbriche svolgono per lo più operazioni molto ben definite e in un ambiente conosciuto e stabile («strutturato» come si dice in gergo). Non sono in grado di fronteggiare situazioni impreviste e percepiscono il mondo esterno in modo molto rozzo. Gran parte delle ricerche più avanzate si concentra ora su problemi di percezione e di apprendimento. Nel campo della robotica ha fatto irruzione quella disciplina giovane e dai connotati ancora non ben definiti chiamata «intelligenza artificiale». Il nome è di per sé una dichiarazione di intenti: si tratta, utilizzando le tecnologie elettroniche e informatiche, di rendere le mac-

chine capaci di svolgere quelle azioni che richiedono intelligenza. Ma intelligenza non vuol dire solo ragionamento astratto. Vuol dire anche, appunto, coordinamento tra percezione sensoriale e movimento, capacità di pianificare le azioni e così via: tutte quelle funzioni che impegnano, anche inconsapevolmente, il nostro cervello. Si parla allora di visione, per dare alle macchine la capacità di vedere, ma anche di concettualizzare ciò che vede, cioè di riconoscere gli oggetti, la loro posizione, le relazioni spaziali tra di essi, di memorizzare dei «modelli di oggetti» che possano servire per analizzare una scena qualunque. Ciò renderebbe appunto capace un robot di muoversi in un ambiente sconosciuto. Si parla di tatto, per dare al robot la capacità di afferrare indifferente-mente oggetti fragili e resistenti senza danneggiarli. Si parla di comprensione del linguaggio naturale per poter arrivare a dialogare con le macchine nel nostro linguaggio di tutti i giorni, senza l'ingombrante presenza delle tastiere. Si vuole riprodurre sulle macchine la capacità di risolvere problemi, prendere decisioni che richiedono esperienza, ricopiando il modo di ragionare degli esperti. Si tenta di rendere le macchine capaci di imparare dall'esperienza. L'uomo è ancora una volta al centro dell'attenzione e degli studi. Se ne indaga la fisiologia, la psicologia, la neurofisiologia. Ma a studiare non sono più solo medici, biologi e psicologi, ma

ne e di interazione con il mondo sul robot: ci sono ancora molti problemi concettuali da risolvere. Ma, quasi per paradosso, anche se questi problemi fossero risolti, non saremmo ancora in grado di utilizzare i risultati sul robot. Gli strumenti meccanici e soprattutto informatici utilizzati oggi sul robot sono insufficienti e talvolta addirittura arretrati. Mentre nel mondo dell'informatica si stanno progettando i calcolatori della quinta generazione, potenti, velocissimi ma soprattutto facili da programmare e utilizzare, le unità di controllo dei robot sono ancora costruite con calcolatori modesti, di basse potenzialità e di difficile programmazione. Mancano strumenti adeguati per il controllo del robot. Il fatto cruciale è che la quasi totalità dei robot oggi lavora in ambiente industriale. E ogni ingegnere industriale sa per abitudine e cultura che introdurre una qualunque macchina in produzione vuol dire anche affidare compiti ben definiti a creare attorno un ambiente adeguato, privo di intralci, prevedibile. È quasi sempre più semplice ed economico semplificare i compiti e strutturare l'ambiente che utilizzare macchine intelligenti, costose e delicate, difficili da gestire. E in questo senso la cultura tayloristica del lavoro ha creato in fabbrica, in decine di anni, non solo la cultura, ma anche gli strumenti necessari. Infatti il più massiccio impiego di robot si è registrato nelle industrie con produzione di larga scala, in un ambiente pesantemente taylorizzato. Così i costruttori di robot continuano a produrre macchine adatte ad ambienti in cui troppe intelligenze spesso considerata un lusso, e giocano la loro competitività più sulla diminuzione dei costi, ancora alti, che sull'incremento qualitativo delle prestazioni.

A che cosa potrà essere legato, allora, il salto qualitativo nell'intelligenza di queste macchine? Su questo punto, al di qua e al di là dell'Oceano, ci sono molte voci concordi. Le macchine intelligenti serviranno veramente quando avranno a che fare con un mercato potenzialmente attraente e non vedranno pertanto investimenti rilevanti. Al contrario, in campo militare dove i fondi non scarseggiano, si è destato un certo interesse in questo campo. Così, tra gli agiografi della tecnologia, che la dipingono come una enorme fiera delle meraviglie dove nulla è vietato, e la più prosaica realtà delle aziende non sempre lungimiranti, un altro dei più significativi progressi tecnologici rischia di svilupparsi sotto l'egida ingombrante e tirannica delle stellette militari.

Marco Mastretta

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Il problema di fondo

Cari compagni, leggendo le lettere pubblicate sull'Unità di giorno in giorno, affiorano i problemi più disparati. Ma la mia opinione è che il problema di fondo è sempre uno, dal quale derivano poi quasi tutti gli altri: la disoccupazione. La disoccupazione è emarginazione, droga, violenza, terrorismo, mafia, prostituzione. Se c'è lavoro c'è casa; se c'è lavoro non c'è violenza; se c'è lavoro c'è anche più amore perché la gente è più serena.

Il problema mi fa tanta paura per i miei nipoti, che vedo sfiduciati e ogni giorno con un briciolo di speranza in meno. Bisogna dare un lavoro, una vita vera a quei milioni di giovani che ogni giorno ce lo chiedono. GIUSEPPE MENEGON (Verona)

### «Libertà» per alcuni, fame per gli altri

Caro direttore, il caposaldo principale delle libertà è quello di liberare l'uomo dal bisogno, cioè da uno stato di necessità.

Ora i giornali e i mass-media occidentali non perdono occasione per esaltare le libertà di cui godebbe il popolo degli Stati Uniti. Dimenticano però di dire che la loro condizione di opulenza è dovuta anche al depreamento dei Paesi del Terzo mondo. Risultato: 300 milioni di persone che sono al limite della sopravvivenza; 750 milioni in uno stato di degradata miseria. Tutto questo in nome della civiltà del capitalismo «occidentale». GUERRINO FRANZONI (Reggio Emilia)

### «Tutto viene risanato trasferendo ricchezza dai deboli ai forti»

Cara Unità, il divenire sociale ed economico, oggi, è guidato da una sola parte, interessata, in qualche da sempre detiene quelle leve del potere che trasferiscono ricchezza dalla parte più debole alla parte più forte.

Il calo dell'inflazione è solo di facciata, come s'accorge ognuno confrontando i prezzi dei generi alimentari al dettaglio di un anno fa con quelli di oggi, rapportati all'incremento dei salari (per chi ha la fortuna di lavorare), delle pensioni, ecc.

Oggi è favorito solo chi possiede qualcosa di denaro e può investire nel totalizzatore della Borsa, al contrario come tutti i giochi, di guadagno parassitario, per giunta esente (almeno con il Totocalcio vi sono i prelievi fiscali che vanno alle casse dello Stato).

Per ottenere i mutui per comprarsi una casa bisogna dimostrare di non superare un certo reddito; ma contraddittoriamente bisogna poi possedere una somma di denaro dell'ordine di decine di milioni, salvo che non si contraggano parallelamente mutui usurari con le banche della propria città.

Un inferno, dal momento che a fine mese le uscite superano le entrate, il che trasforma spesso gli incurrabili in corrotti, i cittadini onesti in delinquenti.

E chi non possiede nulla all'infuori delle proprie braccia o della propria mente? E chi fa parte della folta schiera dei disoccupati, sottoccupati, cassintegrati e invalidi?

Gli affitti delle case crescono, tutto aumenta e tutto si risana trasferendo ricchezza dal debole al più forte, favorendo solo chi ha, mentre a chi non ha non resta che maledire l'essere nato.

No, il nostro Paese non è quello di Bengodi dove vi sarebbe trasformato la propria vita in una nuova società, che stabilisce gli equilibri rotti, in particolare dall'innovazione tecnologica. Sì, è vero: è impossibile arrestare il divenire delle cose del mondo, così come bene nel suo tempo Eraclito illustrò dicendo che «è impossibile tuffarsi per due volte di seguito nella stessa acqua di un fiume». Però il divenire, l'evoluzione, non deve esser guidato; è finora la guida è rimasta sempre nelle stesse mani di chi ha detenuto il privilegio ed è interessato alla conservazione.

È proprio ora di cambiare. VINCENZO MINO (Ravenna)

### Gli «uomini dell'imperatore» al servizio del dio del potere economico

Cara Unità, che l'individuo non abbia diritto ad una coscienza personale ma si debba limitare ad essere contenitore di una coscienza coltatagli dall'alto, è per alcuni vero da molto tempo. Con l'ultima Enciclica che impone al singolo l'unica e sola coscienza conosciuta ad effigie del Papa del momento, non si fa, finalmente alla luce del sole, che cosa è stata sempre stata, voluta immaturità dipendente. Quindi la dignità della persona non si raggiunge con un processo di educazione inteso a trarre fuori («ducere») e rafforzare la parte migliore di ognuno verso la lealtà e la solidarietà. Ma si spinge ad accettare, spessissimo con furberia, il ruolo di portacoscienza-contenitore di una certa «divisa morale» imposta da un «alto» che gioconda deve pagare per questa imposizione chiudendo un occhio, anche due.

Così il più forte condiziona il più debole; il più debole pensa di condizionare il più forte dovendo, però, scroccare anche le cose giuste; già giù sino alla rassegnazione-adattamento più spicciola e quotidiana dei detti popolari (fatalismo assunto a saggezza) quali: «Sberlo del dottore, volontà del Signore», «Scherza col fanti, lascia stare i santii», «Al padrone e ai matti non si comanda» ecc.

Come non si comanda alle radiazioni nazionali ed internazionali, agli evasori fiscali, all'atrazzina ed al cromo nell'acqua, ai fabbricanti d'armi, al metano nel vino, all'evasore di contributi sociali, al mercato nero, ai ladri di lavoro altrui e così via imbrogliando da avvelenando da incoscienti ma compliciti e premurosi non contestatori di una classe dirigente che ha «coronato» i suoi studi con l'aprendimento della dottrina cattolica (non quella cristiana, perché troppo chiara).

Il dramma delle nuove tecnologie non sta in queste, ma negli uomini che guidano gli uomini che le maneggiano! In vita mia, e sono da molti anni nei servizi di garanzia e controllo della qualità di cicli produttivi, non ho mai conosciuto un gruppo dirigente (uno staff come si deve dire oggi) da stimare al punto da affidargli la mia vita, quella del mio prossimo. Una classe dirigente, selezionata più in base alla fedeltà che alla professionalità, una fedeltà al punto di nascondere situazioni di pericolo ai loro dipendenti ed al più grande capo che sa che il suo

«quadro» sa guadagnarsi così dei punti per avergli nascosto una cosa che lui, il grande capo, sapeva già essere pericolosa, ma anche troppo erosiva del profitto per chi ha alta la coscienza del dovere nei confronti dell'azienda che tanta fiducia ha riposto in lui.

Uomini siffatti non sono né atei, né materialisti, né marxisti, né comunisti. Sono persone dabbene: sono gli uomini dell'imperatore (di turno) al servizio anche loro di un dio sì, ma quello del potere economico. ANTONIO F. SARMÌ (Cernusco sul Naviglio - Milano)

### «Un crisantemo»

Cara Unità, sono un cardiopatico (ho avuto già due infarti) condannato a consumare farmaci per tutta la vita e a sottopormi ogni due mesi ad una visita cardiologica di controllo.

Assieme alla pensione di mia moglie, al minimo, con la mia supermia del tetto di L. 10.400.000 e perciò mi è stata tolta l'esenzione dal ticket. Rileviamo richiesta per un sollecito richiamo alla politica di difesa dei grossi e di «mungitura» della povera gente. Martelli, il delitto di Craxi, ha avuto l'ardire o l'impudenza di dire che un governo come questo l'Italia non l'aveva mai avuto. Penso che, anziché un garofano, il Psi poteva mettere nella sua bandiera un crisantemo, perché con l'attuale sua dirigenza il socialismo è morto. C.M. (Sirmione - Brescia)

### Così si perdono almeno sei mesi

Signor direttore, sono il padre di un ragazzo che prossimamente dovrà svolgere il servizio di leva militare. Mio figlio ha ottenuto il rinvio per concludere gli studi, sta infatti per diplomarsi.

Avrei voluto avanzare una richiesta per un sollecito richiamo alle armi (per il terzo contingente di quest'anno) ma la gentile impiegata del Distretto militare mi ha risposto che tale domanda può essere fatta solo entro il 18 giugno.

Dato che mio figlio in quei giorni stava facendo proprio gli esami di maturità, il cui esito purtroppo ancora non si conosceva, trovo assurdo, ingiustificato e leggermente surreale tale limite burocratico, che farà perdere a mio figlio ed a tanti altri circa sei mesi se non più.

Il ministro Spadolini, oltre ad occuparsi degli interessi americani in Italia, non potrebbe rivolgere la sua pregiata attenzione anche allo svecciamento burocratico delle nostre Forze armate, per dar loro quello spirito di efficienza e modernità che tutti auspichiamo? PAOLO LANCELLOTTI (Padova)

### «La capacità di porsi obiettivi di rinnovamento è una delle cose più belle...»

Cara Chiaromonte, ho letto il tuo articolo del 9 giugno sul rinnovamento del nostro quotidiano. La linea e l'impegno che hai esposto mi trovano pienamente d'accordo e mi entusiasmano. La capacità di porsi sempre e concretamente, in rapporto ai mutamenti della società, obiettivi di rinnovamento, è una delle cose più belle del nostro partito.

Sono sicuro che con lo sforzo di tutti i compagni e dei tanti amici che abbiamo, la nostra grande Unità riuscirà a diventare la voce sempre più autorevole, lo strumento sempre più moderno, più aperto e più efficace della sinistra italiana.

Con questa convinzione, anche a nome di mia moglie Anna Starina, sottoscrivo un milione di lire per l'Unità. AURELIO CIACCI (Siena)

### Un po' più di attenzione per gli ex assicurati dell'Istituto infortunati!

Egregio direttore, sono ex artigiano, ho svolto tale attività fino al 30/6/1982, data di cessazione della posizione assicurativa presso l'Inail. Al momento della cessazione risultava pagato interamente il premio assicurativo dovuto fino a tutto il 31/12/1982, trovandomi così nella posizione di creditore di L. 191.850.

Il 4/4/1986 ho avuto la comunicazione di pagamento della sede della Sede di Foggia dell'Inail la quale, ai sensi della legge n. 689/81, mi intimava il pagamento della somma di L. 299.635, comprensiva di interessi, quale integrazione premio assicurativo per gli anni '80 e '81.

1) Come ex artigiano e quindi non più tenente a seguire l'evoluzione della legge specifica, avrei avuto il diritto di essere messo a conoscenza, in tempo debito, della sopravvenuta situazione debitoria, così da evitare la maturazione di interessi e spese varie nonché la stessa ingiunzione.

2) Con un minimo di raziocinio, la mia particolare posizione poteva essere regolata diversamente e in tempi più brevi portando a conguaglio il mio debito con il mio credito. Tutto ciò denota una preoccupante disattenzione. GIUSEPPE GRIECO (Cernigola - Foggia)

### Con quei miliardi non sarebbe meglio costruire case popolari?

Egregio direttore, il Pentapartito ci aumenta del 25% l'anno in un colpo solo l'affitto ma — bontà sua — propone la creazione di un fondo sociale per permettere ai meno abbienti di pagare. Questo pare, almeno, essere il senso della proposta scaturita dall'accordo fra i partiti della maggioranza recentemente raggiunto al Senato.

Anziché aumentare tanto gli affitti e cercare di rastrellare non si sa bene come 230 miliardi per creare tale fondo sociale, perché non contenere l'aumento e destinare quella ingente cifra all'edilizia popolare? Si potrebbero costruire più case da dare a chi ne ha bisogno ed al tempo stesso offrire lavoro a disoccupati.

Ma il possibile che idee così semplici e logiche non vengano a chi ci governa, da sempre più propenso a soluzioni fumose, machiavelliche e dannose per i più poveri ed emarginati? dott. MARIA ALBERTA LANDI (Cremona)

## BOBO / di Sergio Staino







**ELEZIONI IN SPAGNA**

# È in gioco oggi la maggioranza assoluta al Psoe

Quella relativa viene data per scontata - Bomba esplosa ieri a Madrid: pochi danni - Il centro si oppone a Gonzalez con Suarez, la destra con Fraga e Roca - Le proposte di «Izquierda unida»



LIMA — Faccia a terra, alcuni prigionieri superstiti vengono tenuti sott'occhio dalle guardie armate

**PERU**

## Lima sotto shock per il massacro voluto dai militari

Centinaia di morti dopo la rivolta dei detenuti - Le forze di sinistra appoggiano il governo ma con sfumature diverse

**Il nostro servizio**

LIMA — Dopo la terrificante conclusione della battaglia delle tre carceri che ha visto le forze militari liquidare di fatto pressoché tutti i terroristi di "Sendero luminoso" detenuti a Lima, la capitale vive ancora in un'atmosfera di drammatica attesa e di tensione. Come reagirà "Sendero luminoso" al colpo subito e cosa è veramente accaduto, o potrà ancora accadere, tra il governo e le forze armate? Ieri mentre si stavano aprendo i lavori del Congresso dell'Internazionale socialista di S. Isidoro, di fronte ad una agenzia del Banco peruviano, il presidente Alan García scoppiò di un improvviso mortale colpo di una terrazza aveva tentato di colpire la sede stessa del congresso. In altri punti della città nelle stesse ore e poi lungo l'intera giornata venivano lanciate bombe-carica. Un'auto-bomba è esplosa ieri mattina nel quartiere di S. Isidoro, di fronte ad una agenzia del Banco peruviano della Consorcio di distruggendola. Cariche di dinamite hanno gravemente danneggiato tre ristoranti. Ma cosa può spingere gruppi di giovani a compiere gesti così gravi e insieme autodistruttivi? Ho parlato di questo con Cesar Rodriguez Rabanal, uno dei più noti intellettuali del paese, amico personale del presidente Alan García nonché membro della commissione di pace che, invano e fino all'ultimo ha tentato di gettare un ponte tra i carcerati in rivolta e il governo per evitare la tragedia. Rabanal non ha dubbi. «I morti dei giorni scorsi», dice, «apriranno sicuramente la strada ad altri morti». Eseguito il massacro, Sendero luminoso rivolge ai giovani disperati è solo questo: «Farò di te un martire». Non può promettere altro, ma è facile prevedere che altre centinaia di giovani prenderanno il posto dei terroristi uccisi.

Ma da dove nasce il terribile richiamo di "Sendero luminoso"? Quali che colpisce l'osservatore straniero capitato qui, come è accaduto a chi scrive, per la prima volta, è l'assoluta impossibilità di collocare i senderisti entro gli schemi usuali. Non emettono comunicati (come fanno invece quelli di "Tupa Amaru") non dicono perché uccidono, non fanno tribunali del popolo. Eseguito il massacro di morte senza parlare. Alludono soltanto talvolta ad una rivoluzione «di tempi lunghi». È dunque comprensibile che la maggioranza della popolazione sostenga di fatto la prova di forze dei militari. Occorre però anche qui andare avanti. I più decisi sostenitori del governo si trovano tra i gruppi conservatori che da tempo chiedevano la reintroduzione della pena di morte. Tra le forze di sinistra le posizioni, e le stesse motivazioni dell'appoggio dato al governo, hanno sfumature diverse. Nessuno è con "Sendero luminoso" ma si teme che le misure prese per combattere i terroristi colpiscono chiunque protesti e soprattutto allungano l'interno del governo le forze contrarie alle riforme. Contro chi — ci si chiede ad esempio — è stato promulgato lo stato di emergenza? Per quel che riguarda invece il dato politico del rapporto tra governo e forze armate c'è da registrare che aprendo i lavori del congresso dell'Internazionale socialista che al svolge ormai sotto il segno tragico di queste nuove vicende peruviane — il presidente Alan García ha non soltanto giustificato la decisione presa dai militari di dare

l'assalto alle carceri, ma ha affermato che non c'era altra strada per salvaguardare contemporaneamente l'autorità dello Stato e la giovane democrazia peruviana. All'interno dell'Apra tutti si dichiarano d'accordo con García e anche forze importanti di sinistra unita, con una dichiarazione del suo massimo dirigente, il sindaco di Lima Barrantes, si sono dichiarati solidali su questa questione col governo. Tuttavia molti sono ancora gli interrogativi inquietanti e le ombre. Perché in primo luogo non è stata scelta una strada diversa, meno sanguinosa, per porre fine ad una rivolta che in ogni caso non poteva avere sbocchi? Le ipotesi che si fanno sono numerose. C'è ad esempio chi sostiene che "Sendero luminoso" avrebbe deciso un'azione così clamorosa allo scopo di evitare il paventato trasferimento dei detenuti in un carcere di massima sicurezza da costruire, proprio nella convinzione che nei giorni del congresso dell'Is, il governo non avrebbe avuto la possibilità di usare la maniera forte. Le forze armate, invece, in primo luogo la marina, non aspettavano che l'occasione per liquidare mancando ancora dati precisi. Il numero delle vittime è tuttora in via di accertamento. Si sono però avuti tra i feriti ricoverati negli ospedali e in totale il numero delle vittime dovrebbe aggirarsi tra le 380 e le 400 unità. Una cifra enorme. Era possibile evitare il massacro? Perché ad esempio il padiglione azzurro di El Fronton è stato attaccato come dimostrano chiaramente le rovine che la tv ha mostrato — con i bozooka quando — come ha sostenuto ad esempio il deputato della sinistra Ledesma — per costringere alla resa i reclusi che vi si erano barricati sarebbero bastati i gas paralizzanti? Gli interrogativi sono, come si vede, inquietanti e naturalmente anche al congresso dell'Internazionale socialista — nonostante l'importanza di questo evento — hanno messo sul tappeto con il lucido discorso di apertura — sono essi a dominare il campo. Vari delegazioni, fra cui quella del Psi, hanno preso in esame anche l'opportunità di ripartire per Roma. Poi per quel che riguarda gli italiani è venuta la scelta di Craxi di spendere «per ragioni di sicurezza» l'annullato viaggio a Lima e a Caracas, e si è preferito non accentuare una presa di distanza critica che pure c'è stata. Altri partiti, ad esempio quello spagnolo e quello tedesco, si sono schierati invece solidali per sostenere García. Altre differenziazioni naturalmente si sono manifestate anche sui vari altri temi in discussione al congresso, ma necessariamente del dibattito congressuale parleremo altra volta.

Adriano Guerra

**Dal nostro inviato**

MADRID — Oltre ventinove milioni di spagnoli sono oggi chiamati alle urne per il rinnovo del Parlamento nazionale (in Andalusia si vota anche per le regionali) al termine della campagna elettorale più tranquilla e serena del post-franchismo, che nel massacro dei tre militari compiuto dall'Eta nei giorni scorsi, né una bomba fatta esplodere ieri nel centro di Madrid (senza vittime e con pochi danni), sono riusciti a scuotere più di tanto. Per ventuno giorni c'è stato un confronto elettorale sotto tono, privo di passioni, e segnato dal clima tiepido di quei periodi golpisti ancora presenti alle ultime elezioni dell'82. È un segno di vittoria per tutta la democrazia spagnola. Ma è anche il più grosso fiore all'occhiello dei socialisti, ciò che contribuisce a dare al Psoe la sicurezza della propria vittoria. Ed è un fatto che soltanto in questi due anni di Felipe Gonzalez alla Moncloa (la sede del governo) il paese è visto senza affanni e paure per ciò che poteva accadere nelle caserme. Gli elettori vanno alle urne a quasi undici anni dalla morte di Franco e a pochi giorni dal cinquantesimo anniversario dello scoppio della dittatura. Il passato presule di un maelgno, il ricordo è ancora bruciante. Anche se apparentemente è come se fosse

scattato un meccanismo collettivo di rimozione. I conti con la storia sembrano essere rinvii. Dimenticare il passato, dare continuità alla pace ritrovata: sentimenti diffusi in una società civile che da molto tempo ancora sta gustando gli effetti della democrazia, della libertà. La sicurezza di Felipe Gonzalez di vincere le elezioni nasce anche dall'oggettiva assenza di una qualsiasi alternativa. Ma vediamo quali sono i partiti che oltre al Psoe si presentano su scala nazionale. Lo schieramento più forte è quello della destra conservatrice che si presenta come alternativa ai socialisti ma che sa di non poter arrivare alla soglia del potere. Non ha infatti nessuna possibilità di entrare alla Moncloa Manuel Fraga Iribarne che con la sua Alleanza popolare nell'82 si era classificato al secondo posto con il 28,1% dei voti contro il 48,4% del Psoe. Oggi guida Coalizione popolare, uno schieramento dove sono presenti anche democristiani e liberali, ma che i sondaggi danno in flessione. No, sarà ancora Felipe Gonzalez a restare al Palazzo della Moncloa. L'unica sorpresa di queste elezioni potrebbe essere la perdita per il Psoe della maggioranza assoluta del seggio in Parlamento (Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato. I par-

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

Gonzales nell'82. È un obiettivo che si sono posti in particolare i due candidati del centro: Alfonso Suarez e Manuel Roca. Il primo, ex capo del governo durante la transizione, gode ancora oggi di un grande prestigio. Travolto quattro anni fa dallo sfascio dell'Unione del centro democratico, rivendica ora la riconquista di quello spazio centrale della vita politica del paese occupato in questi quattro anni dal Psoe. Suarez punta anche a rastrellare voti alla sinistra dei socialisti: è per la chiusura delle basi militari negli Stati Uniti, chiede la riduzione a tre mesi della leva militare, propugna una maggiore democratizzazione dell'esercito. La stella di Suarez, secondo i sondaggi, potrebbe tornare a brillare nel firmamento politico spagnolo. Ma l'ex primo ministro deve fare i conti con l'altro concorrente che dal centro destra è partito all'attacco dei voti socialisti, Miguel Roca, uno dei dirigenti più prestigiosi dell'autonomismo catalano, che guida il partito riformista democratico, si presenta agli elettori come l'uomo della destra moderna, moderata, alla Chirac. Potrebbe essere lui infatti l'uomo del futuro per la destra spagnola. Se Fraga Iribarne dovesse perdere il seggio di ministro, il partito riformista potrebbe unire i suoi voti a quelli del partito socialista. La lea-

dership di Fraga sembra in declino. Il suo posto, nel giro di qualche anno, potrebbe venire occupato da Roca. Per il candidato del Partito riformista democratico oggi è la prova del fuoco. Molto importante per il futuro della sinistra in questo paese è il risultato che riuscirà ad avere oggi il Partito comunista di Spagna. Lo schieramento di Izquierda unida (ci sono anche i vecchi dissidenti comunisti, ex militanti del Psoe, pacifisti, ecologisti, repubblicani) è nato sulla scia del referendum sulla Nato e punta a raccogliere quell'elettorato di sinistra deluso dal Psoe. L'ultimo partito politico che presenta liste nazionali è quello di Unidad del centro, guidato dall'ex segretario generale del Psoe, Santiago Carrillo. Ma in tutta la Spagna, sono oltre sessanta i partiti registrati e che si presentano nelle varie circoscrizioni del paese. Riuscirà Gonzalez a ripetere il risultato dell'82? Cosa succederà se dovesse perdere la maggioranza assoluta? Con chi governerà il Psoe nei prossimi anni? È un problema che i socialisti non hanno voluto nemmeno sfiorare in questa campagna elettorale, certi come sono del trionfo. E sicuri, comunque, anche in presenza di un voto negativo, di non andare molto al di sotto della maggioranza assoluta dei seggi.

Nuccio Cicconte

**EST-OVEST**

Si accrescono le pressioni su Reagan per un rilancio del dialogo sul disarmo

# Anche al Senato Usa tagli alla Sdi Mosca al contrattacco sulla questione del Salt 2

Il significato dell'iniziativa assunta dalle commissioni Esteri del Soviet supremo verso le analoghe commissioni del Congresso - I senatori hanno ridotto da 5,4 a 3,9 miliardi di dollari gli stanziamenti per le «guerre stellari» - Duplice scacco per il presidente

WASHINGTON — Nuova sconfitta per Reagan al Congresso: la Commissione del Senato per i servizi armati (a maggioranza repubblicana) ha ridotto da 5,4 a 3,9 miliardi di dollari gli stanziamenti per le ricerche nell'ambito dell'Sdi (le «guerre stellari»). Lo stesso aveva deciso poche ore prima la competente sottocommissione della Camera (a maggioranza democratica), riducendo lo stanziamento a 3,6 miliardi. Il provvedimento passerà ora in aula. La commissione del Senato ha votato con uno stretto scarto di maggioranza, 10 voti a 9, su proposta concordata del senatore democratico Sam Nunn e del senatore repubblicano William Cohen. Il risultato era stato già anticipato in sede di sottocommissioni, sempre al Senato. I parla-

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

**SUDAFRICA**

# Lacrimogeni della polizia in chiesa, muore un bambino, molti altri feriti

JOHANNESBURG — Un bambino è morto e numerosi altri sono rimasti feriti giovedì scorso, nel ghetto di Kwa Thema, vicino a Johannesburg, quando le truppe sudafricane hanno lanciato gas lacrimogeni dentro una chiesa. Lo sosteneva ieri il «Times» di Londra che ha ricevuto la notizia da un notaio religioso, notizia smentita nel tardo pomeriggio dal governo sudafricano. Venerdì sera a Pretoria il Consiglio della presidenza ha concesso nuovi poteri alle forze dell'ordine: ora possono trattare gli arrestati per 180 giorni prima di istruire il processo e, nei ghetti, hanno ottenuto praticamente l'immunità. Non bastasse nel sud distretti di Città del Capo la polizia ha imposto nuove ordinanze-bavaglio alle maggiori organizzazioni anti-

apartheid tra cui il Fronte democratico unito e il Congresso del sindacato sudafricano. Non potranno più divulgare i propri programmi di lotta né pubblicare articoli di commento politico sulla situazione del paese. Dopo le proteste per il black out imposto alla stampa, il regime ha deciso di allargare il potere delle forze di polizia consentendo ai giornalisti di raccontare cosa avviene nei ghetti neri senza però poter riferire né sulla comportamento della polizia né sui discorsi sordini. L'Osservatore romano, organo del Vaticano, ha definito il sistema di apartheid «moralmente insostenibile», auspicando che le forze migliori del paese ricevano «una maggiore solidarietà internazionale non più basata su ambigui e multi calcoli di interesse».

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

mentari non hanno dunque tenuto conto delle irritate dichiarazioni del portavoce presidenziale Larry Speakes, il quale — dopo il voto alla Camera e prima di quello in Senato — aveva criticato apertamente l'atteggiamento dei parlamentari e aveva detto che se la tenenza non verrà raggiunta non sarà possibile decidere entro l'inizio del nuovo decennio se procedere all'attuazione concreta dell'Sdi. Il doppio voto sull'Sdi è tanto più significativo — tanto più impegnativo — perché si affianca al doppio voto sulla questione del Salt 2. Come abbiamo riferito ieri, la Camera ha votato in seduta plenaria a larga maggioranza per il rispetto del trattato (contestato invece da Reagan) e analogo posizione era stata assunta alla commissione Esteri del Senato.

**Brevi**

**Natta al Congresso dei comunisti jugoslavi**  
ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta guidò la delegazione del partito che presenziò al Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi in programma a Belgrado da mercoledì prossimo. Ci saranno anche Emanuele Macaluso della direzione, Roberto Vizzi del Comitato centrale e Raffaele De Biasi della Commissione esteri.

**Nuovo massacro di tamil in Sri Lanka**  
COLOMBO — L'esercito di Sri Lanka informa di avere ucciso 14 separatisti tamil in un scontro presso Kankesanthurai, nel nord dell'isola. Secondo altre fonti, le vittime sono civili.

**Partiti per la Francia gli ostaggi liberati**  
BERUT — I due francesi liberati l'altro sera in Libano dal gruppo scita che li aveva rapiti, sono partiti ieri per la Francia con un aereo giunto approssimativamente a Parigi.

**Tanaka candidato nelle elezioni in Giappone**  
TOKYO — L'ex premier Tanaka, compromesso da un infarto cerebrale del febbraio 1985, si sta già candidando, ufficialmente presentato, per le elezioni generali del 6 luglio prossimo.

**Due giornalisti stranieri uccisi in Birmania**  
RANGOON — Due giornalisti stranieri sono stati trovati uccisi in un presunto scontro di ribelli karen. I due, uno come Andrew e Lloyd, erano, sarebbero morti in un attacco dell'esercito.

# L'Europa non può stare a guardare

di GIUSEPPE BOFFA

Si terrà il vertice fra Reagan e Gorbaciov, programmato per quest'anno negli Stati Uniti? E in caso affermativo, come si terrà? Voci e segnalazioni assai contraddittorie si sono succedute a ritmo incalzante negli ultimi giorni. Sono solo schermaglie per predisporre le posizioni delle due parti in vista dell'incontro? Un'interpretazione, che si è fatta di recente più diffusa, tende ad accreditare questa ipotesi. Eppure, le cose sembrano parecchio più complesse. I sovietici hanno detto ripetute volte che vogliono l'incontro, ma hanno aggiunto che quella volta non più trattarsi di una semplice ripetizione di Ginevra, perché la sola «atmosfera» ormai non basta più: ci vuole almeno qualche accordo concreto, naturalmente non su tutto, ma almeno su uno due questioni di una certa importanza, poiché in caso contrario si alimenterebbe nel mondo una grande e pericolosa delusione. Gli americani che in passato avevano sempre detto cose analoghe a proposito dei vertici, sono in questo caso assai più vaghi. Dicono solo che vogliono l'incontro: anzi, premiano per fissarne la data, ma al di là di questo non si pronunciano.

cosiddetto «scudo spaziale» americano, chiedendo semplicemente agli Stati Uniti di impegnarsi a rispettare per altri 15 anni il trattato Abm (quello che appunto vieta la creazione di sistemi antimissilistici). Si è arrivati così a un momento di reale progresso nelle trattative? Lo stato delle cose consiglia di essere prudenti.

Dietro le posizioni dell'amministrazione Reagan vi sono infatti diversi motivi. Una parte assai influente dei circoli, politici ed economici, che la sostengono ritiene che non debba esserci nessun accordo nella convinzione di poter due estrarre posizioni forti per non cercare di imporre la propria legge. Un'altra parte, pure assai cospicua, prende invece in esame la possibilità di accordi, ma solo nella convinzione di poter due estrarre posizioni forti per non cercare di imporre la propria legge. Un'altra parte, pure assai cospicua, prende invece in esame la possibilità di accordi, ma solo nella convinzione di poter due estrarre posizioni forti per non cercare di imporre la propria legge. Un'altra parte, pure assai cospicua, prende invece in esame la possibilità di accordi, ma solo nella convinzione di poter due estrarre posizioni forti per non cercare di imporre la propria legge.

Di analoghi dibattiti nell'Urss sappiamo poco. In punto però il controllo dell'Europa. Nell'ultimo anno la diplomazia sovietica ha sensibilmente innovato le sue posizioni su tutta una serie di punti importanti, dai missili di medio raggio in Europa alla riforma del controllo degli accordi. C'è una palese differenza rispetto a due o tre anni fa, quando si preferiva rispondere per le rime a ogni pressione americana. I fattori di quella linea più dura dovevano però certamente esistere e non è pensabile che siano di colpo scomparsi. La politica americana è sempre più voluta fare il loro gioco, tra, del tutto verosimile che i problemi interni della società sovietica, la necessità di profonde innovazioni, siano fra le ragioni importanti del cambiamento di linea. C'è una palese differenza rispetto a due o tre anni fa, quando si preferiva rispondere per le rime a ogni pressione americana. I fattori di quella linea più dura dovevano però certamente esistere e non è pensabile che siano di colpo scomparsi. La politica americana è sempre più voluta fare il loro gioco, tra, del tutto verosimile che i problemi interni della società sovietica, la necessità di profonde innovazioni, siano fra le ragioni importanti del cambiamento di linea.

La dinamica che ha portato più volte le due potenze al limite dello scontro è dunque sempre in agguato. Qui però una parola spetta anche agli altri, tanto più quando i rischi passano innanzitutto sulla loro pelle. È naturale che da parte nostra si parli soprattutto di noi europei. Sarebbe troppo sommario accusare in blocco l'Europa, con i suoi governi e le sue forze politiche, di passività e rassegnazione. Ci sono state, da parti diverse, iniziative interessanti. Ma nell'insieme il comportamento del governo è risultato troppo ambiguo e oscillante, quando non addirittura arrendevole, come nel caso della recente decisione per le armi chimiche americane, cosa che ci è stata esplicitamente rimproverata anche da alcuni fra i più autorevoli senatori americani. Occorrono invece atteggiamenti responsabili, in termini, se si vuole che le prospettive di Intesa, oggi tanto incerte, trovino una loro conferma, almeno parziale, nei prossimi mesi.

Giulietto Chiesa

**Industriali: lo Stato non funziona... Governo: anche voi avete colpe**

**A Capri dibattito organizzato dai giovani della Confindustria Interventi di Patrucco, Marini, Altissimo, Bellisario e Fioruzzi**

**Dal nostro inviato**

**CAPRI** — Come è difficile, utopistico, fare i liberi imprenditori e determinare sviluppo e piena occupazione. La riflessione nasce spontanea nel cronista ascoltando una tavola rotonda, quasi un battibecco, qui, al convegno organizzato appunto dai giovani imprenditori della Confindustria, con ospiti di diversi paesi, e dedicato ai temi della internazionalizzazione della nostra economia. Apre le battiere Carlo Patrucco, il vice di Lucchini. L'ostacolo principale a questa internazionalizzazione, dice, è la presenza di una regolamentazione eccessiva, senza controlli. La burocrazia, il sistema politico sono preconcipi invecchiati. Guardate — conclude — la dichiarazione di impotenza di un ministro come Visentini su un provvedimento che vi guardo bene dal condividere come quello del relativo alla tassazione dei guadagni in Borsa.

Gli fa eco Ferdinando Ventriglia (Banco di Napoli): d'accordo sulla necessità di liberalizzare il movimento di capitali. Attenzione però: perché sono stati aperti in Italia solo 14 sportelli a banche internazionali

e solo a Torino, Milano, Roma e nessuno al Sud? Vuol dire che c'è un disinteresse. E perché il fiume di soldi che va dalle banche alla Borsa non produce un nuovo ciclo di investimenti soprattutto nel Mezzogiorno dove innanzitutto non funzionano le istituzioni?

Risponderà Renato Altissimo, ministro dell'Industria? L'altissimo ne segretario del Pil, mescola il suo «no» alla libertà del mercato ad una tirata d'orecchi nei confronti delle lobby assicurative, le lobby del credito, delle lobby dell'impresa pubblica, colpevoli di aver ostacolato l'ingresso dello «straniero» in Italia. E qui, tanto per gradire, molla una stocata al collega di governo Goria che avrebbe prospettato la fuga all'estero di cinquantamila miliardi in caso di liberalizzazione completa nel movimento dei capitali. Sono «rivelazioni fatte nell'astigiano», dice con garbato accenno alle origini non metropolitane del ministro del Tesoro. E infine si produce in un inno ideologico al mercato e allo Stato che dovrebbe andare dove non c'è, per esempio nel Tribunale, mentre dovrebbe ritirarsi dall'Alitalia. Caro Altissimo, ecco la replica im-

mediata di un astuto democristiano come Paolo Cirino Pomicino, che cosa è questa storia dello Stato invasore? Ha forse fatto male la Finisider (cioè lo Stato, n.d.r.) a comprare la Texsid dalla privata Fiat a suon di miliardi? Bloccarono l'acquisto Eni (ancora Stato, n.d.r.) di impianti Montedison? Stoccata finale ad un piano: gli investimenti esteri in Italia hanno portato per il 65% al controllo delle imprese. Gli investimenti italiani all'estero non controllano quasi nulla. Comunque, promette Pomicino, convocherà la commissione Bilancio per esaminare le questioni sollevate dai giovani imprenditori.

Libertà, libertà, la parolina ritorna. Ed è questa volta Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, a suggerire cautela. Perché gli altri non sono poi così liberali come si crede. Francia e Germania ci battono tre a zero, dice, in campo protezionismo. E molto difficile, ad esempio, fare omologare i nostri prodotti in quei paesi. Anche in Usa c'è una libertà molto teorica. Il capitale (con la C maiuscola) insomma è privilegiato ovunque. La conclusione è a un dirigente

sindacale come Franco Marini (Cisl). «Non inneggiare ad una libertà che non c'è — consiglia — visto che nelle tesi dei giovani imprenditori si discute soprattutto di quel che dovrebbe fare lo Stato nell'interesse generale, soprattutto per il Mezzogiorno». E tu, caro Altissimo — insiste — figlio della cultura liberal-democratica, non ti sei accorto che in Italia il fisco è organizzato a livelli da Terzo mondo?

Tutto finisce con un breve intervento di congedo del giovanissimo presidente dei «giovani imprenditori» Giorgio Fioruzzi che cita Altiero Spinelli, sostiene, un po' sognante, che c'è già l'Europa delle forze produttive, non c'è quella delle amministrazioni. Ribattezza che il nemico da battere è la disoccupazione e l'inefficienza pubblica. Buoni, ottimi propositi. È stata una discussione forse utile. Non abbiamo capito una cosa: che ci vorrebbe più Stato e magari un mercato meno occulto, più trasparente. E ci vorrebbe un governo dell'economia. Ma non ci sono. Di chi è la colpa? Dell'opposizione, naturalmente, che qui, però, non ha parlato.

Bruno Ugolini

# Le filatrici del fine settimana

## Se l'orario divide garantiti e precari

Due regimi di lavoro alla «Manifattura Perosa» - Il sabato e la domenica in fabbrica a part time - Il bisogno del contratto



**Dal nostro inviato**  
**PINEROLO** — In fabbrica nel di festa. Alla «Manifattura Perosa» si lavora come alla Montedison di Ferrara, all'Italtel di Torino. O come a «Filatex». Ed è la «filatrice del fine settimana», come si autodefinisce, che inverte i ruoli e domanda al cronista: «A lei, forse piacerebbe lavorare la domenica». Debo ammetterlo: piacevo proprio non è; ma un quotidiano fa tutti i giorni, lo dice la parola stessa. E lei? «Già. Però non è obbligatorio fare il filato anche la domenica. Lo si fa quando conviene al padrone. E lo fa chi, come me, ha bisogno di lavorare e non ha altre alternative». L'apalissiano anche questo. Tuttavia, ancora una verità viene da un'altra lavoratrice: «Il sacrificio — dice — è ben compensato dai 6 o 5 giorni liberi a settimana». A chi dar retta?

Non è proprio una storia esemplare di riduzione dell'orario di lavoro? Questa è Perosa Argentina. C'è del bianco e c'è del nero (in omaggio alla Juventus che i suoi ritiri li fa in questa valle), ma soprattutto c'è un mezzo tempo, un grigio, un grigio. Intanto, proprio di riduzione di orario non è possibile parlare. Sì, ci sono 86 lavoratrici che stanno in fabbrica per fare 25 ore di lavoro, ma è tutta occupazione in più, ma il loro è un contratto a part-time mentre altri 266 dipendenti sono a tempo pieno. In pratica, c'è un doppio regime di lavoro. «Ad incastro», spiega il direttore, Aldo Novata. «Tre anni fa — racconta — l'azienda decise un piano di investimenti per 30 miliardi di lire. E si sa che l'innovazione comporta esuberanza di personale. Per mantenere e incrementare l'investimento bisognava utilizzare al massimo le nuove capacità produttive: giorno e notte, per l'intera settimana, a ciclo continuo».

Facile a dirsi. In fabbrica, però, sembrò scoppinare una rivolta. «E non c'è da scandalizzarsi. Da noi la domenica è ancora sacra», dice Maria Teresa Simondi, che è consigliera di fabbrica. Che fare? Proprio in quei giorni al ministero del lavoro veniva siglato il famoso accordo-Scotti con dentro un accenno al part-time. E qui cominciarono lunghe discussioni per inventarsi — è proprio il caso di dirlo — una soluzione diversa. Le trattative si conclusero il 6 luglio '83. In fabbrica avrebbero coperto anche il turno del sabato mattina (di 6 ore, 2 in meno) e il recupero successivo di una giornata lavorativa. Dal pomeriggio del sabato fino al lunedì mattina sarebbero subentrati agli impianti 90 giovani lavoratori con turni giornalieri di 10 ore e mezza: 2 ore concentrate nei fine settimana, più un normale turno feriale di 8 ore a settimana alterne (per sostituire le altre lavoratrici in riposo compensativo), per un totale di 25 ore medie settimanali pagate con il 75% della retribuzione contrattuale.

Un accordo, insomma, in cui c'è fabbrica è sempre un po' non scontentare nessuno. Eppure quando in fabbrica lo si votò, 50 mani si levarono contro. «Erano le lavoratrici che aspettavano fosse un cavallo di Troia», racconta la Simondi: «Rotta la porta del lavoro di domenica, prima o poi sarebbero state costrette tutte a far-

ra, festa sacra». Non lo è anche per le sue compagne del fine settimana? «Sì. Per adesso hanno scelto loro stesse di sacrificarsi. Poi, saranno anche loro il turno normale». E questo, infatti, il compromesso tra i garantiti e i precari. Nero su bianco, in quell'accordo dell'83, sta scritto che ogni vuoto in organico sarebbe stato colmato dai turnisti del sabato e della domenica. Il part-time, insomma, come un'area di parcheggio, un pezzo da pagare al bisogno, per qualche tempo, in attesa del lavoro pieno: la certezza del lavoro.

Eppure Bruno Gallo, 34 anni, che delle «filatrici del fine settimana» è la delegata, dice di «star bene così: lavoro di meno, ho più tempo libero, riesco ancora a recuperare gli studi: fra un po' di giorni dovrò prendere il diploma all'Istituto tecnico commerciale». Auguri, Bruna. Ma la famiglia? «In fabbrica questa è un mestiere a tempo pieno. Ho due figli che il sabato e la domenica, mentre io lavoro, sono con il padre. E tutto il tempo che mi resta libero è per loro». Insomma, una scelta? «Ma no. Il part-time è giovane. E per i giovani la domenica non è poi così diversa dal lunedì o dal venerdì. Il guaio è che tutta l'attività civile sta in ciclo dal lunedì al venerdì, mentre le relazioni sociali si concentrano tra il sabato e la domenica. Ma cambierà. Tra 5; forse tra 10 anni cambierà».

«Nel giro di 5-6 anni — fa eco l'ingegner Gallo, che sta alla contabilità — tutte le lavoratrici del part-time saranno passate ai turni normali. Ma tra 5-6 anni non sarà più uno scandalo la turnazione sul ciclo continuo».

L'oggi, comunque, è segnato dalla necessità. All'ufficio personale ci sono 400 domande per il part-time, 380 delle quali firmate da giovani (sotto i 30 an-

ni) in cerca di un primo lavoro. «Non faranno mai gli schizofrenici, se mai riusciranno a entrare. La condizione è di lavorare in fabbrica, non di essere a domicilio come a Natale, Pasqua e nelle tre settimane di ferie, e qui non si trova mica un'occupazione dietro ogni angolo. Anzi, dietro quell'angolo c'è la Filatex. Sta chiudendo, aveva 400 dipendenti e ne ha già mandati a spasso 300. Le più fortunate, una dozzina, si sono dovute accontentare delle 25 ore del part-time con noi. Loro che sanno fare il nodo al fuso a occhi chiusi. Che dico: 25 ore? Ce ne fanno fare 33, anche 40 se non addirittura di più. Ma per carità, non faccia il mio nome».

«Paura? C'è sicuramente un atteggiamento culturale diverso tra questi giovani. Ma, nei fatti, il part-time è diventato la valvola di sfogo di ogni emergenza. Per una lavoratrice che in materia di assenza improvvisa in un turno, qualche difficoltà a un impianto, c'è sempre la possibilità di provvedere con qualche telefonata. La lavoratrice del part-time che corre in fabbrica, non lo fa solo perché con le 25 ore settimanali guadagna appena 650 mila lire al mese e raggiungere qualche soldino in più fa sicuramente comodo. E, soprattutto, lo prescinde dal rapporto a costringere, nei fatti, al signorismo. E a tutelarsi con l'anonimato».

Dalla Fulvia di Pineroles è anche partito un esposto al indirizzo dell'ispettorato del lavoro. Denuncia che da parecchi mesi i lavoratori assunti a part-time stanno facendo un orario medio settimanale di 33 ore, 8 in più, nonostante sia espressamente vietato dalla legge. «Non avevamo altri mezzi», spiega Paolo Ferrero, della Filtea-Cgil: «Il lavoro a tempo determinato non è gestibile in ter-

mini contrattuali. E la direzione aziendale se ne fa scudo per non adeguare gli organici».

Emette, così, il bisogno di nuovi strumenti contrattuali. Possibili, del resto. A qualche decina di chilometri di distanza c'è un'altra realtà, la Tessitura di Patesina dove, da qualche mese, i nuovi turni automatizzati girano a ciclo continuo: 3 giorni in fabbrica e 2 di riposo, a scorcimento (come si dice in gergo) su tutti i giorni della settimana. Orario effettivo: 31,5 ore settimanali.

Li, però, è coinvolto l'intero organico. Qui la maggioranza non ci sta. Ma cosa impedisce di utilizzare la stessa soluzione per gruppi più ristretti di lavoratori?

Semplice: nel vecchio contratto non c'è nulla. E tocca al rinnovo sbrogliare una matassa diventata così intricata proprio per l'assenza di ogni regolamentazione collettiva. Nella bozza di piattaforma, attualmente in discussione, c'è un capitolo sull'utilizzo degli impianti in cui si fissa l'obiettivo delle 32 ore, a parità di salario, da contrattare aziendalemente. E proprio questo passaggio, che non è un problema, è quello che ha riacceso i sospetti delle lavoratrici garantite della «Manifattura Perosa». Mentre le precarie hanno ridotto di essere state ancora tagliate fuori. «Davvero il contratto parla anche a noi? Magari: una domenica al mese a caso, il salario intero...», sorride la ragazza che ha chiesto l'anonimato.

«Sì, il contratto ci serve», dice Maria Teresa Simondi. «Per battere tanto la paura quanto la rassegnazione. Era un po' quell'accordo del part-time scade. E con un contratto che non passa sopra queste contraddizioni potremmo trattare con più forza».

## Retribuzioni a maggio 2 punti sotto l'inflazione

È risultato esattamente un incremento del 4,7% contro un'inflazione del 6,4% - L'Istat: recupero contenuto per il ritardo dei contratti - Una ricerca dell'Asap sulle differenze professionali nell'ultimo decennio - Gli spazi salariali per i prossimi rinnovi

**ROMA** — Le retribuzioni non riescono neppure a stare al passo con un'inflazione più bassa: a maggio salari e stipendi hanno registrato una crescita del 4,7% rispetto allo stesso mese dell'85, mentre in quest'arco di tempo l'inflazione è risultata del 6,4%. Quindi, quasi due punti di perdita secca del potere d'acquisto degli operai e degli impiegati.

Persino i dirigenti dell'Istat questa volta hanno avvertito il bisogno di spiegare che l'incremento delle retribuzioni è da attribuirsi quasi esclusivamente alle variazioni della scala mobile (a maggio è stato calcolato in busta paga il primo scatto semestrale del nuovo meccanismo di contingenza e ciò solo ha determinato un incremento dell'1,6% rispetto al mese precedente). Gli incrementi di natura contrattuale — ha ancora puntualizzato l'Istat — sono risultati assai contenuti proprio perché non è stato ancora avviato il rinnovo di numerosi contratti di lavoro scaduti. Tant'è che non c'è un solo settore che a maggio abbia recuperato il livello d'inflazione: la punta più alta è stata raggiunta dai trasporti e le comunicazioni con il 5,09%, ma l'industria è sulla media con il 4,99% mentre la pubblica amministrazione si è fermata al 3,8% e il credito e le assicurazioni fanno da fanalino di coda addirittura con il 3%.

Lo spazio per i rinnovi contrattuali, dunque, non solo c'è ma va riempito al più presto: dura da ormai troppo tempo l'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori, con inevitabili tensioni. Nel sindacato c'è stato chi ha subito un po' di conti, trovando negli ultimi dati dell'Istat una conferma: l'aumento medio di 120mila lire nel triennio (quanto, più o meno,

rivendicano le categorie dell'industria) è appena sufficiente a coprire un'erosione inflattiva a valori decrescenti del 6, del 5 e del 4 per cento. E si tratta di «dati» programmati, che la realtà potrebbe compromettere anche pesantemente, proprio come è accaduto negli ultimi tempi.

Nelle cifre delle piattaforme contrattuali, poi, c'è una forte coerenza con l'obiettivo di valorizzare maggiormente le professionalità. Del resto, non si parte proprio dall'anno zero. Mercoledì prossimo l'Asap (l'Associazione di rappresentanza delle aziende Eni) presenterà ufficialmente un «rapporto sui salari» dal quale emerge che un nuovo ciclo retributivo è cominciato a partire dal 1983 e che proprio l'imminente stagione di rinnovi contrattuali è la scala mobile che ha predominato a cavallo degli anni Settanta.

Non che quella linea non avesse ragione di essere: in tempi di incredibili disparità tra una marcata azione di riequilibrio poteva consentire al sindacato di recuperare il governo del salario e, con esso, delle condizioni di lavoro. Il limite, semmai, è stato di affidare la massima parte degli effetti di recupero a uno strumento automatico quale la scala mobile che, con il tempo e in combinazione con un sistema fiscale anormale, ha indotto la distorsione dell'appiattimento.

L'indagine dell'Asap sull'evoluzione delle retribuzioni negli ultimi 10 anni offre un coefficiente significativo dell'evoluzione dei differenziali salariali: la variazione tra il minimo e il massimo era del 15% nel 1975 ed è scesa costantemente fino al minimo dell'8,6% dell'81; da allora ha cominciato a riacrescere lentamente fino al correttivo del primo intervento

sulla scala mobile dell'83: l'anno successivo si registrava un differenziale dell'11,6%.

«Questa inversione di tendenza hanno contribuito anche gli ultimi contratti e soprattutto l'aumento di retribuzione ottenuto con la contrattazione aziendale, tant'è che la differenza fra la retribuzione di fatto e quella contrattuale minima (tabellare più contingenza) è stata del 21% per gli operai mentre per gli impiegati e i tecnici si è arrivati al 51%». Hanno inciso, è ovvio, anche gli aumenti unilaterali concessi dal padronato. Ma questi ultimi hanno ingabbiato anziché rendere più lineare il processo di adeguamento dell'intera dinamica retributiva alle nuove realtà professionali.

Recuperare e rendere il tutto più trasparente sarà compito dei prossimi rinnovi contrattuali. In che modo? Nella ricerca dell'Asap non si mostra scettico che, proprio per sventagliare il margine delle retribuzioni, il padronato debba essere aumenti medi superiori al tetto d'inflazione: «È probabile — si afferma — che possano essere assorbiti nel settore industriale senza provocare eccessive tensioni sui costi unitari di produzione. L'altro aspetto della produttività è la diminuzione del prezzo del petrolio. Una soglia d'allarme, comunque, è fissata tra l'8 e il 9% annuo, ma più che altro per l'effetto di omologazione dei settori del terziario, dove per l'assenza di aumento della produttività si avrebbe una pressione inflazionistica. Cautela, raccomanda l'Asap. Semmai, questa può diventare la nuova sfida: per un aumento della produttività dell'intero sistema economico».

p. c.

## Confesercenti polemica col sindacato «Non vogliamo essere discriminati»

Accuse a Filcams Cgil e Uilcus di aver firmato il nuovo contratto di lavoro del turismo solo con la Confindustria - Panattoni: «Gli accordi erano completamente diversi»

**ROMA** — È stato il primo contratto nazionale di categoria ad essere firmato, ma ha lasciato dietro di sé code roventi. Parliamo dell'accordo per i lavoratori del turismo sottoscritto nei giorni scorsi da Filcams-Cgil, Filascat-Cisl, Uilcus: da una parte e Confindustria dall'altra. Intesa positiva ma con un neo non da poco: taglia completamente fuori l'altra organizzazione datoriale, la Confesercenti (vanta associate soprattutto tra piccole e medie imprese con circa 100.000 addetti). A dire il vero, non si tratta di una novità. Già in passato, sindacati e Confindustria siglarono contratti nazionali che poi, almeno nella loro parte salariale, venivano riconosciuti anche dalla Confesercenti. Stavolta, però, in Confesercenti avevano deciso di cam-

biare registro, di diventare protagonisti della trattativa in prima persona, come compete ad una organizzazione che rappresenta una parte significativa degli operatori del settore.

In tal senso, lo scorso gennaio Filcams, Uilcus e Confesercenti firmarono un'intesa innovativa: la vertenza contrattuale si sarebbe svolta con tutti; eventualmente, si sarebbero attivati tavoli

paralleli qualora la Confindustria avesse rifiutato di condurre il confronto assieme alla «rivale».

«La cosa si è puntualmente verificata — dice Daniele Panattoni, segretario confederale della Confesercenti —. La Confindustria ha rifiutato di sedersi con noi allo stesso tavolo. Ma a questo punto, i sindacati si sono mangiati gli accordi di gennaio. Non c'è stata nessuna

trattativa parallela. Hanno firmato il contratto con la Confindustria tagliandoci completamente fuori. Filcams e Uilcus si sono fatte condizionare dalla Filiera, da sempre contraria a noi per motivi ideologici, ma anche dalle pressioni della Confindustria. Il risultato è che adesso 100.000 lavoratori del settore sono senza contratto. Siamo stati riconosciuti come parte contrattuale e tale vogliamo essere. Non è più questione di adeguarsi ad accordi firmati da altri. Rivendichiamo il nostro diritto a siglare un contratto di lavoro autonomo».

Contatti tra le parti, dopo le polemiche, sono ripresi. Il confronto non si presenta però facile, anche se tutti si dicono convinti di poter concludere entro metà luglio. «Il contratto con la Confindustria — sostiene Panattoni — ci costringe a rivedere al-

## CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascenti dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

<b>1 - Uomini e momenti della vita del Pci</b>	8.500
Bulgini. Uomini e momenti della vita del Pci	8.500
Amadori. Polemiche fuori tempo	10.000
Trigaro. Masse e potere	7.500
Pajetta. Le crisi che ho vissuto	16.000
Tato. Conversazioni con Berlinguer	25.000
AA.VV. L'identità comunista	75.500
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>2 - Storia del movimento operaio</b>	24.000
G. Mario Bravo. La Prima Internazionale	24.000
Aldo Agosti. La Terza Internazionale	25.000
Voi il 1919-1923	25.000
Voi il 1924-1928	25.000
Voi il 1928-1943	99.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>3 - Il pensiero filosofico e politico</b>	10.000
Constant. Principi di politica	15.000
Engels. Antidoping	20.000
Gramsci. La formazione dell'uomo	20.000
Lenin. Scritti economici	20.000
Maria. Per la critica dell'economia politica	17.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>4 - Alla fonte del marxismo</b>	5.500
Babeuf. Il socialismo prima di Marx	1.400
Banquy. Socialismo e azione rivoluzionaria	2.200
Expes. L'evoluzione di una critica dell'economia politica	2.200
Rivoluzione e contro-rivoluzione in Germania	1.500
Venezza ed economia	2.500
Lenin. Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
La Comune di Parigi	1.500
Maria. Critica al programma di Gotha	2.500
Il 18 brumario di Luigi Bonaparte	1.800
La guerra civile in Francia	2.000
Lavoro salariato e capitale	1.500
Malthus	5.400
Maria. Engels. La concezione materialistica della storia	3.000
La prospettiva del comunismo	2.800
I giovani e il comunismo	3.000
Stuart Mill. Principi di economia politica	2.500
Santi Simon. Il nuovo cristianesimo	1.500
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo</b>	15.000
Dobro. Storia dell'economia sovietica	15.000
Beitman. La collettivizzazione delle campagne nell'Urss	4.800
Day. Trocky e Stalin	8.000
Godelskij. La formazione dello stato sovietico	12.000
Lenin. Economia e politica nella società sovietica	15.000
Medvedev. Dopo la rivoluzione	8.000
Chi ucraina anni di Bucharin	17.000
La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?	8.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>6 - La donna nella società</b>	5.500
Aleramo. La donna e il femminismo	5.500
Autore vari. Sesso amaro	2.200
Baranskaja. Una settimana come un'altra	3.200
Cook. La lavoratrice madre	4.500
Catulelli. Economia e politica dei sentimenti	6.000
Chiavete	1.600
Operare senza fabbrica	5.800
Descamps. Psicopatologia della moda	3.000
Fatagangna. Gattolami rossi	6.000
Macrelli. Medicina schavavita	2.600
Robotham. Esclusa dalla Europa	4.800
Squarcialupi. Donne di storia	6.000
Tristan. Femminista e socialista	56.400
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>7 - Il piacere di leggere</b>	14.000
Agne. Una notte in famiglia	14.000
Assonno. Rotame e oro	3.000
Becker. Jakob il burgo	5.300
Benedetti. Diario di campagna	5.500
Blok. La fidanzata di Ljuba	4.600
Bonanni. Mayday	12.000
Calsamandre. La vita indisciplinata	7.300
Gardner. Lucce d'ottobre	5.000
Palatini. Il tappeto verde	5.000
Zosenko. Le ape e gli uomini	69.100
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>8 - I classici della letteratura</b>	45.000
Sienkiewicz. La Cerchia di Parma	10.000
Manzon. La monaca di Monza	10.000
De Foe. Moll Flanders	10.000
Anonymous. Vita di Lantano de Toimes	33.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>9 - Educatori e figli</b>	6.500
Ciani. Le nuove tecniche didattiche	3.500
Conti. Sesso e educazione	3.500
Di Gennaro. I genitori	9.600
Freinet. L'apprendimento del disegno	4.200
Freinet. Nascita di una pedagogia popolare	6.000
Leontiev. Psicopedagogia	6.000
Lupa. Linguaggio e comportamento	6.000
Oleiro. Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	8.500
Vygotskij. Lo sviluppo psicologico del bambino	8.500
Paget-Zazzo. Psicologia e marxismo	2.500
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>10 - Le civiltà nella storia</b>	12.000
Davies. Gli Aztechi	10.000
Ortiz. Gli Inca	10.000
Perkins. Gli indiani d'America	50.000
Moisy. Branard Shaker. I Maya	44.500
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>11 - Momenti di storia degli USA</b>	28.000
Carroll. Hoopie. Storia sociale degli Stati Uniti	18.000
Cepari-Engard. Invasione a Hollywood	18.000
Davis. Bianche e nere	18.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	
<b>12 - Lettere per ragazzi</b>	45.000
Hawthorne. I miti greci	30.000
Il velo d'oro	15.000
Le facine di Ericoe	15.000
Re Mida	15.000
per i lettori di Unità e Rinascenti	

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Romano Bilench, Cronache degli anni neri**, indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampello e spedire a Editori Riuniti, via Serchio 811, 00186 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 cap \_\_\_\_\_ comune \_\_\_\_\_  
 provincia \_\_\_\_\_

Desidero ricevere retrosegno i seguenti pacchi:

peccato n. 1	<input type="checkbox"/>	peccato n. 7	<input type="checkbox"/>
peccato n. 2	<input type="checkbox"/>	peccato n. 8	<input type="checkbox"/>
peccato n. 3	<input type="checkbox"/>	peccato n. 9	<input type="checkbox"/>
peccato n. 4	<input type="checkbox"/>	peccato n. 10	<input type="checkbox"/>
peccato n. 5	<input type="checkbox"/>	peccato n. 11	<input type="checkbox"/>
peccato n. 6	<input type="checkbox"/>	peccato n. 12	<input type="checkbox"/>

**Editori Riuniti**

# Domani sciopero a Fiumicino Da martedì disagi nei treni

## Negli aeroporti ritardi per tutta la prossima settimana

L'agitazione nel trasporto aereo è stata decisa da Cgil, Cisl e Uil per arrivare alla firma del contratto integrativo. Nelle ferrovie si astengono gli autonomi che bloccheranno i trasporti per quattro notti della prossima settimana

ROMA — Sarà difficile domani partire da Fiumicino e disagi ci saranno anche per chi arriva. C'è lo sciopero di 24 ore del personale di terra della società Aeroporti di Roma aderente a Cgil, Cisl e Uil. Si rallenteranno al massimo le operazioni di imbarco dei passeggeri, dei bagagli e delle merci, ci saranno complicazioni per la manutenzione dei jet e per i rifornimenti. Le conseguenze saranno, con ogni probabilità, notevoli ritardi e in qualche caso anche cancellazione di alcuni voli. Lo sciopero di Fiumicino apre una settimana difficile per chi viaggia.

Il giorno dopo, martedì, comincia il maxisciopero dei treni: per quattro

notte consecutive le ferrovie impazziranno per un'agitazione degli autonomi della Fisafs. La protesta scatta alle 21 del 24 e va avanti fino alle 7 di sabato. I lavoratori che non svolgono la loro attività di notte sciopereranno il 26 giugno. Sono interessati l'espulsione, gli addetti ai passaggi a livello, i deviatori, i macchinisti. La protesta sarà bistrasata verso la metà di luglio: altre quattro notti, dal 13 al 17. Gli autonomi della Fisafs ritengono insufficienti gli aumenti di retribuzione proposti dalla nuova azienda delle ferrovie in considerazione dell'aumento dei carichi di lavoro estivi. Protestano, inoltre, contro i trasferimenti dei ferroviari

da una sede all'altra. Oltre al blocco di Fiumicino e al black out notturno dei treni, questa settimana porta altre agitazioni sindacali nei trasporti. Soprattutto il settore aereo è al centro di un lungo braccio di ferro ingaggiato ormai da febbraio, quando è scaduto il contratto integrativo dell'Alitalia. I sindacati confederati hanno programmato un pacchetto di scioperi di trenta ore che saranno diluiti in questi giorni fino alla fine del mese. Ogni aeroporto ha un suo programma di iniziativa con il risultato che è praticamente impossibile fornire un calendario.

Le astensioni dal lavoro sono state confermate nonostante Alitalia ed Ati abbiano accettato di sedersi al tavolo della trattativa il 26 giugno. Questa decisione inconsueta, fanno notare alla Filt-Cgil, è dovuta al fatto che i sindacati sono molto contrari dall'atteggiamento arrogante assunto dalle controparti, atteggiamento a cui Alitalia e Ati sembrano intenzionate a non rinunciare. In un'interrogazione al presidente della Commissione Trasporti della Camera, il democristiano La Penna, il Pci chiede di sentire il ministro Signorile su questa spinosa vertenza nei primi giorni di questa settimana.

I disagi che colpiscono in questi giorni tanti viaggiatori negli aeroporti sono dovuti all'inasprirsi della vertenza contrattuale che riguarda il personale che lavora a terra, e alla vertenza che ora si apre con i piloti. Ma, diversamente da quello che si tenta di far credere con una insistente campagna di stampa, il disordine che si verifica non è dovuto alla violazione degli accordi di autoregolamentazione da parte dei sindacati e dei lavoratori e ad una loro rinnovata vocazione per le agitazioni a gatto selvaggio, ma a posizioni di intransigente arroganza dell'Alitalia, che rifiuta la stessa base negoziale e persino il protocollo Iri, e ai suoi tentativi di utilizzare la stessa autoregolamentazione, violando norme elementari di condotta, per privare i lavoratori di ogni arma di pressione.

Non è in causa l'autonomia contrattuale delle parti. Alitalia concluderà gli accordi che vorrà o potrà concludere: e se in questa vertenza i comunisti sono naturalmente dalla parte dei lavoratori, noi non pensiamo davvero che il governo o chiunque altro possa imporre ai datori di lavoro le richieste sindacali. Ma due cose invece occorre stabilire. La prima è che la responsabilità dei disagi per i viaggiatori non risale al sindacato, che rispetta il codice di autoregolamentazione, ma all'Alitalia, per la sua condotta che deteriora le relazioni sindacali e crea un clima di guerriglia. La seconda cosa è che è giunto il momento che il governo intervenga, non per una mediazione che è inopportuna fino a quando non sarà richiesta dalle parti, ma per imporre all'Alitalia azioni con responsabilità, a rispettare per la sua parte certi codici di condotta, a preoccuparsi dell'utenza, la condizione di monopolio della gestione, nelle linee nazionali, non l'autonomia a considerare i viaggiatori una merce qualsiasi che si può fare stazionare a

tempo indefinito, senza preavviso, negli aeroporti, strumenti inconsapevoli di una guerriglia antisindacale. È questo il problema che i parlamentari comunisti nelle prossime ore porranno al governo e alle commissioni parlamentari competenti. Il Pci ha sostenuto telemente l'impegno della gestione del rilancio e allo sviluppo di Alitalia, ma proprio per questo ha maggior valore la critica severa che i fatti oggi ci obbligano ad esprimere.

**Lucio Libertini**

## Queste Le colpe della Alitalia

**Imporre ai datori di lavoro le richieste sindacali. Ma due cose invece occorre stabilire. La prima è che la responsabilità dei disagi per i viaggiatori non risale al sindacato, che rispetta il codice di autoregolamentazione, ma all'Alitalia, per la sua condotta che deteriora le relazioni sindacali e crea un clima di guerriglia. La seconda cosa è che è giunto il momento che il governo intervenga, non per una mediazione che è inopportuna fino a quando non sarà richiesta dalle parti, ma per imporre all'Alitalia azioni con responsabilità, a rispettare per la sua parte certi codici di condotta, a preoccuparsi dell'utenza, la condizione di monopolio della gestione, nelle linee nazionali, non l'autonomia a considerare i viaggiatori una merce qualsiasi che si può fare stazionare a**

# Milano, in Piazza degli Affari continua la «stagione dei ribassi»

La grande euforia s'è spenta: dopo l'ulteriore flessione in borsa di venerdì il listino ha segnato una perdita di quasi il trenta per cento rispetto al 20 maggio, quando si toccò il massimo storico - Una giungla ancora da sfolire

MILANO — In piazza degli Affari è iniziata la stagione dei ribassi. I bolchini delle agenzie, a Milano e fuori, si sono svuotati; i fondi pressoché immobili contemplano la discesa del listino, mentre i grandi gruppi o si astengono o testano al massimo i loro interventi. Degli aumenti di capitale in atto o in progetto si preoccupano ma non tanto sapendo di avere alle spalle i consorzi di garanzia. Arriva una batostina dopo l'altra. Mercoledì e giovedì ci sono state ben due flessioni di circa il 4%. La grande euforia è spenta: dopo l'ulteriore flessione di venerdì, il listino ha già lasciato sul terreno oltre la metà dei guadagni (20-25%) conseguiti nei primi cinque mesi mentre rispetto al massimo storico del 20 maggio la perdita si misura attorno al 27%.

Martedì scorso, per la prima volta dopo un anno e mezzo, l'avvicinamento del ciclo di luglio ha segnato un ribasso contrattario a tutte le aspettative poiché la speculazione riesce sempre a recuperare il tasso del rapporto. È stata smentita anche la sostenutezza della seduta del giorno prima, ultima del ciclo e dedicata ai rapporti (i cui tassi sono stati ridotti di un altro mezzo punto) mostrando che il mercato era ormai in fase di collasso con gli scambi scesi attorno ai 100 miliardi di scambi che sono ben distanti dalle medie di 500-600 miliardi dei mesi scorsi.

Realizzi e smobilizzi si dice provengono soprattutto da quella miriade di finanziarie, fiduciarie e gestioni patrimoniali o «personalizzate» che dir si voglia cresciute come funghi all'ombra del boom e che hanno tolto il sonno a Visentini. Una giungla finanziaria che non si sa ancora come sfolire.

Quanto durerà questa fase depressiva è difficile dire. Neanche col prezzi faccidiati del 50-60% c'è gente che corre e a comprare.

Tutti, invece, aspettano altre cadute di prezzo. Un atteggiamento questo che ha sollevato perplessità dappertutto forse perché è la prima volta che in Italia si usano questi strumenti finanziari e molto si è ipotizzato sul loro ruolo di paracadute, senza altre cadute di prezzo. In altri paesi, dove i fondi sono in vigore da molti decenni, come in Usa, mai è accaduto che i fondi siano andati contro tendenza, piuttosto l'hanno favorita e accentuata.

Un ruolo importante gioca poi l'esperienza dei gestori che da noi è ancora tutta da verificare.

Il mercato è attualmente

condizionato anche dalla mancanza scadezza dei saldi di fine mese e sembra che per qualcuno saranno dolori. Circolano insistenti voci di finanziarie fuori piazza che si troverebbero in gravi difficoltà e forse incapaci di far fronte ai prossimi impegni. Sono stati già indicati (e smentiti) diversi nomi di organizzazioni ed è opinione che queste voci non siano del tutto prive di fondamento anche se il mercato quando può cerca di coprire e liquidare al suo interno, senza strepiti, casi di insolvenza.

Durante l'euforia c'è stato chi ha voluto strafare: i guadagni di capitale si fanno attraverso un continuo trading o scambi, entrando e uscendo continuamente dal mercato (i bilanci di Mediobanca o di certe finanziarie segnano infatti cifre iperboliche di questo trading) e succede come è successo che i titoli improvvisi prendano in contropiede la schiera degli speculatori che rimane impigliata negli alti prezzi di acquisto. Si pensi alla evoluzione del prezzo delle Generali che ha toccato poche settimane fa le 170.000 lire, sceso adesso attorno alle 119.000 mentre c'è già chi offre 90.000 lire e dice che non ne avanza. Piazza degli Affari non è solo la sede dei furbi.

I. G.

**Brevi**

**Fisco: arrivano i controlli**  
ROMA — Negli uffici Iva di tutta Italia stanno arrivando lunghi tabulati con liste di contribuenti sospetti da passare al setaccio. Li ha elaborati il cervello dell'anagrafe tributaria. Nel mirino, in particolare, imprese di produzione all'ingrosso e al minuto con carichi inferiori a quelli mediati, società di capitali, aziende di servizi, professionisti.

**Coop: c'è l'inflazione da profitti**  
CAPRI — Attenzione all'inflazione ed al profitto. C'è il rischio che la riduzione dei costi industriali, invece che raffreddare i prezzi, si traduca in un aumento dei profitti. La denuncia è venuta dal presidente delle cooperative di consumo della Lega, Ivano Barbieri. Ciò starebbe avvenendo in molte aziende, in particolare in quelle che producono detersivi.

**Sciopero nel Sulcis**  
CAGLIARI — Giovedì prossimo tutte le attività produttive del Sulcis si fermeranno per uno sciopero generale indetto da Cgil-Cisl-Uil a sostegno della piattaforma sindacale per il rilancio dello sviluppo e l'occupazione. A Carbonia il braccio di ferro è già cominciato da un comizio di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil.

**I ciechi: «banconote riconoscibili»**  
ROMA — Con la lira pesante cambieranno monete e banconote. L'Unione italiana ciechi chiede che siano rese riconoscibili con l'uso di caratteri Braille l'impugnatura e i fatti, ma con la differenziazione di taglio e forma dei mezzi di pagamento.

**Benedetti-Valeo: è ufficiale**  
PARIGI — È ufficiale l'accordo tra De Benedetti (tramite la Cr) e la Valeo, una delle principali multinazionali nel settore della componentistica auto. L'intesa che ha concluso lunghi e difficili negoziati è stata ufficializzata a Parigi. Come previsto la Cr avrà la gestione industriale della Valeo. La novità è invece costituita dall'ingresso nel gruppo, col 10% delle azioni, della Cgp (Compagnia generale d'industrie e partecipazioni).

**Coca Cola e Pepsi «bocciate»**  
WASHINGTON — La «Federal Trade Commission» ha bloccato il disegno della Coca Cola e della Pepsi Co. di acquistare l'una la «Dr. Pepper». Faltra è la 7 Up. Se gli acquisti fossero andati in porto i due gruppi avrebbero detenuto l'81% del mercato americano del soft-drink. Sono dunque scattate le misure antitrust.

# Tutto pronto: parte la vertenza Pirelli

Il sindacato ha deciso di riprendere l'azione rivendicativa nel secondo gruppo privato italiano - «Non ci basta più conquistare i diritti d'informazione, vogliamo contrattare la strategia dell'azienda» - Salario e orario

ROMA — Luciano De Gasperi, segretario nazionale della Flicea Cgil, parla di «scelta coraggiosa». È la decisione di aprire una «fase di contrattazione» integrativa alla Pirelli, 27.000 dipendenti, 90 stabilimenti in tutta Italia. Secondo gruppo privato del paese, una delle poche multinazionali ad avere la «testa» in Italia, la Pirelli esce da una fase molto delicata di riorganizzazione. I momenti bui di qualche anno fa quando l'azienda era squassata da una crisi senza precedenti, palanco ormai superati, anche se il prezzo occupazionale pagato è elevato: 3.000 posti di lavoro persi in poco tempo.

Lo «shock» non è ancora stato del tutto assorbito, ma al sindacato ritengono che sia ormai il momento di partire con la ripresa dell'azione rivendicativa. Il settore non è interessato da rinnovi contrattuali

ma, finita ormai da sei mesi la moratoria Scelti, la Fulc vuole giocare la carta della contrattazione articolata a livello di gruppo. Nel mirino sindacale sono soprattutto gli assetti industriali e le strategie dell'azienda.

«Del resto — spiega De Gasperi — alle spalle abbiamo esperienze significative su questo terreno. Non partiamo da zero. Negli ultimi 18 mesi abbiamo firmato importanti accordi nel settore dei pneumatici, dei cavi e dei prodotti diversificati: al centro c'erano le scelte produttive, gli investimenti, la ricerca, l'innovazione tecnologica, le ricadute occupazionali».

Tutto questo, mentre la Confindustria metteva all'indice la contrattazione articolata e negava persino che certe questioni potessero essere oggetto di trattativa.

Con tale esperienza alle spalle, la Fulc vuol ora

puntare «a risultati di qualità, non solo al rinnovo del premio di produzione». Uno dei cardini della piattaforma riguarda le relazioni industriali. L'obiettivo è di arrivare ad uno «schema formalizzato». In altre parole — spiega De Gasperi — «ci proponiamo di individuare una sede in cui sia possibile discutere e contrattare con l'azienda le grandi questioni dell'impresa. Non ci basta più l'informazione, vogliamo anche partecipare, contrattare la gestione delle aziende. Non penso sia necessario inventare nulla o andare a caccia di comitati specifici. Le normali sedi di contrattazione sono più che sufficienti».

In un settore in cui la presenza impiegatizia è massiccia (con un centro direzionale come quello della Bicocca che occupa 3.000 persone quasi tutte ad alti livelli di professionalità) è ovvio che non po-

teva mancare nella piattaforma di gruppo la questione dei quadri. La legge 190 rimanda al contratto nazionale l'individuazione di questa nuova figura di lavoratore, ma alla Fulc intendono anticipare i tempi. «Già ora — dicono — è possibile stabilire alla Pirelli i parametri che definiscono il quadro», con tutti i corollari che riguardano il riconoscimento della professionalità, il salario, l'orario.

L'altro «punto forte» è costituito dal capitolo sull'organizzazione del lavoro. La Pirelli ha alle spalle una lunga tradizione in materia, «ma ormai — dice De Gasperi — l'esperienza del 1981, che pure aveva rotto la parcellizzazione del lavoro, è consumata». In ballo ci sono problemi come la produttività, la professionalità e la loro remunerazione. «Non basta più — dice De Gasperi — guardare al singolo lavo-

ratore o al gruppo. Dobbiamo pensare all'insieme del sistema azienda, ai lavoratori diretti ma anche a quelli indiretti. Tempi morti, disfunzioni, calli di efficienza dipendono spesso da fattori che non hanno niente a che fare con il fattore produttivo in sé. Il sindacato rivendica il diritto di trattare tutte le variabili che concorrono alla vita aziendale».

Non potremo mancare, ovviamente, i punti riguardanti l'orario e il salario. Per il primo si chiede la riduzione di due giornate annue, in aggiunta a quelle previste dal contratto nazionale, per i lavoratori turnisti passati da 5 a 6 giorni lavorativi la settimana. Quanto al salario, si rivendicano aumenti medi complessivi di 80.000 lire.

Il primo incontro tra le parti è fissato per giovedì prossimo.

**Gildo Compesato**

Per onorare la memoria del compagno  
**ENRICO BERLINGUER**  
a due anni dalla scomparsa, i compagni Giuseppe e Umberto Frausin hanno sottoscritto lire 50.000 per l'Unità  
Muggia (Trieste), 22 giugno 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno  
**EZIO CASSIOLI**  
La Sezione PCI di Porto la ricorda come uomo e compagno di lotta e di lavoro lo ricordano a tutto sottoscrivendo 20.000 lire per l'Unità  
22 giugno 1986

Ad un mese dall'immaturo e improvvisa scomparsa del compagno  
**BELARDINO DI PIETRO**  
i familiari e compagni della Sezione PCI di Porto lo ricordano a tutto sottoscrivendo 20.000 lire per l'Unità  
Terme 22 giugno 1986

Nel traguardo della scomparsa del compagno  
**EDOS GREGORINI**  
Terza Pietra vuole ricordare al compagno come un comunista che ha saputo coniugare l'aggravamento all'idea professata, con naturalezza e con una piccola e grande vita di una solidarietà. Sottoscrive 100.000 lire per l'Unità  
Ancona-Comandato 22 giugno 1986

Nel 1° anniversario della morte del compagno  
**SILVIO COLOMBO**  
(Milano)  
instancabile difensore del nostro giornale per tanti anni, la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.  
La Spezia, 22 giugno 1986

Ricorre un anno dalla scomparsa del compagno  
**SILVIO COLOMBO**  
(Milano)  
Il compagno Vesco, unitamente ai compagni ed amici dell'Olimo di Sarzana, lo ricorda sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.  
La Spezia, 22 giugno 1986

Ricorre il 5° anno dalla morte del compagno  
**DANILO COLOMBO**  
(Rivoli)  
La riva Giuseppina lo ricorda con tanto affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità.  
La Spezia, 22 giugno 1986

La moglie e la figlia addolorate per la improvvisa perdita del caro  
**RENATO**  
ricordano la sua vita di antifascista, partigiano, attivista sindacale sul posto di lavoro e il suo impegno a sostegno del Partito. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
S. Casciano Val di Pesa, 22 giugno 1986

Nel secondo anniversario della morte del caro compagno  
**TULLIO GRAMIGNA**  
la moglie Lillia lo ricorda con immutato affetto e dolore a compagni, amici e parenti che lo ammirano e gli vollero bene. In memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Gropello, 22 giugno 1986

Nel 5° e nel 2° anniversario della scomparsa dei compagni  
**GIOVANNI PESCE**  
(Remigio)  
e  
**ANGELA PASTORINO**  
in Pesce  
la cognata e la sorella nel ricordarli con dolore e immutato affetto a compagni ed amici in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Genova, 22 giugno 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa dei compagni  
**GIOVANNA GALLUS**  
e  
**ANTONIO FREAU**  
la figlia e i parenti li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.  
Genova, 22 giugno 1986

Per onorare la memoria della compagna  
**ROSALIA COMARI**  
ved. Del Gobbo  
recentemente scomparsa, i familiari sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità  
Trieste, 22 giugno 1986

La sezione Domenico Cuffaro di San Vito Citta Vecchia, nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari della compagna  
**ROSALIA COMARI**  
ved. Del Gobbo  
ne onora la memoria e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità  
Trieste, 22 giugno 1986

In memoria del compagno  
**LUIGI DIZORZ**  
la sezione Pci di Mariano devolve lire 50.000 per l'Unità.  
Mariano (Go), 22 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa di  
**ULIANO VALICELLI**  
la moglie Margherita e il figlio Ruben lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Milano, 22 giugno 1986

Domani ricorre il primo anniversario della morte del caro compagno  
**GIUSEPPE LOMOLINO**  
La moglie Antonia, i figli Domenico ed Enzo lo ricordano con immutato affetto  
Sesto San Giovanni, 22 giugno 1986

Ricordando con affetto la scomparsa della moglie compagna  
**MARIA BERRUTI**  
Pietro Giappone sottoscrive lire 100.000 per l'Unità  
MORANO PO (Alessandria), 22 giugno 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa della compagna  
**LUIGIA NICOLETTA BERRUTI**  
il figlio nel ricordarla con affetto sottoscrive per l'Unità  
Savona, 22 giugno 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno  
**EMILIO PASTORINO**  
(Mimi)  
la moglie e i familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.  
Savona, 22 giugno 1986

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**GIOVANNI FOLCO**  
la moglie e i familiari tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Finale Ligure, 22 giugno 1986

Nel quadro del cinquantennio anniversario dell'inizio della guerra di Spagna delle Brigate internazionali contro la dittatura fascista del generale Franco ed il quarantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica e nel ricordo di questi protagonisti il compagno Razzato Aurelio dello Scarpato di Mira sottoscrive lire 300.000 per l'Unità.

**ANTONIO ROASIO VITTORIO VIDALI PIETRO SECCHIA CONCETTO MARCHESI FRANCO PIERO NAZARENO VEGO**  
della Patria  
**PIETRO CIPOLATO GIUSEPPE DI VITTORIO LUIGI LONGO EUGENIO CURIEL PIETRO DEL POZZO GHIDETTI PIETRO DANIELI PATRIZIO ZACCHELLO**  
Venezia, 22 giugno 1986

**RINGRAZIAMENTO**  
Gina e Massimo Scavo nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti i compagni e amici che in questo doloroso momento sono stati loro vicini. Un ringraziamento particolare a Bruno e Bruna Bertini per la loro fraterna solidarietà.

**Una oggi**  
**UN MONDO VERSO IL FUTURO**  
Una politica per gli anni novanta  
Con un'intervista esclusiva di Hu Quili della segreteria del Pcc  
Interventi di Hu Yaobang e Zao Zi Yang  
Lire 15.000  
**Editori Riuniti**

**STORIA DELLA SOCIETA ITALIANA**  
diretta da G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, G. Mori, G. Proccacci e R. Villari  
**15° VOLUME: IL MOVIMENTO NAZIONALE E IL 1848**  
Saggi di L. Ambrosoli, M. Berengo, G. Berti, F. Della Peruta, L. Faccini, G. Melli Fioravanti, L. Pestalozza, R. Pozzi, R. Romano, L. Russi e S. Soldani  
Copertina di R. Guttuso  
Pagine 472 - Lire 30.000  
**TETI EDITORE - Via Nöe, 23 - MILANO**

**A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI**  
TORINO  
Avviso di gara ad appalto concorso

È indetta gara ad appalto concorso, con l'osservanza delle norme di cui all'art. 91 del R. D. 23.5.1924, n. 827, per la costruzione di un impianto di captazione, trasporto, estrazione, utilizzazione del biogas prodotto da R.S.U. depositati nella discarica controllata «Basse di Stura» (Iato Sud).  
Importo a base di gara: L. 800.000.000 (IVA esclusa)  
La richiesta di partecipazione, su carta legale da L. 3000, dovrà pervenire alla Segreteria di Direzione A.M.R.R. via Gormagnano, 50 10156 Torino, entro e non oltre le ore 12 del giorno 14.7.1986.  
Le imprese interessate dovranno allegare alla domanda il certificato di iscrizione all'A.N.C. dal quale risulti la iscrizione alla cat. 16 d (prevalente) per un importo adeguato.  
L'appalto prevede le seguenti categorie di opere scorporabili: A.N.C. cat. 1 L. 120.000.000; A.N.C. cat. 2 L. 120.000.000.  
Potranno essere ammessi alla gara imprese riunite o che dichiarino di volerlo essere ai sensi e con le modalità di cui agli artt. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni.  
Non potranno essere accettate richieste pervenute con documentazione incompleta od inesatta.  
Le richieste d'invito non impegnano l'A.M.R.R..  
Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.  
Per informazioni rivolgersi alla Divisione Tecnica A.M.R.R. - via Gormagnano, 50 - telefono 011-26141 - tutti i giorni feriali (sabato e festivi esclusi) nel consueto orario d'ufficio.  
IL PRESIDENTE  
Lorenzo Trinello  
IL DIRETTORE  
dr. Guido Silvestro

**Jonas**  
Il mensile dei giovani comunisti  
in edizione speciale per il  
**Referendum**  
In questo numero

- Dalla A alla Z l'energia del vento
- Il Piano Energetico Alternativo
- I bunker: un mercato in espansione
- Corrispondenze da Olbia, Catania, Zurigo
- Il gioco delle bilance
- Parlando di poesie con Ingrao
- Inchieste, articoli, dati e materiali sul referendum
- E tante altre cose...

**Jonas è in vendita nei circoli della FGCI, nelle edicole delle stazioni e in tutti i banchetti per il referendum**

**DOPO CHERNOBYL: POTERE POPOLARE E SCELTE NUCLEARI**  
relazione: Giuseppe Cotturri  
conclusioni: Pietro Ingrao  
Roma, 27 giugno, ore 10-17  
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231  
Informazioni: Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato  
tel. 06/6741015



VACANZE LIETE

ALBERGO CENTOPM - Gemma - Colina dell'Adriatico Tel (0541) 95422. 450 m livello mare. 16 mt Riccione, una vacanza di riposo Servizio pullman per mare gratuito Luglio 25 000 (129)

MISANO MARE - pensione Esadra - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609. Vicina mare, camera con/consenza servizi, balcone, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre 20 000, 21 000, luglio 23 000, 24 000, 1-20/31 30 000, 32 000, 21-31/8 21 000, 22 000 tutto compreso Sconti bambini, gestione propria (68)

RIMINI-Rivabella - pensione Norina - tel. (0541) 25422, vicinissima mare, tranquilla, confortevolissima, colazione e menu a scelta, giardino, parcheggio, trattamento veramente ottimo, direzione proprietaria. Interpellateci! (169)

RIMINI-Marebello - Pensione Paraguri - Tel. (0541) 32713. Vicina mare, ogni confort, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino. Offerta speciale - giugno/settembre L. 22 000, luglio 24 000 - 27 000, agosto 30 000 - 24 000 complessive. Sconto bambini 20% sino a 9 anni (171)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel (0541) 952229 - abt. 951201. Tranquilla, vicinissimo mare, camera servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina. Giugno 20 000, luglio 25 000, settembre 21 000, agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (65)

RIMINI-Viserba - pensione Balcanca - Via Cuneo 12, tel (0541) 734655. Tranquilla, cucina familiare, camera, servizi, parcheggio. Giugno settembre 20 000, luglio 24 000 (157)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinze - Via Adria, tel (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 22 000, luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

CATTOLICA - hotel Embassy - Tel (0541) 951201. Tranquilla, camera servizi, balconi, ascensore, cucina curata dai proprietari, lavanderia, parcheggio, garage. Bassa 23 000, dal 6 luglio 28 500, dal 1-23 agosto 36 000 (164)

RIMINI-Viserba - pensione Stella d'Oro - Tel (0541) 734562. Vicinissima mare, familiare, parcheggio, camera con/consenza servizi. Bassa stagione 19 000, luglio 22 000 - 24 000, 22-31 agosto 20 000 Sconto bambini (131)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinze - Via Adria, tel (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 22 000, luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

CATTOLICA - hotel London - Tel (0541) 961593. Sul mare, camera, servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 23 000, luglio 30 000, agosto 36 000, 28 000 Sconto famiglie (128)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinze - Via Adria, tel (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 22 000, luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

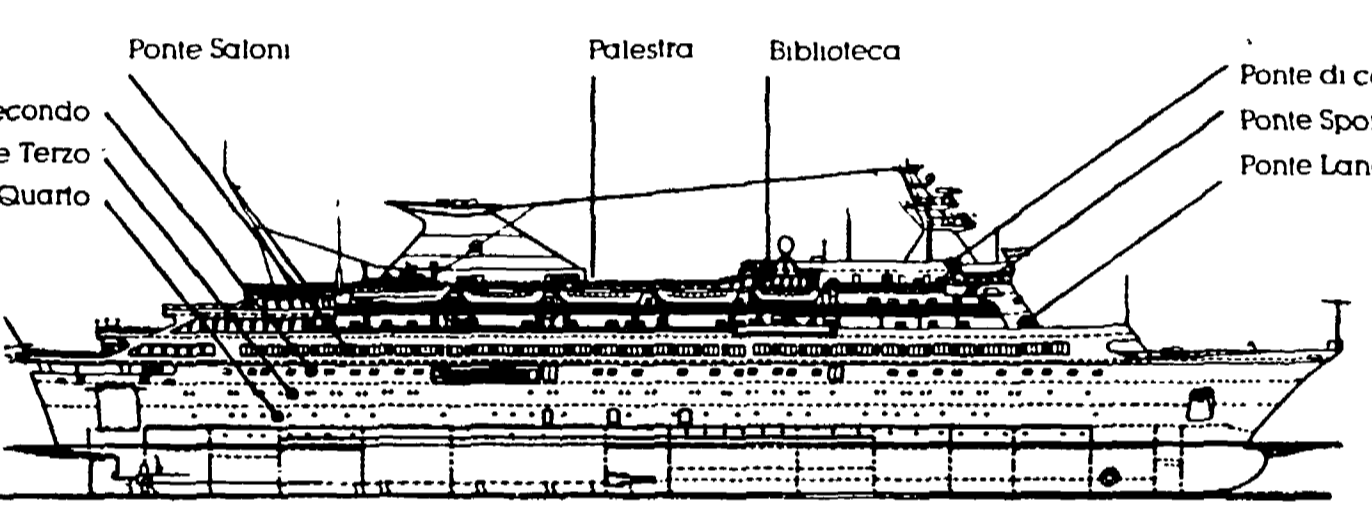
RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Viserba - pensione Nadia - Via Palotta 7, tel (0541) 738351. 20 m mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv-color. Giugno 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Sconto bambini (165)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinze - Via Adria, tel (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 22 000, luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

festa de l'Unità sul mare 20 luglio - 1 agosto 1986



programma

Vita di bordo La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un fratellamento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport, ecc.

Table with columns: data, partenza, arrivo, partenza. It lists the itinerary from July 20 to August 1, including stops at Yalta, Sochi, Sukhumi, Istanbul, Kusadasi, Santorini (rada), Cefalonia, Catania, and Genova.

Come vestirsi Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio.

Escursioni a terra Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nella quota di partecipazione della crociera, esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti il quanto di più ed di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre, in questi casi la partecipazione sarà limitata ad una di esse. In alcune località potrà verificarsi il caso che le guide parlati italiani non siano in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatrici di lingua francese ed inglese. Per ragioni di carattere organizzativo, ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili, è raccomandabile prenotare le escursioni all'atto dell'iscrizione alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave. Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo, sempreché vi siano posti disponibili, ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera, con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma. Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo, senza altro obbligo, che quello della restituzione delle somme versate.

La molonave Gruzya gemella della Bieloussia e Azerbaidzhan, è una modernissima nave da crociera. Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, filodiffusione, ecc. I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i pasti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito). Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc.

Table showing cabin prices: Cabina a 4 letti da Lire 1.650.000, a 2 letti " " 1.800.000.

Una giornata in crociera ore 10.00: Buongiorno e notizie sulla navigazione ore 11.00: Intrattenimenti sui ponti ore 13.00: Pranzo ore 16.30: The in musica - Torni di bordo (carte, scacchi, ping-pong) ore 17.00: Dibattiti e incontri ore 20.00: Cena ore 21.00: Serate danzanti con l'orchestra di bordo ore 23.00: Musica in discoteca ore 24.00: Night-Club con l'orchestra italiana Snack di mezzanotte.

Per informazioni e prenotazioni CLUB UNITÀ VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano Tel. 642.35.57/643.61.40 Via del Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI

RICCIONE - hotel pensione Clelia Viale S. Martino 66, tel (0541) 604667, abt. 600442. Vicina spiaggia, confort, ottima cucina, camera doccia, WC, balcone. Bassa L. 22 000, luglio, 21-31/8 L. 26 000, 1-20/8 L. 30 000 complessive anche di 10 e cabina. Direzione propria (82)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Piazza - Tel (0541) 35404 oppure 30875, moderno, ogni confort, colazione buffet, ricco menu variato, bassa 20 000, luglio 26 000, 1/20 agosto 34 000 (1173)

# Spettacoli

## Cultura

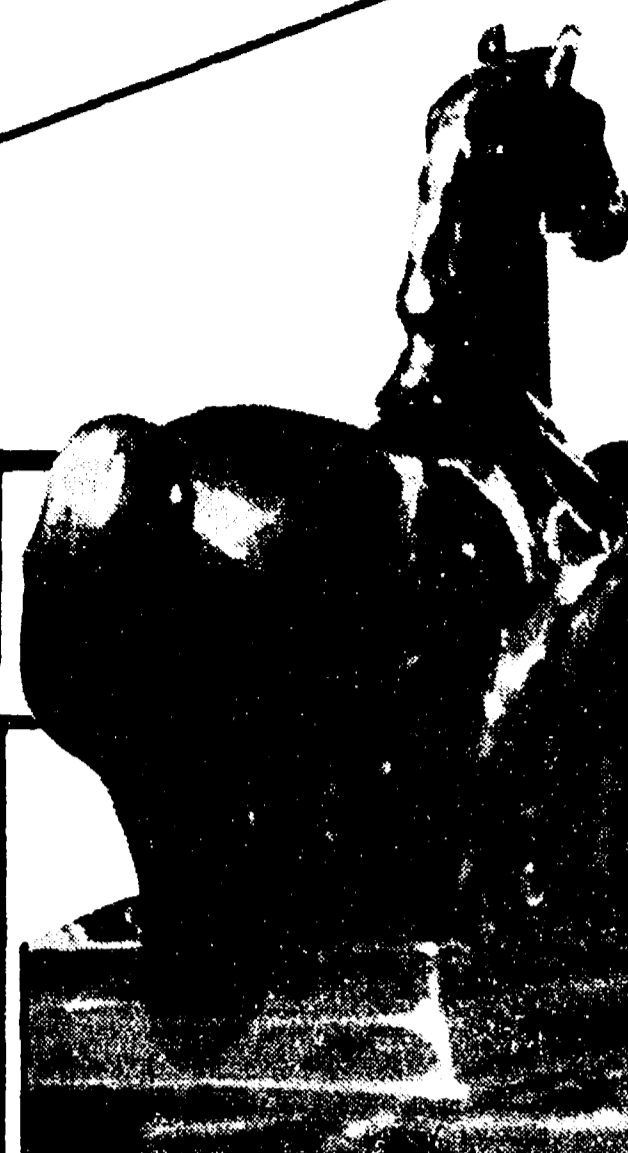
**P**ICCOLE e ignorate, marginali e dimenticate, provinciali e decentrate. Sembravano così, a un giudizio superficiale, le riviste di letteratura e poesia. Sembravano così a un giudizio frettoloso. Poi ci si è dovuti ricredere. Negli ultimi tempi, negli ultimi mesi. Una vera fioritura. Quasi da cento fiori. E i fiori si chiamano *Arsenale*, *Martà*, *Lengua*, *Lunarionova*, *Palomar*, *L'altro versante*, *Anterem*, *Prato Pagano*. E ne lasciamo fuori moltissime, di quelle riviste disseminate per tutta Italia. Fermiamoci a riflettere. Chiediamo un po' in giro notizie su questo risveglio di primavera. Per Renzo Paris, romanziere, organizzatore di cultura, che insegna a Salerno, sono speranze vane. «Sempre gli stessi nomi su queste riviste. Una compagnia di giro. E pagine troppo paludate. Però anche pagine povere, di una povertà nobile, austera. Sia che la stampino a Verona, a Ascoli Piceno, a Catania, a Roma o a Milano. Magari è il sussulto della provincia. «Macché — insiste Paris — la provincia non esiste più. Ci sono, invece, gli assessorati alla cultura, gli Enti locali che finanziavano centoni, antologie». Sicché, giovani intellettuali una volta disperati e irredenti adesso busserebbero alla porta delle istituzioni per un quadrimestrale da tirare in mille, duemila, fino a tremila copie.

**Tirano 1000-2000 copie. Sono tantissimi. I periodici di versi sono il caso di stagione**

### Guarda chi s'è «rivista», la poesia!

sottotitolo «Trame e relazioni del pensare in quadrimestrale», hanno ricominciato. A discutere, forti di un'origine comune e di esperienze politiche portate avanti insieme, nella sinistra. Spiega Aldo Garzia, direttore di *Palomar*, «l'idea forte, di partenza, è stata proprio il bisogno di interdisciplinarietà. Dopo le delusioni politiche degli anni Settanta, venne lo specialismo esasperato degli intellettuali. Noi vogliamo ricominciare a discutere, tenendo conto del retroterra, dell'humus culturale che ha nutrito le varie discipline. Si torna a sperimentare. «Non è più vero che fanno cultura i più i sarti che i filosofi». Così, sulla rivista, un fisico, un critico, un filosofo, un poeta, intervistano lo scrittore Daniele Del Giudice. L'autore di *Atlante occidentale*. Per avere più sguardi in grado di fissare una realtà nuova. La rivista è finalata dagli Enti locali, da quelli pubblici della Liguria. Un favore reciproco: far diventare questi posti luoghi di convegni, di sapere; riflettere su *Palomar* questo sapere. Insomma, accostando l'analisi sulla Liguria, che è una specie di laboratorio post-industriale, ai nomi di poeti come Byron, Shelley, Montale. Dunque, un gruppo che vuole diventare di tendenza. Non è il solo.

A rivendicare un profilo preciso c'è anche *Il cavallo di Troia*. Riuscirà a settembre con un editore bergamasco. Secondo Paolo Mauri «noi tentiamo di fare una cosa che abbia un minimo sapore di contemporaneità. Invece, nei paragoni delle riviste, scorgo una assoluta mancanza di autoironia. Si pigliano sul serio. Troppo». Si pigliano troppo sul serio. E alla domanda: che facciamo? Rispondono: una rivista. Elementare Watson. Scarsa spicciolatezza delle riviste, dunque. «Il Cavallo», continua Mauri — è consilio dei limiti della sua operazione. Un'operazione, anzi un tentativo di ricomporre varie scritture in un luogo che le ospiti o che le metta alla berlina. Perché è una puttana o perché ci piace. E magari ci piace proprio in quanto fa schifo. Decidiamo di completarla siccome ci sembra emblematica di come non si dovrebbe scrivere».



Una scultura in bronzo e rame di Valeriano Trubbiani. Sotto: opere di Tommasi-Ferroni e Antonio Corpora



**L'Informale e il Sud, le Emergenze e la Figurazione: viaggio fra le opere di pittori e scultori italiani d'oggi esposte alla Quadriennale. Una mostra grandiosa con molte carenze: eppure eccoci di fronte a 35 anni di fatiche, di sogni, di maledizioni, di entusiasmi, di crolli...**

# Colori d'Italia

ROMA — Una fortissima, sensuale fragranza di magnolie in fiore viene dagli alberi sulla sinistra del piazzale John F. Kennedy. È passato da poco il mezzogiorno. Il cielo è terso e azzurro. L'aria è calda e fresca. Il piazzale è deserto. Una gigantesca Q in tubi metallici e teli bianchi fa da segnaletica fiorente per la XI Quadriennale nazionale d'arte di Roma. Il Palazzo dei Congressi di Libera è spettrale più che mai. Entro nel palazzo che è deserto, con pitture e sculture sparse a se stesse, anziché spettrali, significanti o stupide, senza più la folla della vernice e dell'inaugurazione. La metafisica del quartiere dell'Eur e del palazzo continua all'interno. Ecco qui di fronte a 35 anni di fatiche artistiche, di sogni, di maledizioni, di entusiasmi, di crolli. Questa mostra è uno specchio di quel che siamo stati, di quel che abbiamo trascurato o trascurato una preparazione del potere culturale che sarà?

Nel Palazzo dei Congressi all'Eur ci sono più di due chilometri di mostra da percorrere. Le opere sono un migliaio. Il percorso della XI Quadriennale d'arte di Roma l'ha fatto l'architetto Luigi Fellegri con grandi spazi bianchi, significativi o stupide, senza più la folla della vernice e dell'inaugurazione. La metafisica del quartiere dell'Eur e del palazzo continua all'interno. Ecco qui di fronte a 35 anni di fatiche artistiche, di sogni, di maledizioni, di entusiasmi, di crolli. Questa mostra è uno specchio di quel che siamo stati, di quel che abbiamo trascurato o trascurato una preparazione del potere culturale che sarà?

Sud è un contentino e in una direzione sola, non copre il dieci per cento di quel che si fa nel Meridione. E qui si deve pure accennare a come funziona la Quadriennale che è rimasta, in Italia, l'unica occasione pubblica di esposizione e di confronto. L'attuale consiglio di amministrazione è impegnato fino alla scadenza del suo mandato a realizzare altre tre mostre: «Le Secessioni Romane dal 1913 al 1917», «L'occhio Magico» dedicata alla video art, alla computer art e ai ricchi rapporti futuribili tra arte e mezzi di comunicazione. Infine il cantiere di Roma voluto da Bruno Zevi per l'architettura e l'urbanistica. Alla fine dei quattro anni ci troveremo tutti di colpo di fronte alla XII Quadriennale. Nessuno avrà fatto o voluto fare — il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale è in restauro e gli ottimi spazi previsti per la rassegna per la primavera del 1988 — quella fondamentale scremativa di mostre individuali e di gruppo ogni quindici giorni, ogni mese; quelle visite a studio; quelle ricognizioni sistematiche commissionate con un anno di tempo per la ricerca e la relazione; tutto un lavoro a tempo pieno che consentirebbe poi di fare una Quadriennale di cento nomi, non di più. Quest'anno la Quadriennale è stata fatta in tre settimane.



Anche Magrelli non crede alle trappole. «Preferisco, in poesia, questa sorta di polverizzazione. Le uniche tendenze possibili, in un periodo in cui mancano movimenti e schieramenti, devono rispecchiare la varietà». Andate alla Quadriennale e capite. E poi ci sono le scelte generazionali. Autori che si mettono insieme per questione di età. I più onesti d'anni e di gloria su *Nuovi argomenti*, gli accademici con qualche perversione letteraria, s'intendono su *Alfabeta*, i seri e possenti, affezionato alla tradizione su *L'inea d'ombra*, i giovani, sparsi da *Arsenale* a *Prato Pagano*. Tondelli docet, con quella sua immagine fisiologica della gioventù.

Meceni continua ad accumulare sugli scaffali libri dai quali tutti nessuno imparerà a scrivere. Franco Mulas è arrivato a una riva deserta, ha piazzato il cavalletto e ora dopo tanti conflitti interroga amorosamente il vuoto e il silenzio con un gran desiderio d'avventura.

Augusto Perez ha una scultura possente e sfatta, quasi fosse un pensiero aggluito a de Chirico; un pugile che non sa più combattere si toglie i guanti e nasconde la testa sotto un cespuglio di capelli. Stupendo Achille Perilli è il pittore più aereo e fantastico di spazi che ci sia: le sue forme geometriche azzardano assai più che quelle di Klee e di alcuni costruttivisti. Armando Pizzinato ha trovato una seconda gioventù lirica con le sue immagini astratte di forme di laguna tra terra e cielo con colori di una levità veneziana. Con i suoi «soli depositi» da trasformare in luoghi d'incontro, Giò Pomodoro realizza forme assai plastiche e di coinvolgimento pubblico: una scultura che si può usare. Gianni Ruffi, e son giornate di pioggia e di nubi nere, ha messo un suo gran sole di legno sulle scalinate del palazzo. Enzo Scialvino trasferisce nella scultura più emblematica (da cattedrale) i gesti abitudinari e quotidiani. Antonio Scordia a me pare pittore umanamente. Riccardo Tommasi-Ferroni sulla falsariga della chiamata di S. Matteo del Caravaggio ha dipinto un quadro di vita e di destino quotidiano di grande bellezza e gli Anacronisti dovrebbero venire qui a vedere come si finge l'antico.

Sergio Vacchi ha un quadro bellissimo e tremendo. Un'immagine di bigno turco che sembra un gironne infernale con vecchi uomini che fanno barchette di carta: il colore tra cenere e oro è stupefacente. Emilio Vedova ci dice di non stare fermi e di cercare nuove strade con i suoi gesti di colore violento. Claudio Verna indaga invece profondità insondate nei suoi luoghi di colore. Renzo Vespi gnani ha tre dipinti degli anni sessanta e della sua furiosa contestazione della violenza della società dei consumi, esemplificata dal quel rottame di automobile dopo l'incidente: sono tra i quadri indimenticabili della mostra. Andrea Vola, infine, è grande, di quadri, dialoga con l'arte perché vola vola e precipita sempre a terra e lo fa in modo che Böcklin, Klinger e de Chirico stiano a vedere.

Quanto alla sezione «Arte come storia dell'arte» lo vorrei dire una cosa sola ai poeti veri dell'Anacronismo o Nuovo Manierismo come Pierluigi Di Stasio e Banti: stanno commettendo un errore pauroso, irrimediabile, allargando continuamente la vostra corrente a sempre nuovi e furti proseliti. In questo allargamento l'Anacronismo si spappola in una pittura di infimo ordine e la nostalgia ghignando ha preso un intollerabile fetore di morte. Fermatevi, se potete fare pulizia nelle vostre stanze.

Lo scultore Nunzio è un vero primordiale che sa la potenza dei materiali e sa usarla per immagini vicine alla natura squassata e agli antichi oggetti del lavoro contadino. Elisa Montessori attorno all'antica forma del cipresso cerca di analizzarlo e di imporre il paesaggio italiano. Giulia Napoleone, con le sue grandi acquedotti grigio-cestri riesce a catturare minute e ordinate quantità di luce cosmica fino a realizzare delle griglie stupende per raggismo e ritmo. Gloria Argeles ha qualche idea nuova in scultura con del bassorilievo fatto in cartongesso e di un modello che aggetta fortemente dal piano oppure con un finissimo staccato: sono immagini di città con gente in movimento; saranno tradotti in legno.

Bruno Canova è pittore che bisogna andare a stanare. Dipinge sterminati campi con macchie e frammenti di frutture e oggetti. Bellissima è la sua metafora: raffigura un grande vuoto abbudato con a terra un circolo di bambole infrante: è una strage degli Innocenti moderni. Carlo Cattaneo, fortissimo disegnatore, dipinge dei grandi antri sotterranei come fossero il fondo dell'anima dove si può scendere e si trova tutto nel caos totale. Valeriano Chia ha due dipinti tra i più belli della mostra, raffiguranti una casa di Trastevere e un aeroporto: un pulviscolo di pittura, frammento per frammento, ricostituisce l'unità di un mondo mandato in frantumi e un declino che non riesce più. Fernando sempre molto razionale ed elegante con le sue sculture che aggettano dalla parete e con un fiotto di colore. Sul traghettone, stretto tra le macchine, l'uomo col cane, ceneri di Ennio Calabrisa visto dall'alto sembra uscire o cedere in una fossa.

Enzo Chia ha dei dipinti che sono i più sciolti e insignificanti della mostra: sarà un pittore internazionale e di gran mercato ma possibile che non provi un pizzico di vergogna a mandare dipinti così? E l'osservazione vale per gli altri Transavanguardia. Fabrizio Clerici ha un dipinto bellissimo di un labirinto su un pianeta morto: quando faranno Clerici profeta di tutto l'Anacronismo? Antonio Corpora ha i due dipinti astratti più luminosi della mostra, forse perché è riuscito a rubare alla natura certe luci magiche e a scioglierle nei colori. Giuseppe De Gregorio riesce sempre ad avvilgere gli oggetti più banali in una luce misteriosa e Tivolate di cattedrale. Una lunga fermata merita Gianluigi Fieschi per i suoi dipinti così disperatamente esistenziali e sensuali che sembrano immagini livide di un uomo che sta per arrendersi in un deserto arso. Nino Giammarco all'opposto dipinge un poeta inebriato tra vulcani in eruzione e fuochi d'artificio ma anche un'immagine notturna molto melanconica e nera col monumento a Ovidio: una delle sorprese della mostra. Alberto Gianquinto, pittore lieve come alito, figura due teneri giovani indimenticabili che vengono avanti.

Renato Guttuso presenta quattro giocattoli di cartone che snocciolano gesti ed espressioni sotto lo sguardo del Melancholia del Dürer; un quadro duro, aspro, vitale ma sconosciuto. Lorenzetti è severo con la sua grande scultura a parete come vela gonfia di vento. Giuseppe Maranillo è uno scultore ironico e divertente di acrobati che vanno a conquistarsi un postai basamento salendo su fili impossibili. Tina Marzilli con la sua città di automobili tetra e grandiosa ha sentimenti grandi e pittura buona per sostanziarli. Con l'immaginazione, la visionarietà, il sogno, Valeriano Trubbiani ha rinnovato la scultura italiana adeguando i materiali e l'assemblaggio al sogno surreale. Ma non cessa di stupirci con la grande scultura del mare dove una mostruosa corazzata (felliniana) avanza verso una barca carica di cavalli focca una qualità visionaria davvero esaltante, oltre Savinio e Ernst. Eugenio

Dario Miccèch





# AGRICOLTURA E AMBIENTE

PRIMO PIANO / Riflettiamo sull'uso dei pesticidi

## Quel segnale d'allarme che ci dà l'atrazina

A distanza di quasi un mese dalle prime rilevazioni in provincia di Bergamo che riscontrarono la presenza di atrazina e molinate, principi attivi contenuti nei diserbanti del mais e del riso, in acque di falda, la mappa dei pozzi inquinati in Lombardia si è allargata notevolmente, coinvolgendo oltre ai 46 comuni della provincia di Bergamo ampie zone della provincia di Pavia, di Mantova e di Milano. La presenza di questi composti si è riscontrata, ora, anche in alcuni pozzi che approvvigionano quartieri di Milano.

Con lo sviluppo delle indagini e delle analisi sulle cause di questo fenomeno a livello regionale si fa sempre più strada l'ipotesi che questo grave inquinamento non sia dovuto solo alla normale attività agricola, ma possa anche essere dovuto a scarichi di residui della lavorazione da parte di ditte per civili: diserbo dei bordi delle strade, delle linee ferrate, delle

piazze, attività nelle quali l'utilizzo di questi preparati è massiccio, e di cui spesso ci si dimentica.

Queste ipotesi, già avanzate da molto tempo dalle stesse associazioni ecologiste lombarde, sono ora avvalorate dalla prima mappa dell'inquinamento; nelle acque di alcune zone dove la produzione di mais è a carattere intenso sono state, infatti, riscontrate basse percentuali di atrazina, ma più alte invece in alcune zone dove l'attività agricola è scarsissima, e se la questione è legata anche al movimento delle acque di falda e alla permeabilità dei terreni questo può essere un primo elemento di analisi.

Tutti questi nuovi elementi però non possono esentare le organizzazioni agricole da una attenta riflessione, che del resto si sta già portando avanti da tempo ed in modo molto chiaro da parte della Confcoltivatori fin dalla estate scorsa in occasione

della vicenda Temik, sull'uso dei pesticidi in agricoltura e sui loro riflessi sulla salute e sull'ambiente.

L'atrazina, ad esempio, è un diserbante (il cui utilizzo è regolarmente consentito) che si usa tra l'altro in modo assai diffuso da circa 30 anni e la cui larga utilizzazione non è stata ancora sostituita con prodotti meno persistenti. La presenza di questo prodotto nelle acque non è cosa nuova in Lombardia e questa situazione di emergenza ci pone, perciò, di fronte a molti problemi a cui è difficile dare una rapida soluzione, anche a causa di grandi ritardi degli enti pubblici sia dal punto di vista sanitario che agricolo.

Si ripropongono qui alcune considerazioni di carattere più specifico e di carattere generale.

L'ordinanza del presidente della giunta lombarda, che ha vietato l'utilizzo di atrazina e molinate nei comuni colpiti dall'inquinamento fino a che questi non abbiano prov-

veduto a garantire un'adeguata protezione dell'acqua destinata al consumo umano, è entrata in vigore il 31 maggio.

A quella data gran parte delle aziende lombarde avevano già effettuato i trattamenti diserbanti di emergenza (tra cui sono compresi quelli che utilizzano questi composti). Si tratta ora di recuperare il tempo perduto per arrivare rapidamente a indicazioni precise valide dal punto di vista ambientale ed economico, perché i coltivatori possano continuare con tranquillità, anche per la loro salute, il loro lavoro.

Indicazioni che evitino posizioni allarmistiche e dannose come quelle di alcune amministrazioni comunali, che hanno emanato ordinanze inutili, come quelle che vietavano l'uso di tutti i diserbanti. Tenendo conto che spesso, a torto, si dà per assodata una contrapposizione tra tutela ambientale e della salute ed esigenze economi-

che delle aziende. Ma non sempre è così: nel caso dell'atrazina, che si usa massicciamente da molti anni, si sono selezionate materalmente resistenti a questo prodotto. Può quindi essere necessaria una sua sostituzione anche dal punto di vista strettamente economico.

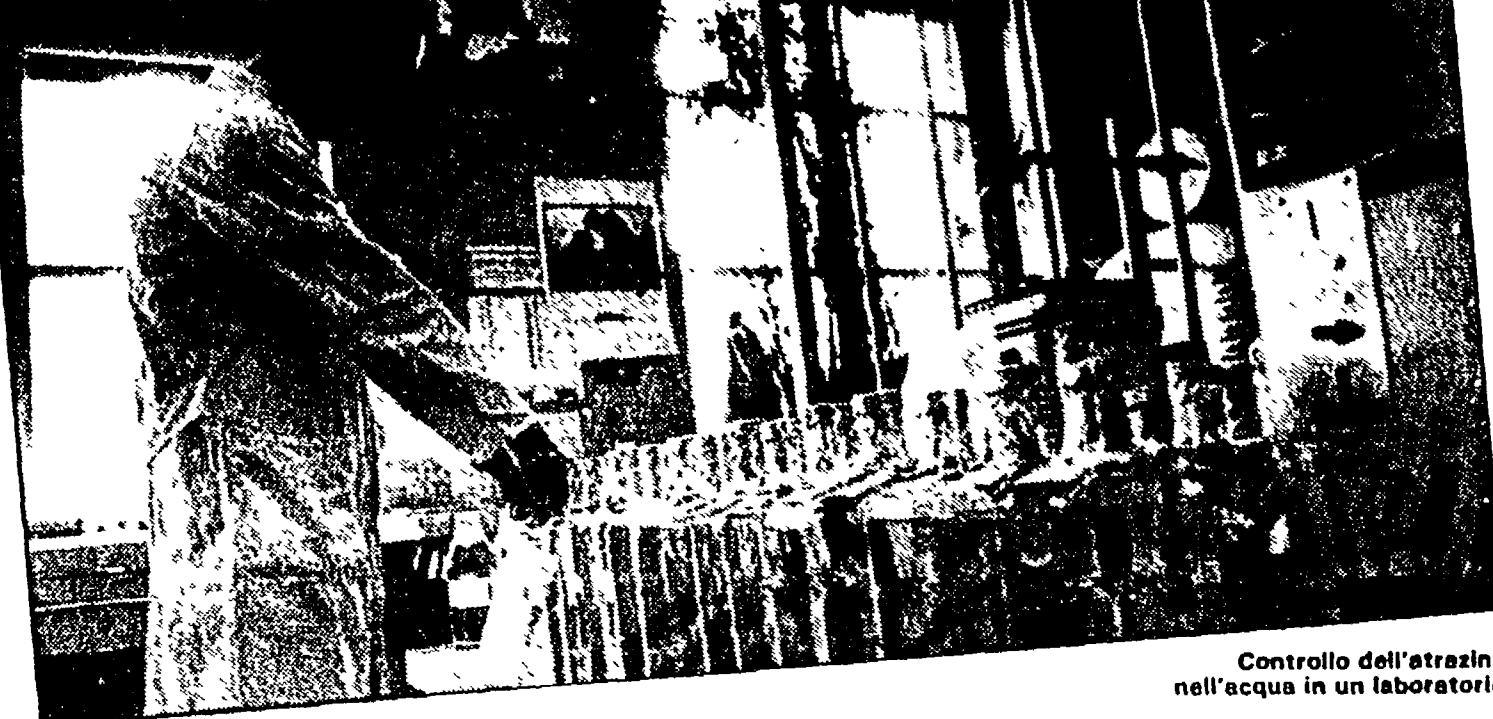
L'uso quantitativo di pesticidi in agricoltura è legato al tipo di produzione aziendale e alla dimensione in modo consistente scelte di politica agricola comunitarie e nazionale.

L'uso di questi preparati è inoltre legato alla presenza di un mercato che agisce sulla qualità dello sviluppo agricolo in modo difficilmente controllabile. È difficile spiegarsi, ad esempio, un preoccupante aumento dell'uso di diserbanti in Lombardia (circa il 50% dal '79 al '84) e una diminuzione in modo consistente dell'uso di anticiclogamici e di insetticidi. Questi fenomeni, infatti, non sono legati in modo chiaro alla modificazione

delle superfici coltivabili e delle produzioni.

Si rendono sempre più necessari quindi: un impegno attivo e preciso da parte di enti preposti allo sviluppo agricolo e alla tutela della salute di università e di enti pubblici per lo sviluppo della ricerca scientifica e per l'organizzazione di forme di assistenza tecnica e formazione professionale volte alla individuazione e diffusione di nuovi strumenti di tutela delle produzioni agricole, capaci di garantire la salute degli operatori e di tutti i cittadini; inoltre, revisione di norme di carattere nazionale sull'uso di preparati chimici per l'agricoltura capaci di garantire una moralizzazione della produzione e vendita di questi strumenti ed in particolare la necessaria sicurezza nel loro utilizzo.

Chiara Nicolosi (presidente Confcoltivatori della Lombardia)

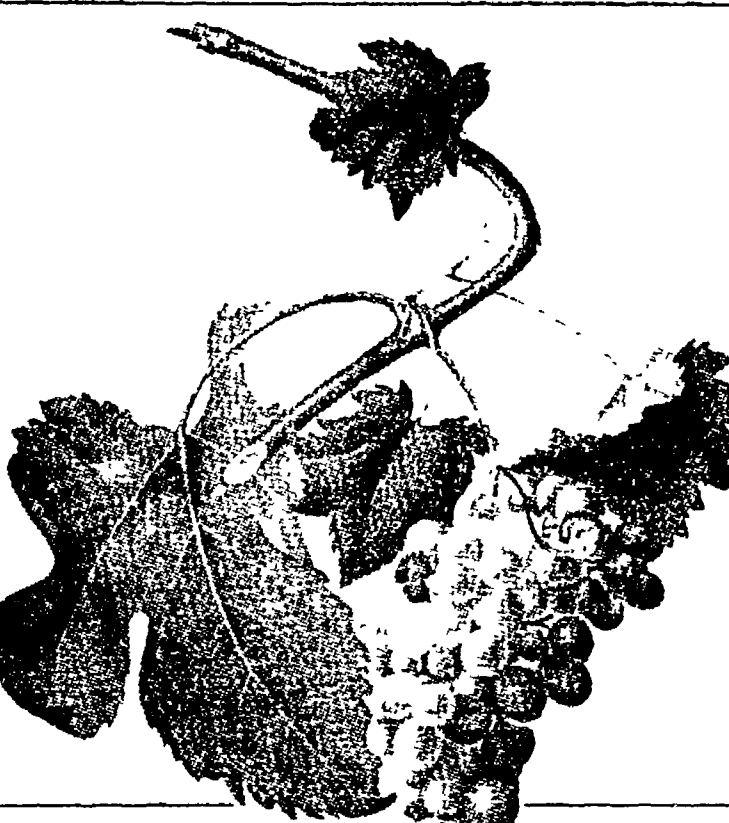


Controllo dell'atrazina nell'acqua in un laboratorio

## Si fa il punto sul «dopo metanolo»

# Tempi duri per il vino export -42%

I dati forniti al convegno di Fontanafredda su Doc e Docg - Difficoltà di far partire la categoria dei «tipici» o a «indicazione geografica»



Dal nostro inviato

SERRALUNGA D'ALBA — La vicenda metanolo sembra definitivamente chiusa. I controlli a tappeto hanno dato e danno risposte rassicuranti, di vino avvelenato in circolazione non se ne trova più. Sono le ripercussioni di quell'iniziativa criminale che invece durano e si faranno sentire ancora a lungo. Purtroppo le previsioni di chi annunciava tempi neri per la vitivinicoltura non erano capiate in alta; anzi la realtà dei fatti appare addirittura peggiore di quella che si temeva. Nel primo trimestre dell'anno abbiamo esportato il 42 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1985, e se si tiene conto che lo scandalo del metanolo era scoppiato a metà marzo, hanno avuto una netta deduzione è che i rendimenti dei prossimi mesi saranno anche più desolanti.

Eppure, nonostante le difficoltà, è proprio gli imprenditori esteri che dobbiamo giocare le nostre carte migliori perché all'interno i consumi sono ancora in crescita. E si dà per scontato che, col mutare delle abitudini di vita, continueranno a scendere. I vini a denominazione di origine controllata e quelli con la «garantita» hanno tenuto discretamente sia in Italia che al di là dei confini, e questo è un fatto che non può non farci riflettere. La proposta comunista, invece, mira ad una riforma sostanziale, condensabile in quattro obiettivi fondamentali: 1) la precisa conoscenza di strumentalità dell'ente rispetto alla programmazione regionale e locale; 2) la specializzazione nella fornitura di servizi reali alle imprese agricole, in primo luogo quelli di assistenza tecnica e di diffusione dei risultati della ricerca scientifica; 3) un apparato efficiente, altamente qualificato e dimensionato ai nuovi compiti; 4) una gestione basata sui criteri della professionalità e delle capacità manageriali.

Giancarlo Summa

## Il Consiglio regionale ha bloccato i bilanci dell'ente di sviluppo

# Ersap, carrozzone pugliese alla deriva

Un bilancio per 119 miliardi - Mancanza di autonomia decisionale - Mille dipendenti - Si sono dimessi tre consiglieri del Pci - Un giudizio di Mari - Una riforma sostanziale proposta dai comunisti - Quando i conti sono «poco trasparenti» - Necessario un apparato efficiente

Dalla nostra redazione

BARI — 119 miliardi di bilancio annuo, circa mille dipendenti, stando alle cifre dell'Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese (Ersap) potrebbe muovere mari e monti. E invece proprio l'Ersap, in questa regione che vive in buona parte di una agricoltura ancora arretrata, è paralizzato ormai da anni da una crisi di cui è difficile prevedere la fine.

Pochi giorni fa hanno dato le dimissioni i tre consiglieri d'amministrazione (su 27) espressi dal Pci. Ma neppure questa clamorosa decisione ha avuto ricadute a livello regionale: l'assessore all'Agricoltura Bellomo (democristiano), dirigente della Coldiretti e l'intera Giunta continuano a promuovere una futura riforma, ignorando intanto il disegno di legge presentato oltre due mesi fa dal Pci. Nato nel '77, l'Ersap è stato retto fino all'80 da un commissario; avrebbe dovuto essere rinnovato alla fine dello scorso

anno, e da allora è in «prorogatio».

La crisi dell'Ersap — dice Antonio Mari, responsabile della sezione agraria regionale del Pci e consigliere di missione dell'Ente — è iniziata praticamente al momento della sua nascita a causa di due fattori, diciamo così, originali: la mancanza di autonomia decisionale e il sovradimensionamento del personale. L'Ersap nacque come ente «strumentale» della Regione, senza autonomia gestionale e finanziaria. Metà del bilancio, poi, viene inghiottito dagli stipendi dei dipendenti, che sono ancora tutti quelli del vecchio ente di sviluppo. In questo anno, quando l'Ersap ha inviato quattro bilanci alla Regione per la necessaria approvazione. Si tratta dei bilanci consuntivi '83, '84 e '85 e del bilancio preventivo '86, che sono stati bloccati dalla prima commissione del Consiglio regionale perché «poco trasparenti». Oltre a bloccare l'attività «normativa» intervenuta sempre più spes-

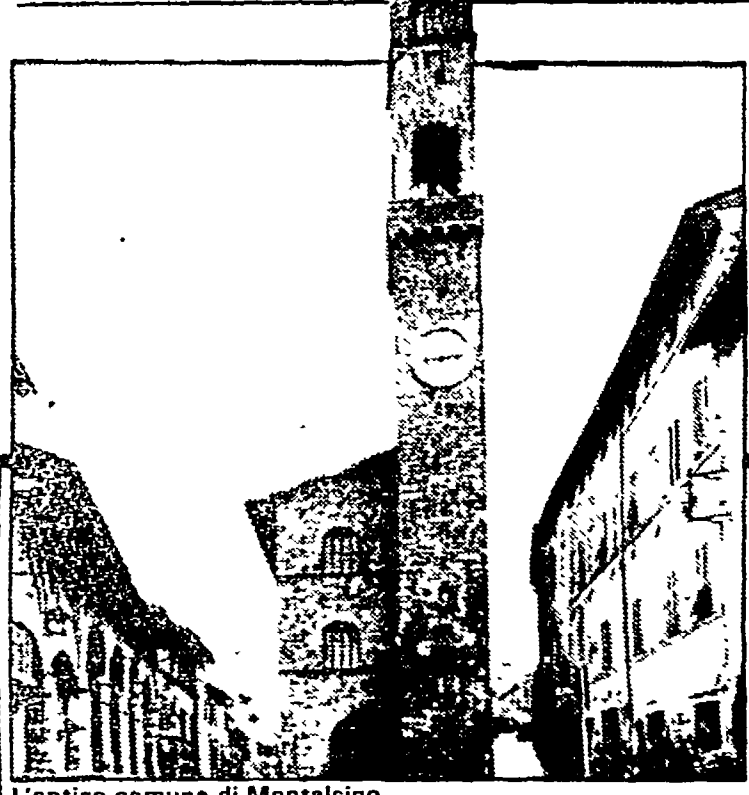
so a sostegno delle gestioni passive di aziende cooperative o direttamente nella partecipazione azionaria di aziende private. Naturalmente, senza alcuna valutazione sui possibili ritorni, tanto da meritarsi il soprannome di «Gepl verde». La Regione, dal canto suo, si è ben presto disinteressata dell'Ersap, tanto da non consultarlo né per la conferenza sull'agricoltura, né per il piano di sviluppo.

L'Ersap insomma — spiega Mari — si è appiattito sul sostegno indiscriminato e clientelare, senza specializzarsi in un settore di intervento. La paralisi completa si è registrata quest'anno, quando l'Ersap ha inviato quattro bilanci alla Regione per la necessaria approvazione. Si tratta dei bilanci consuntivi '83, '84 e '85 e del bilancio preventivo '86, che sono stati bloccati dalla prima commissione del Consiglio regionale perché «poco trasparenti». Oltre a bloccare l'attività «normativa» intervenuta sempre più spes-

bilanci impedisce il pagamento degli stipendi. «Parlare di riforma dell'Ersap — dice ancora Mari — è questo punto inderogabile. La Giunta regionale sembra abbia nel cassetto una proposta di riforma che in realtà si limiterebbe a razionalizzare l'esistente, senza affrontare i nodi strutturali del problema.

La proposta comunista, invece, mira ad una riforma sostanziale, condensabile in quattro obiettivi fondamentali: 1) la precisa conoscenza di strumentalità dell'ente rispetto alla programmazione regionale e locale; 2) la specializzazione nella fornitura di servizi reali alle imprese agricole, in primo luogo quelli di assistenza tecnica e di diffusione dei risultati della ricerca scientifica; 3) un apparato efficiente, altamente qualificato e dimensionato ai nuovi compiti; 4) una gestione basata sui criteri della professionalità e delle capacità manageriali.

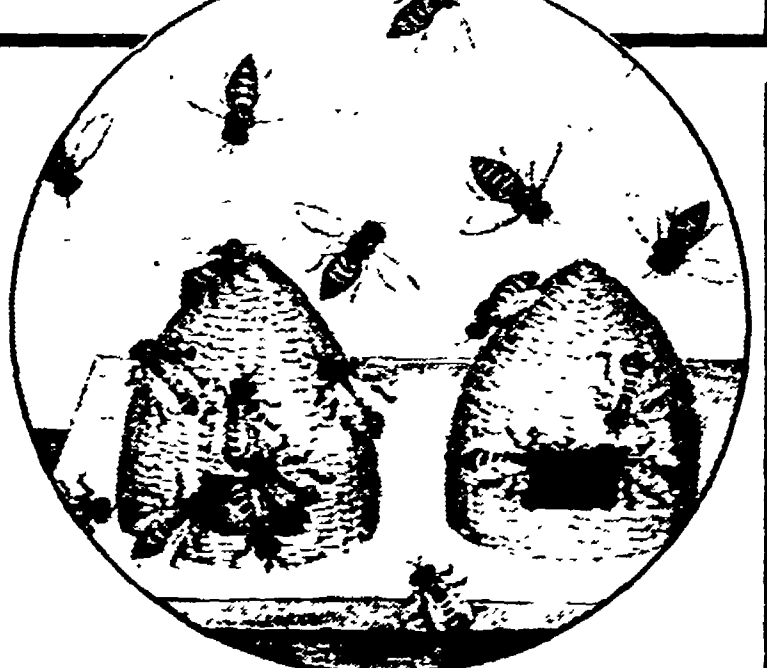
Giancarlo Summa



L'antico comune di Montalcino

## Montalcino, il vino e l'Europa

di confermare ulteriormente la propria vocazione non campanilistica, come ha ribadito il sindaco, Bindi.



## In Sardegna è il miele sassarese che fa il pieno

Apicoltura al setaccio in un saggio di Barberis e Tola su «Sociologia urbana e rurale»

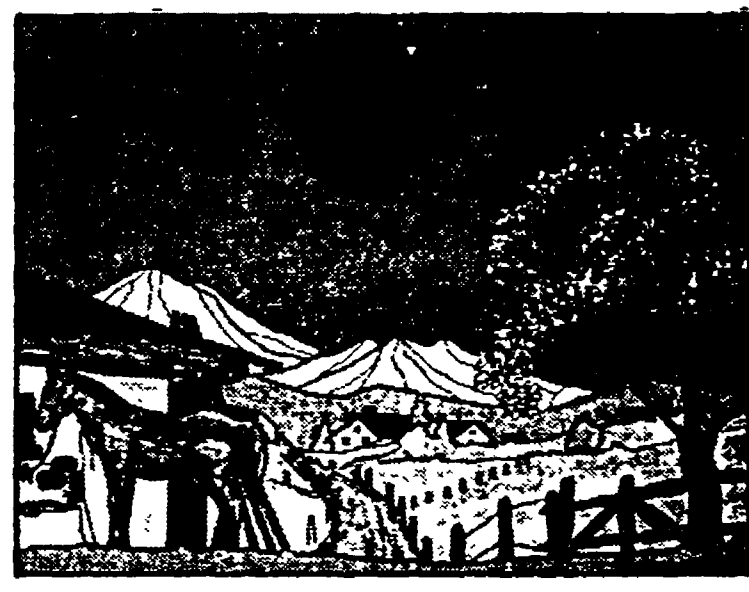
ROMA — Agricoltori si nasce, apicoltori si diventa. Per fare il coltivatore professionale occorre, infatti, un capitale fondiario difficilmente inferiore a qualche centinaio di milioni. Ma un'arnia uno se la può comprare anche con poco più di centomila lire. L'estrema facilità dell'ingresso (non del successo, ovviamente) spiega perché le statistiche sul mondo apistico italiano si accavallino in maniera confusa. Le organizzazioni professionali parlano di 80.000 apicoltori sparsi nell'intero territorio italiano. Di essi non più di 10.000 — secondo alcune provvisorie stime — sarebbero peraltro localizzati in aziende agricole regolarmente censite dall'Istat. A tener per buone queste due cifre, la grande maggioranza degli apicoltori sarebbe, dunque, costituita non solo

da operatori a tempo parziale (pensionati, professionisti, impiegati, artigiani, commercianti, studenti), ma addirittura privi di uno stabile aggancio fondiario. Se ne deduce che gli agricoltori di professione sono piuttosto raramente apicoltori.

## «Turismo verde», un manuale per vacanze diverse

È uscita la quarta edizione della guida all'agriturismo edita dalla Confcoltivatori

ROMA — Un'idea per vacanze diverse? Perché no l'agriturismo, cioè qualche giorno passato in santa pace in un'azienda agricola a scoprire i piaceri e la tranquillità della campagna italiana. Proprio in questi giorni è uscito «Turismo Verde», un prezioso manuale edito dalla Confcoltivatori con tutte le informazioni del caso. La guida, giunta alla quarta edizione, censisce per il 1986 più di 1.000 aziende e cooperative agricole predisposte all'ospitalità rurale per le vacanze. Una cifra ragguardevole (circa 500 aziende in più dello scorso anno), il che sottolinea l'interesse crescente degli imprenditori agricoli verso questa nuova attività e dei cittadini in generale ad orientarsi sempre più numerosi verso la vacanza rurale.



La guida, gratuitamente gradevole e facile da consultare, costituisce uno strumento di informazione prezioso per quanti si accingono a scegliere la campagna come tempo di vacanza. In essa, il potenziale agriturismo troverà allestiti proposte in ogni regione e in ogni zona del nostro paese sia prossima alla marina che alla collina o alla montagna.

Dove sta la differenza? Da un lato — si è risposto al convegno — si è passati da controlli sulla qualità dall'altra nel costante impegno finanziario del governo e anche dei produttori francesi per sostenere le campagne promozionali. L'Italia, invece, dopo le utili iniziative degli anni Sessanta, ha ridotto i finanziamenti a favore delle campagne promozionali.

Il convegno ha preso posizione a favore di una politica che metta in grado i produttori di non procedere alla cieca: in altre parole: quali vini? E in che quantità? Da anni si formano eccedenze che vanno alla distillazione e incentivano le ignobili operazioni dei concinatori. Non è tempo di programmare un po'?

Piergiorgio Betti

Tangenti dietro l'acquisto di alcuni automezzi nell'82?

# Arrestato l'ex direttore della Nettezza urbana

Renato Primiani accusato di interesse privato in atti d'ufficio e concussione - I «compattori» furono comprati a trattativa privata da tre ditte specializzate - Coinvolti anche amministratori?

È arrivato il primo arresto. Renato Primiani, ex direttore della Nettezza urbana, è da ieri mattina in carcere. Interesse privato in atti d'ufficio e concussione: questi i reati contenuti nel mandato di cattura del giudice istruttore Angelo Gargani. Le manette sarebbero scattate, secondo le prime informazioni, per alcune «stranezze» nelle spese per gli automezzi della nettezza urbana nel 1982. Prezzi troppo alti e acquisti a trattativa privata con tre ditte specializzate nel settore, dietro i quali potrebbero nascondersi tangenti pagate a tecnici e amministratori pubblici.



mezzi furono comprati con una trattativa privata tra il Comune e alcune ditte specializzate (si parla di tre grosse aziende del settore) invece che un'asta pubblica, come aveva chiesto il segretario generale del Comune Iozzia che si oppose alla delibera. Ma il segretario generale si opponeva a gran parte delle delibere della giunta di sinistra — commenta un ex amministratore —. Di solito poi si comprava a trattativa privata dalle ditte che avevano vinto gli anni precedenti l'asta pubblica. Questo an-

che per prendere sempre lo stesso tipo di mezzi». Secondo il magistrato il Comune avrebbe inoltre pagato per i «compattori» un prezzo troppo alto. Molto più alto che in altre città d'Italia che hanno acquistato gli stessi automezzi: Torino, Reggio Emilia, Rovereto, Napoli, Afragola e Gaeta. Il sospetto è che quei soldi sborsati in più siano finiti in parte nelle tasche di Primiani e di qualche amministratore pubblico. L'ex direttore della Nettezza urbana si era dimesso nell'ottobre scorso dal suo

incarico investito dalla burocrazia giudiziaria e dalle critiche alla sua gestione. Un mese fa il pretore Gianfranco Amendola lo aveva rinviato a giudizio per violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti nocivi e sull'igiene del lavoro. Quindici giorni dopo la Procura ha sequestrato in Comune delibere e fatture sulle riparazioni degli automezzi dell'immondizia costate all'amministrazione anche tre milioni l'una. Le disavventure giudiziarie di Primiani rappresentano solo una piccola parte del-

la maxinechiata sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani. Il 15 maggio scorso si è tenuto in pretura il processo contro il gestore di Malagrotta, colpevole di aver violato le misure antinquinamento, compromettendo le falde acquifere che corrono sotto la discarica. La Usl sta verificando ora se i lavori antinquinamento richiesti dal giudice sono stati eseguiti dal gestore. Gli Incernteri di Rocca Cencia e Ponte Malnome sono invece fermi perché i loro fumi avvelenano l'aria. Secondo una perizia buttano fuori piombo e cadmio oltre i limiti fissati dalla legge, con gravi pericoli per la salute degli abitanti della zona.

Infine c'è tutto il capitolo della Sogelin, la società a prevalente capitale pubblico incaricata dello smaltimento delle quasi 3.000 tonnellate giornaliere di rifiuti. Sul rapporto tra l'azienda e il Comune (in particolare sui miliardi versati all'amministrazione negli ultimi anni) sta indagando una commissione. Da giugno la società passerà temporaneamente sotto la gestione Acea in attesa di una soluzione definitiva (la giunta vuole darla ai privati). Ma a questo punto ogni mossa futura sul piano rifiuti sarà fatta con l'occhio rivolto a palazzo di giustizia.

Luciano Fontana



La chiesa di piazza Euclide dove fu compiuta la violenza

Luigi Presi è latitante

## Violenza in parrocchia Condannato a 2 anni e mezzo

Insieme ad un amico minore aveva aggredito, spogliato e tentato di violentare due bambine nel bagno di una delle parrocchie più grandi della capitale, il Sacro Cuore Immacolato di Maria, in piazza Euclide. Il tribunale di Roma ha condannato per questo Luigi Presi, 39 anni, a due anni e sei mesi di reclusione. Il giovane è stato giudicato in contumacia poiché da quando il magistrato ha emesso l'ordine di cattura è sparito dalla circolazione. Del tentativo di violenza venne accusato anche un altro giovane che allora non aveva ancora diciotto anni e per questo sarà giudicato dal tribunale dei minori.

L'aggressione avvenne verso la fine del novembre scorso. I due ragazzi che andavano spesso a giocare a pallone nel cortile della parrocchia attesero in bagno due bambine appena uscite dal catechismo. Per convincerle promissero loro in premio un pacchetto di gomme americane. Appena entrati nella toilette, però, i due legarono una delle piccole e tentarono di violentare l'altra.

La sera stessa le due bambine raccontarono ai genitori la brutta avventura e il giorno seguente denunciarono al commissariato di zona il tentativo di violenza. Grazie alle descrizioni della piccola i due furono velocemente identificati e vennero anche ascoltati dalla polizia un paio di volte. Quando capirono che il magistrato era deciso a portarli in tribunale uno dei due, Luigi Presi, decise di sparire dalla circolazione. L'altro, ancora minore, è stato condotto al carcere minorile di Casal del Marmo e sarà presto giudicato dal tribunale dei minori.

Pioggia di ammende in pretura

## Aste in tv: sedici emittenti nei guai



Mobili d'antiquariato: non più all'asta in tv?

La tv non può essere usata per esporre e vendere oggetti all'asta. Lo ha stabilito il pretore della settima sezione penale, Giovanni Placco, che ieri ha condannato sedici gestori di alcune emittenti private romane a pagare un'ammenda di 700 mila lire per aver autorizzato trasmissioni di aste televisive pubbliche. La sentenza del magistrato romano è la prima in Italia a definire violazioni alla legge in materia di commercio delle vendite, via etere, di oggetti preziosi, mobili d'epoca, quadri e pellicole. Nel processo sono coinvolti numerosi titolari delle emittenti — tra cui Cbr, Teletevere, Telegiornale e Rete Oro — e altrettanti venditori che avevano stipulato contratti per l'offerta all'asta delle merci. Alcuni di essi sono stati assolti, ma contro i venditori si prospetta l'eventualità di procedere per altre ipotesi di reato.

Finalmente ad oggi gli affari sono andati a gonfie vele: migliaia di oggetti mostrati e venduti; mi-

glia di acquirenti imboniti dalla voce di improvvisati banditori; centinaia di ditte immesse nel mercato e, soprattutto, un giro di decine di miliardi al mese. Poche le grane piovute nel fiorentino commercio di questi veri e propri negozi televisivi. Le tante denunce giunte alla magistratura (tra cui quella della Confederazione degli orafi) sono rimaste a lungo lettera morta. Ma quattro anni fa la Pretura romana ha avviato un'inchiesta e nella prima fase delle indagini disposero la sospensione di alcune trasmissioni e il sequestro di vari oggetti. Il provvedimento, però, fu presto revocato.

Ieri, a conclusione del processo, in sentenza di reato è l'ammenda di 700 mila lire. E solo una goccia d'acqua raccolta in un mare di miliardi. Ma forse è stato importante cominciare. E comunque i condannati ora dovranno risarcire la Confederazione degli orafi: la somma sarà stabilita con un processo civile.

Vertenza sanità: salgono a quattro i procedimenti avviati dalla magistratura

## S. Giovanni, inchiesta sugli scontri

La Procura della Repubblica respinge le «accuse» del ministro Gaspari: «Non c'erano gli estremi per l'azione penale» - Lo sciopero di martedì prossimo - L'assessore Gigli contrario al commissariamento delle Usl

### Il Pci: «Una svolta nel governo della sanità»

Negli ospedali c'è aria di sciocco. Il vento della protesta dovrebbe tornare a soffiare martedì prossimo con lo sciopero di 24 ore di tutta la categoria indetto da Cgil-Cisl-Uil. Le acque del marossanità restano perciò agitate. E le vicende legate alla vertenza degli straordinari interessano sempre più la magistratura: le inchieste ora sono diventate quattro, tutte affidate al sostituto procuratore Davide Jori. Le prime due sono state aperte in seguito ad altrettante note trasmesse dal ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari. Un'altra inchiesta è stata decisa dopo la denuncia fatta da due magistrati del Tar del Lazio che fanno parte del Comitato regionale di congresso (Coreco). In questo caso l'inchiesta riguarderebbe la delibera scappata preparata dalla Usl 16 d'intesa con la giunta regionale e bocciata dal Coreco che prevedeva la concessione di anticipi sui futuri miglioramenti economici legati al nuovo contratto e con la quale si pensava di trovare uno sbocco alla tormentata vertenza. Di questa delibera deve aver parlato il giudice Jori con il presidente della Usl 16, Stefano Braida, che ieri mattina si è recato spontaneamente in Tribunale. Infine l'ultima inchiesta è legata alla drammatica giornata di martedì scorso davanti al San Giovanni dove si verificarono violenti scontri con un irresponsabile lancio di lacrimogeni da parte dei «celerini» fin dentro l'ospedale.

La magistratura non si limita ad indagare ma raccoglie e rilancia il sasso della polemica. Il ministro Gaspari aveva dichiarato che da oltre un anno procedimenti relativi alla vertenza degli straordinari giacevano presso gli uffici della Procura romana. La Procura della Repubblica respinge le «accuse» del ministro: in un comunicato il dirigente dell'ufficio, Mario Baschi, risponde che i

procedimenti sono stati definiti con la richiesta di «non doversi promuovere l'azione penale in mancanza degli estremi di reato». E la polemica investe anche le forze democratiche. L'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Rodolfo Gigli si è dichiarato nettamente contrario all'ipotesi di commissariamento delle Usl avanzata e non all'unanimità (l'assessore socialista Antonio Pala è contrario) dalla giunta capitolina. «È impossibile — dice Gigli — perché per legge il commissariamento spetta al prefetto e solo in caso di illeciti o palese non funzionalità dei comitati di gestione. Piuttosto non avremmo questi problemi — continua l'assessore — se il consiglio regionale avesse approvato la legge per il rinnovo dei comitati di gestione delle Usl». Ma perché non lo dice al consiglio regionale invece di giocare allo scaricabarile? E la colpa dei mancati rimborsi ai farmacisti di chi è alloratore? Mesi fa oltre a protestare per i ritardi nei pagamenti i titolari di farmacia avevano denunciato che il fondo regionale destinato alla spesa farmaceutica era insufficiente. Il pagamento dei rimborsi è fermo al mese di febbraio e i fondi regionali possono bastare nella migliore delle ipotesi fino alla fine dell'estate. Ma l'Assiprofar, l'associazione dei farmacisti, considerando «lo stato di incertezza e di gestione dissennata della sanità» teme che la situazione precipiti. «Forse — dicono all'Assiprofar — già da i prossimi giorni potremmo essere costretti ad anticipare il blocco e chiedere ai cittadini il pagamento diretto delle medicine». L'assessore Gigli si prepara a lasciare la sua poltrona. Un quotidiano ha titolato la notizia: «L'assessore Gigli abbandona la sanità. Ma se si guarda al modo come l'ha gestita, l'abbandono è cominciato tre anni fa.

denunciare il pericolo di un aggravamento della situazione e a chiedere un'inversione di rotta. L'allarme — sottolinea Bettini — non è stato raccolto. Anzi il sindaco Signorile ha continuato nel suo assenteismo. Il principale responsabile di questa situazione, l'assessore regionale Gigli, finalmente, riconoscendo il suo fallimento, ha deciso, come il Pci aveva chiesto da tempo, di dare le dimissioni, ma non basta. E più che mai necessaria una svolta — continua Bettini — e per questo abbiamo lanciato una sfida agli altri partiti su un programma minimo per realizzare una serie di provvedimenti urgenti. «Per raggiungere questi obiettivi è necessaria un'ampia mobilitazione democratica dei lavoratori, degli operatori e degli utenti. Il nostro contributo — conclude Bettini — a questa mobilitazione continuerà nelle prossime settimane con il massimo impegno nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro e tra la gente con l'obiettivo di difendere il diritto dei malati ed un servizio sanitario pubblico ed efficiente come previsto dalla riforma». Il segretario della Federazione del Pci ha espresso a nome dei comunisti romani pieno sostegno allo sciopero di martedì prossimo indetto da Cgil-Cisl-Uil per una vertenza regionale che oltre a richiedere un giusto recupero salariale e un miglioramento delle condizioni di lavoro si propone uno sbocco delle assunzioni e quindi un miglioramento del servizio per gli utenti.

r. p.



Da ieri Prati Fiscali più larghi

Niente più code e ingorghi (almeno si spera) su via dei Prati Fiscali. Ieri mattina sono state tolte le transenne che finora hanno delimitato i lavori ed è stata aperta una parte della seconda carreggiata della strada. Un redoppio che dovrebbe rendere più fluido il traffico del-

la zona su cui convoglia, nelle ore di punta, anche quello dei comuni extraurbani. La sistemazione definitiva della strada, con l'eliminazione degli svincoli dei Prati Fiscali verso la Salaria sarà completata nella prossima primavera. Nella foto: il «fornice» su via dei Prati Fiscali inaugurato ieri mattina.

Il presidente della circoscrizione ignora il consiglio

## Un governatore a Montesacro

Un caso esemplare della paralisi del governo dei quartieri: solo cieca spartizione

«Signori, si chiude. Sono stufo di finire sempre in minoranza. Il consiglio sarà riconvocato solo dopo una verifica della maggioranza da farsi nelle sedi di partito». Con parole simili a queste il presidente della quarta circoscrizione, il socialista Alfredo Manari, ha sciolto il consiglio alle ore 18 di venerdì 20 giugno, dopo solo due o tre minuti di riunione. Si è passato il segno: il gruppo consiliare comunista e il rappresentante della Lista Verde hanno immediatamente occupato l'aula e convocato una conferenza stampa per denunciare le prepotenze e l'indipendenza di un anno di gestione del pentapartito. La storia è presto detta.

«La circoscrizione è rimasta per ben nove mesi senza presidente — spiega Franco Greco, capogruppo del Pci — dopo le elezioni del dodici maggio 1985 è cominciata la lotta a coltello per la spartizione delle cariche nelle circoscrizioni, la fetta del-

la IV è andata al Psi, ma i democristiani locali non ci stanno. Manari è stato eletto con un solo voto in più sul rappresentante dell'opposizione (contro i sei di cui godeva sulla carta) e non si è dimesso nemmeno dopo che una mozione di sfiducia sulla sua persona è stata approvata dal consiglio.

«Il modo di amministrare è stato conseguente — prosegue Greco — ci si è limitati a gestire la quotidianità con una maggioranza risicata, spesso salvata dalle astensioni del gruppo missino, ricorrendo a trucchettoni ignobili come quello di convocare le riunioni del consiglio alle nove della mattina per rendere più difficile la partecipazione di alcuni consiglieri e la presenza dei cittadini».

«E per i cittadini della sua circoscrizione il presidente Manari non ha una gran simpatia: «Abbiamo chiesto una revisione del regolamento degli asili nido — dicono i genitori interessati — vogliono maggiore flessibili-

## Le «tre giornate» di mobilitazione

● CENTRO

Sez. Usl - Volantinaggio presso gli ospedali Nuovo Regina Margherita e S. Giacomo. Sezioni Campo Marzio e Trastevere segretanato per consulenze ai cittadini sui problemi della sanità in vista della formazione di consulte per aprire vertenze su obiettivi precisi

● ITALIA - S. LORENZO

Sez. Usl Rm/3 - Volantinaggio al Policlinico. Sez. S. Lorenzo - Volantinaggio e raccolta di firme contro la circolare sui ticket presso poliambulatorio di via dei Frenetani; il 26 alle ore 12 incontro delegazione parlamentari Pci con la direzione sanitaria del Policlinico e la presidenza della Usl Rm/3

● PRENESTINA

Sez. Nuova Gordiani - Volantinaggio al mercato di piazza Ronchi. Sez. Torpignattara - Volantinaggio davanti all'ospedale «Figlie di S. Camillo».

Sez. Porta Maggiore - Volantinaggio davanti alla delegazione della circoscrizione.

● APPIA

Sez. Usl Rm/9 - Volantinaggio presso l'ospedale S. Giovanni; mercoledì 25 ore 18 presso la sez. Porta S. Giovanni assemblea pubblica con i lavoratori dell'ospedale S. Giovanni.

● GIANICOLENSE

Sez. Bravetta - Volantinaggio e raccolta firme per l'apertura del nuovo poliambulatorio (piazza Pace incrocio Piana-Bravetta), il 27 alle ore 18 nell'ambito della Festa dell'Unità in largo Ravizza, dibattito sulla sanità. Sez. Usl Rm/16 volantinaggio presso l'ospedale S. Camillo.

● MONTE MARIO-PRIMAVALLE

Cellula Usl Rm/19 - Volantinaggio e raccolta firme contro la circolare sui ticket presso l'ospedale S. Filippo Neri. Sez. Primavalle - Volantinaggio e raccolta firme contro la circolare sui ticket presso poliambulatorio ex Inam.

Ronaldo Pergolini

Roberto Gressi

Appuntamenti

ARCHIVIAZIONE ELETTRONICA — Christiano Bayla, convenzione della Biblioteca interuniversitaria Santa Giustina di Pavia...

Relatori sono Massimo Ilari, Luigi Dana, Giorgio Nubbia, Dario Paccini, Lucio Tirolo, Tirana Urbani...

Italia e gli amici del popolo filippino. Il programma comprende proiezioni di video, canti, balli, animazione teatrale...

Mostre

CARTOLINE DA NAPOLI — La città nel lavoro di fotografi italiani e stranieri. Nella sede dell'Istituto nazionale per la grafica...

tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume...

STORICO — Apporti antichi a modori di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo...

Il rimescolamento annunciato ieri al congresso regionale della Dc

Regione, gli andreottiani si scambiano le poltrone

Ziantoni sostituisce alla sanità Rodolfo Gigli che diventa segretario regionale - Vittorio Sbardella presidente pro-tempore del consiglio fino all'intesa istituzionale con i comunisti

Rodolfo Gigli lascia l'assessorato alla sanità e passa alla Regione per diventare segretario regionale della Dc. Violento Ziantoni prende il suo posto...

parere è stato dato da Corrado Morgia, della segreteria del comitato regionale del Pci...

l'attuale pentapartito resta paralizzato in un'impasse senza via d'uscita. E per questo — prosegue Morgia — che noi comunisti ci battiamo per costituire senza pregiudizi una giunta fondata su un programma minimo in grado di affrontare le urgenze economiche

e sociali. Per quanto riguarda l'ufficio di presidenza Morgia ha parlato di una disponibilità da parte del Pci a una gestione unitaria per provvedere a una sorta di «rifondazione» dello stesso istituto.

Arrestata ex esponente «Prima linea» ad Ariccia

L'ex esponente di «Prima linea» Maria Pia Cavallo di 29 anni è stata arrestata nel pomeriggio ad Ariccia (Roma) dai carabinieri del gruppo Roma terzo...

Due giovanissimi rapinano gioielleria a Roma

Una rapina è stata compiuta da una giovanissima coppia poco dopo le 12,30 in via Aczia 43 a S. Giovanni ai danni di un gioielliere, Mario Mancini, di 58 anni...

Il 5 luglio a Latina per chiudere la centrale

Sabato 5 luglio a Latina manifestazione del Pci e della Fci per chiedere la chiusura e lo smantellamento della centrale nucleare di Borgo Sabotino...

Sospensione di acqua potabile mercoledì e giovedì

Per eseguire lavori di raccordo di nuove condotte adduttive in corso di costruzione nel centro idrico di Torrenova e di via di via...

Domani le poesie di Ingrao alla Casa della cultura

Domani alle ore 21 presso la Casa della cultura in largo Arenula 26, presentazione del libro di poesie scritte da Pietro Ingrao dal titolo...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 44444. C.R.I. ambulanza 5100. Guardia medica 475614.1.2.3.4. Pronto soccorso oculistico...

to intervento 5107 - Nettezza urbana: 5403333. Vigili urbani 67691. Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La madre Teresa, il padre Trento, la sorella Marina e il fratello Bruno ricordano Sergio Ferrante, militante comunista, deceduto per via di un attentato...

I giornalisti votano di nuovo oggi e domani

Oggi (dalle 11 alle 15) e domani (dalle 17 alle 21) si svolgono le votazioni di ballottaggio per l'Ordine dei giornalisti. Come di consueto i seggi sono allestiti nell'Istituto di S. Maria in Aquiro...

Arretrati per la lotta armata, in carcere 4 tamil

Eraina per finanziare la lotta armata contro i singalesi al potere nello Sri Lanka. Quattro tamil (un gruppo etnico di minoranza dell'isola dell'Oceano Indiano) sono stati arrestati ieri dai agenti della sezione narcotici...

Il Partito

CENTRO ore 10 in sezione assemblea con la compagnia Daniela Valentini. FEDERAZIONE DI UNITA DI CINQUINA ore 19 in sezione di chiusura con il compagno Vittorio Parola...

Ravazzi, è previsto un punto di raccolta dalle ore 17,30, a piazza Navona nell'ambito dell'iniziativa sul Nicaragua...

utenti e degli operatori degli asili nido. RINVIO DELLA RIUNIONE DEL CF E DELLA DCC. Per consentire in ogni sezione lo svolgimento dei Comitati direttivi sulla proposta sul decentramento del partito...

Arretrati per la lotta armata, in carcere 4 tamil

Eraina per finanziare la lotta armata contro i singalesi al potere nello Sri Lanka. Quattro tamil (un gruppo etnico di minoranza dell'isola dell'Oceano Indiano) sono stati arrestati ieri dai agenti della sezione narcotici...

Ratnasaly, 23 anni, Tharnbi Nesan, 33 anni e Nathan Samman, di 26 anni. Insieme a loro sono finiti dentro per spaccio Bruno Ferrigno, un romano di 44 anni...

Il Magg di Firenze. Chi vuole raccontare: fortuna, prestigio, potenza, successo, amore, salute, ha a disposizione: il Magg di Firenze...

Incidenti stradali: ieri due morti

Due morti ieri per incidenti stradali. La prima vittima è stata il sottufficiale di artiglieria di Sabaudia Roberto Catuzzi, 21 anni...

LUNEDÌ 23 GIUGNO 1986 ORE 21 CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 LA CASA DELLA CULTURA E LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI PRESENTANO IL LIBRO DI POESIA DI PIETRO INGRAO IL DUBBIO DEI VINCITORI

Oggi con Sintesi è facile avere un Sony Radioregistratore Lire 188.000 Walkman con cuffia Lire 75.000 per contanti 3 anni GARANZIA TOTALE! per tv color e video

vendita straordinaria PER RINNOVO LOCALI ECCEZIONALI SCONTI fino al 50% su tutti gli arredi esposti SAMA ARREDAMENTI ROMA - Via Aurelia, 678

BASSETTI GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO a ROMA, in Via Monterone, 5 UOMO Abiti in tessuti pregiati, seta pura, foulard di lana grandi marche L. 350.000-390.000

# Roma, un anno sotto il segno di Signorello

## CULTURA

«Gatto? Una persona gradevole, ma come assessore è trasparente. Lo guardi e attraverso di lui vedi il vuoto. Politica culturale? Mi sembra che non ci sia materia di discussione. In un anno non si è fatto praticamente nulla». Enzo Forcella, consigliere comunale eletto come indipendente nelle liste del Pci, non è tenero verso Ludovico Gatto, repubblicano, assessore alla Cultura da un anno scarso. Alle bordate critiche meschia il sale di una pungente ironia. «Provo a mettermi nel posto di Gatto, non mi sento un vedovo di Nicolini. Ma almeno quell'esperienza, con tutte le riserve che si possono avanzare, rappresentava una piattaforma da cui partire per fare meglio».

«L'assessore non dà l'impressione di aver perso la bussola. Naviga nella tempesta, ma è convinto di aver imboccato la rotta giusta, anche se fino a questo momento il bilancio è magriolo e contestato. Ed espone con pacatezza la filosofia del suo programma: «Il mio intento è quello di creare un tessuto culturale che, pur non rifuggendo dalla necessità di una larga divulgazione, poggi su rigorosi fondamenti. In questo senso vanno, per esempio, le mostre di Edward Munch o sull'archeologia nel centro storico, il meeting al Palaeur per il passaggio della cometa di Halley».

«Halley, il Mundial al Flaminio, la Festa de' Noantri. A sentirli nominare, Forcella alza le spalle e scuote il capo. «Siamo seri. Questo tipo di manifestazioni ha da tempo preso la forma d'urto della novità e fa parte degli atti dovuti da qualsiasi amministratore, non può rappresentare un fatto storico». Comunque, se Gatto avesse dato segnali di intervento risolutivo in altri settori, gli aver volentieri perdonato la rinuncia all'effimero. Ma l'effimero è davvero un capitolo che Gatto contesta la contrapposizione effimero-permanente: «La trovo impropria. Uno spettacolo di danza, una festa po-

polare, se trasmettono valori, non hanno nulla di effimero. Non è certo questa la linea di demarcazione tra la mia impostazione e quella di Nicolini».

Cosa, allora, li distingue? Gatto non ha dubbi: «Nicolini ha puntato soprattutto sul centro storico. Era anche giusto farlo, perché bisognava riappropriarsi della città. Ma l'amministrazione di sinistra doveva fare di più per le strutture periferiche. E la strada che intendo seguire: nelle periferie, tutto al centro, ma creare occasioni, alimentare la cultura nei quartieri periferici». Cioè all'Eur?

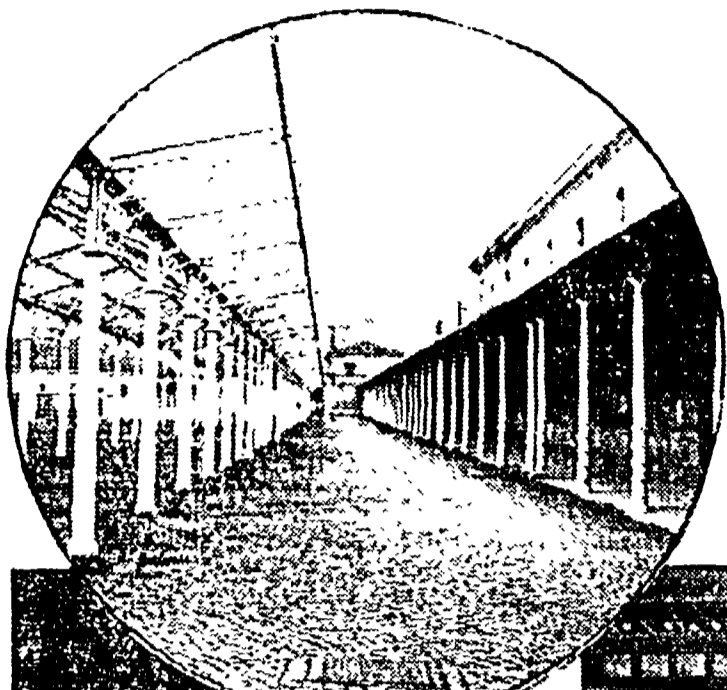
Lionello Cosentino, responsabile culturale della federazione comunista romana, abborda un nodo centrale: «C'è un dato generale, di bilancio. In questi mesi il Comune ha lavorato sui dodicesimi, cioè con autorizzazioni di spesa mese per mese. Questo ha creato una condizione totale pro. E non è stato possibile capire quali impegni si volessero assumere, perché la giunta stessa non aveva idea di quale sarebbe stato il bilancio».

Comunque, sia pure tra molte perplessità, l'Estato romana, ribattezzata «Vacanze in città», è stata messa in cantiere. «Sì, è stata messa in cantiere. Sì, è stata messa in cantiere mille difficoltà — obietta Cosentino —. Nella prima fase, Gatto si è potuto avvalere dell'esperienza e delle capacità di proposta dei gruppi che hanno lavorato in passato, di quel ricco tessuto associativo che si è formato. Ma, in generale, ha dimostrato di non saper scegliere. E lavorando con un'indifferenza che è un indispensabile trovare un filo conduttore, selezionare, non praticare una politica di finanziamenti a pioggia che appiattiscono le proposte su una linea di mediocrità generale».

Difficoltà. L'assessore non nega di averne incontrate diverse: «La maggioranza non sempre ha mostrato un'attenzione adeguata al problema della cultura. Ed è certo difficile fare politica culturale con i fondi scarsi e dati all'ultimo momento. Si rischia di dar vita a iniziative poco meditate. Ma la città non poteva essere messa in quarantena, perciò mi sono impegnato a varare un programma per i mesi estivi. E vorrei riuscire a far capire come la cultura sia anche un problema economico: può risultare

## Il grande decentramento dell'assessore è approdato all'Eur

# Né centro né periferia Più «effimero» di così...



Un'immagine dell'Estato romana '85. Nel fondo, il vecchio mattatoio abbandonato: a quando la città della scienza?

**Enzo Forcella attacca Gatto «Non sono vedovo di Nicolini ma alla sua esperienza è seguito il nulla»**  
**L'interessato si difende: «Il mio programma è concreto»**  
**Intanto tre iniziative sono fallite miseramente**  
**Cosentino (Pci) rincara la dose: «Non hanno idee»**

una spesa produttiva, come hanno dimostrato egregiamente alcune mostre del mese scorso».

Cosentino rincara la dose: «È straordinariamente grave lo stato in cui versano i grandi enti culturali. Penso al Teatro dell'Opera e al Teatro di Roma, dove la crisi non è solo finanziaria, ma anche di idee, di programmi. Si bada più al cartellone che alla ricerca e al decentramento. L'atteggiamento di Signorello sul problema di Forcella è un esempio del disegno culturale della giunta. Non si riapre il cantiere, non si rilancia il progetto, che ha un valore immenso per la città. Non s'è fatto nulla per i musei, per i beni culturali in genere. E c'è il rischio che somme destinate a questo capitolo non vengano neppure spese, perché mancano le idee».

Le critiche toccano altri punti: l'arredo urbano, costantemente sotto minaccia. «È vero», conferma Gatto, «che accadono cose senza che l'assessore al Centro storico ne sappia nulla. La delega sull'arredo urbano è divisa tra diversi assessorati. Ho chiesto un comitato di coordinamento di cui ho fatto ricevuto risposta. Ma bisogna far presto, se no il degrado continua. E bisogna dar vita a un comitato tecnico che studi il problema di un arredo urbano unitario. L'elenco delle cose da fare si arricchisce: riportare in vita i teatrini di Trastevere, valorizzare le biblioteche delle circoscrizioni, anche per dare respiro a quelle universitarie, il museo comunale di arte moderna e contemporanea nell'Auditorium, dell'Antiquarium, che aspetta una sede da quarant'anni, degli scavi del Foro, un problema che non si può risolvere in pochi mesi, ma che non si può abbandonare. Ma una cosa è certa, non si può tornare indietro, non lo accetterei. Su questi temi bisogna dare delle risposte, e noi per primi le esigeremo».

Scettico il giudizio di Forcella: «Purtroppo prevale la politica del giorno per giorno, delle estenuanti mediazioni in nome dell'unica legge veramente in vigore, quella del clientelismo e della lottizzazione. Non voglio dire che Gatto porti la responsabilità di questo. Lui è probabilmente il centro di una situazione generale che si traduce anche nella mancanza di politica culturale».

Giuliano Capecelatro

## Ecco cosa non fa la giunta

**FORI** — Il progetto, varato dalla giunta di sinistra, mirava a recuperare in un quindicennio il patrimonio sepolto sotto i Fori Imperiali, per unificare l'intero complesso dal Campidoglio al Colosseo in un'unica zona archeologica collegata a quella dell'Appia. I lavori di scavo al Foro di Nerva sono stati appaltati nell'aprile '85, ma la giunta in carica non ha ancora fatto aprire il cantiere. Martedì prossimo la questione sarà riproposta in consiglio comunale. Psi e Pri concordano con il Pci sulla necessità di dare inizio ai lavori e presenteranno un ordine del giorno in tal senso.

**GRANDI PROGETTI** — La giunta di sinistra aveva messo a punto una serie di progetti culturali di ampio respiro: Antiquarium nel Campidoglio; Auditorium al cinema Adriano o al Borghetto Flaminio; Museo della Scienza in via Giulia di recente è stata proposta una sede all'Eur; Città della Scienza al Mattatoio. Il problema di questi progetti è il finanziamento. Nessuna iniziativa è stata presa per la ricerca di contributi da parte di altre istituzioni pubbliche e di privati. La proposta del Mattatoio non è più stata ripresa dall'attuale giunta.

**CENTRI CULTURALI** — La giunta di sinistra aveva bandito un appalto per la costruzione di dodici centri culturali in periferia. Ancora non si procede ad esaminare le offerte pervenute.

**CAMPO BORIO** — L'assessorato al Centro storico, sotto la giunta di sinistra, aveva elaborato un progetto per realizzarvi uno spazio polivalente dove svolgere manifestazioni culturali. Il nuovo assessore al Centro storico, Ludovico Gatto, a settembre aveva sposato questa proposta, sostenendo che era più giusto spendere soldi per infrastrutture piuttosto che per allestimenti di una sola estate. Ma poi ha continuato per la vecchia strada.

## didoveinquando

# «Rumba Five '81-'86», l'Africa parla

È possibile parlare dell'Africa senza parlare di razzismo, di sottosviluppo, gli strazianti del colonialismo, tutte quelle immagini in negativo con cui solitamente l'inconscio occidentale identifica l'Africa? Certo non è possibile, ma per Sangwa Mulimbi Gea, animatore dell'Acia (Associazione afro latino americana e Caraibi), il meccanismo che ci porta ad identificare costantemente l'Africa con uno dei tanti motivi che lacerano la società occidentale è più vicino, anche l'Africa oggi è più vicina all'Occidente e sta imparando a fare i conti con gli strumenti elettrici, con ritmi che non sono più solo quelli tradizionali, folklorici.

Quando nell'84 Gea si stacca dalla Makumba, è solo per riprendere lo stesso discorso attraverso la formazione dell'Acia, la collaborazione con Maurizio alla rassegna di musica africana nell'ambito di «Ballo...» non solo, una serie di trasmissioni radiofoniche per Raitre, con Enrico di Troia, e l'apertura di un nuovo locale, «La Ca-

ramba», dalla vita purtroppo breve per motivi burocratici. «La mia amatezza — dice sempre Gea — è che tanti anni di attività non hanno lasciato nulla di concreto. Oggi ci siamo dati una nuova sede, che è il Unna Club, dove tutti i sabati proponiamo una serata, «Rumba», a base di ritmi afro-latini e vorremmo che il Unna diventasse un punto di riferimento per tutti coloro che hanno un interesse verso l'Africa». Per dare il via a questa nuova avventura e celebrare i suoi cinque anni di attività, l'Acia promuove per questa estate la manifestazione «Rumba Five '81-'86», nell'ambito della quale si esibirà il luglio al Teatro Striscione il gruppo angolano Os Kiese, composto da venti elementi fra musicisti, cantanti e ballerini.

Quando nell'84 Gea si stacca dalla Makumba, è solo per riprendere lo stesso discorso attraverso la formazione dell'Acia, la collaborazione con Maurizio alla rassegna di musica africana nell'ambito di «Ballo...» non solo, una serie di trasmissioni radiofoniche per Raitre, con Enrico di Troia, e l'apertura di un nuovo locale, «La Ca-



Sangwa Mulimbi Gea, animatore dell'Acia

# Maratone che passione: trionfano i pianisti tra violini e chitarre

L'Associazione musicale «Alessandro Longo» ha concluso con due «maratone» una prima edizione di concerti per le scuole, patrocinata dal 9° Distretto scolastico. Una quarantina di concorrenti, che si sono affrontati nella Sala Baldini, in piazza Campitelli, affollatissima, nella prima e seconda tornata presieduta dalle 18 alle 24. In maggioranza i pianisti, provenienti da scuole di illustri docenti, in rappresentanza dei Conservatori musicali di Roma, Frosinone, Latina e Terni.

Un confronto ben combattuto, ha dato non poco da fare alle due giurie, coordinate da Nicoletta Virgilio, delle quali facevano parte musicologi, pianisti e critici musicali. Dalle gare è emersa, per una felice circostanza, per le scuole, il nome di Carlo Carfagna, che ha avuto in Laura Manzini e Luisa Prayer due primi premi e un secondo posto in classifica con Paolo Subrizi.

Per quanto riguarda la musica da camera, il primo premio è andato al «Duo» di violino e pianoforte Giorgio Sasso-Fabrizio Siciliano, proveniente dalla scuola di Aldo Redditi. La maratona prevedeva la partecipazione della chitarra, e un primo premio è andato ad Antonino Scandurra, allievo di Carlo Carfagna.

e. v.

## Marin con «Calambre» e «Hymen»

Vengono in mente i versi di Garcia Lorca, «Dans la nuit du Jardin», per questo spettacolo di danza nel giardino di Villa Medici in programma domani e martedì (ore 21.30). È di scena la compagnia di Maguy Marin, una delle troupes di danza più affermate in Europa, un gruppo affiatato di ballerini dallo straordinario vigore, il cui senso dello spettacolo scorre abbondantemente nelle loro vene. Esegono due coreografie, «Calambre» e «Hymen», due balletti da non perdere.

Gli spettacoli sembrano simboleggiare i due temi fondamentali del Festival, i barocchi per Hymen e le tendenze per Calambre. A Maguy Marin il temperamento non manca di certo; proveniente dalla scuola di danza di Maurice Béjart ha ricoperto diversi ruoli nel Ballet du XXème Siècle. «Hymen» è una visione barocca di Maguy Marin, concepita sulle musiche di Carla Bley, Don Cherry, Charly Haden, Gato Barbieri, Carl Orff e Arturo Aldunate. La compagnia celebra la seduzione dei corpi che la nudità valorizza, giocando sull'erotismo che ne scaturisce. Corpi che si cercano, si scontrano, si incontrano, si provocano. «Calambre» vuol dire scarica elettrica, lampo del cielo: si tratta perciò di un lavoro sull'energia, vi si ritro-

va la trance che anima il flamenco e soprattutto una nuova Spagna giovane, viva, autentica che di Arturo Rayon pulsano di ritmi straordinari, i ritmi dello spirito e del corpo, dal rock alla musica tradizionale elettrizzata.

## Festa di San Giovanni: la «Notte delle streghe»

Ancora una volta, per il quinto anno consecutivo, le luci dell'estate romana saranno accese dalla manifestazione «Notte delle streghe» - Festa di San Giovanni organizzata per domani e lunedì dalla IX Circoscrizione con un contributo dell'assessorato alla Cultura del Comune. Le difficoltà economiche hanno imposto un consistente ridimensionamento anche di questa festa popolare che, tra alti e bassi, si è mantenuta nel corso dei secoli. Un San Giovanni più austero, quindi, organizzato con soli quaranta milioni a Piazza dei Re di Roma. Rimane valido lo sforzo intrapreso dalla Circoscrizione, già dalla sua prima edizione del 1982, nel tentativo di recuperare alla memoria collettiva una tradizione antichissima che ha le sue radici nell'avvicinarsi delle stagioni, nella fertilità della terra, nella prosperità dei raccolti. Una tradizione pagana alla quale si è poi sovrapposta l'influenza cristiana con la consecrazione del giorno del solstizio d'estate alla festa del Santo Giovanni Battista. Questo il programma: domani, ore 18 sfilata di gruppi folkloristici, ore 21 Rassegna cantautorale romana diretta da Edoardo De Angelis (conduttore Franca Valeri); lunedì, ore 18 banda dei Vigili urbani, ore 20 Concerto di musica da camera, ore 22 Concerto del «Serpente Latina». Alla festa di San Giovanni collaborano l'Associazione Commercianti Via Appia, Cna, Assartigiani, Eliticoltura Castelli Romani, Acia.

Gea, che nello Zaire aveva lavorato come calciatore di serie A ed organizzatore di rassegne di pittura, scultura e musica, ha trapiantato la propria esperienza inizialmente a Milano, dove nel '77 fondò il Movimento d'arte africana contemporanea. Una struttura che venne ufficializzata dal Comune della città stessa, ospitando per circa tre anni presso il Palazzo Africa alla Fiera di Milano una mostra di artisti africani, che poi è circolata anche a Lecce, Amalfi, Bergamo, Varese, Como.

Sempre nello spirito di voler far conoscere la cultura africana moderna, Gea arriva a Roma nell'81 e dà vita alla «Makumba», il primo locale di Italia dove si ascolta e si balla musica afro-moderna, dal Juju alla-









# Vertice da Carraro. Matarrese attacca

MILANO — Improvvisa convocazione, ieri, da parte del presidente del Coni, Franco Carraro, di tutti i responsabili del calcio italiano: erano il presidente della Federazione, Federico Sordillo; il presidente della Lega calcio, Antonio Matarrese; Cestani, presidente della Lega dilettanti. Sotto l'infuriare delle polemiche per il modo con cui gli azzurri sono stati estromessi dal Mundial messicano, il presidente del Coni ha ritenuto giusto, evidentemente, di prendere in mano l'iniziativa, tanto che lo stesso Coni ha provveduto, ieri sera, ad ufficializzare la notizia del vertice che in un primo momento era stato tenuto segreto.

La riunione si è conclusa con una decisione che conferma la tempesta che si sta addensando su tutto il pianeta calcio: il consiglio federale che si doveva tenere il 20 luglio è stato, infatti, anticipato al 4 e si terrà a Coverciano. Pare che, nel corso della riunione, Matarrese e Ricchieri abbiano insistito per le immediate dimissioni di Sordillo che non ci sono state. Se ne riparerà il 4 luglio. Di che si è discusso ieri e di che cosa, verosimilmente, si parlerà a Coverciano? La formula generica è che i vertici del calcio italiano (in aspra polemica tra loro, com'è ormai noto anche ai bambini) definiranno una proposta atta ad affrontare la crisi dell'attuale organizza-

zione calcistica: tonotone seconda edizione; crack finanziario di numerose società anche di primo piano; le nuove polemiche aperte da Nela sul farmaci somministrati agli azzurri; tutto, insomma, spinge verso una chiarificazione arretrata, nel tentativo di arrestare, in qualche modo, la crisi di credibilità dell'intero calcio italiano, confermata del resto dal costante calo degli spettatori negli stadi e dalla gelida indifferenza con cui, a differenza di altre volte, sono stati accolti i «reducì» dalla spedizione messicana. Si insiste anche sulla successione a Bearzot e viene fatto con crescente insistenza il nome di Azelio Vicini.

Un caso per le dichiarazioni di Nela: ma è ancora tutto da chiarire il fallimento della nazionale al Mundial

# Carnitina, flebo...: ma che Italia era?

## Stavolta le medicine non hanno salvato gli azzurri in crisi

«La preparazione non andava bene, almeno per uno col mio fisico. Dovevamo correre di più già a Roccaraso. Io sono contrario alle iniezioni, alle flebo, alla carnitina, proporrei più allenamenti, più lavoro e meno di queste cose. Dovevamo prepararci meglio».

Queste dure parole del terzino ventiquenne Sebastiano Nela, il vice mal utilizzato di Antonio Cabrini, rappresentano quello che possiamo definire il più grave atto d'accusa nei confronti della preparazione degli azzurri e di chi l'ha gestita. Sono parole che gettano altre ombre sulla Nazionale e che aggiungono nuovi problemi ai tanti di questo dopo-Mundial italiano. Avremmo volentieri parlato col professor Leonardo Vecchietti, il medico che ha seguito la Nazionale e che già in Spagna la tenne su — si disse — con la carnitina. A lui avremmo potuto chiedere spiegazioni sulle dichiarazioni di Nela. Il professore era però introvabile (almeno per noi) e così abbiamo pensato di farci aiutare nella non facile analisi di quanto può essere accaduto da Giorgio Rondelli, calciatore e mezzofondista in gioventù e oggi allenatore di Alberto Cova. Rondelli è un attento osservatore dell'ambiente del calcio che, soprattutto a livello giovanile, frequenta.

«La preparazione non andava bene, almeno per uno col mio fisico. Dovevamo correre di più già a Roccaraso. Io sono contrario alle iniezioni, alle flebo, alla carnitina, proporrei più allenamenti, più lavoro e meno di queste cose. Dovevamo prepararci meglio».

«Questa è una domanda che si può fare: perché non si è visto un miglioramento?». Ma allora come si spiega il «Mundial» spagnolo, la vittoria di quattro anni fa? «Quella fiammata si spiega col fatto che la squadra viveva di un gruppetto di personaggi irripetibili per classe, grinta e rabbia agonistica. Quel gruppetto era casuale e, ovviamente, non si poteva pensare che durasse in eterno». «La preparazione atletica?». «Non ci crede nessuno, mentre invece è importante. Su quel piano siamo così inconsistenti che potremmo perdere anche con una squadra di scapoli o di ammogliati. Il grande Zico si è pagato di tasca sua un preparatore atletico, un certo Francalanci (italobrasiliano, che gli ha insegnato come conciliare, per esempio, la sua disposizione fisica con certe angolazioni. Nessuno, credo, può dire che Zico sia uno stupido. E se si pagava un preparatore vuol dire che sapeva di averne bisogno. Sono convinto, per esempio, che un giocatore come Alessandro Altobelli, con le caratteristiche che ha, debba essere alle-



Gli azzurri durante la preparazione a Roccaraso: ora proprio quel eritro è sotto accusa. Da sinistra Nela, Vierchowod e Scirea

«Ma non siamo fragili — lo ripeto — solo su quel piano perché non siamo capaci di fare la zona, il pressing, né la tattica del fuorigioco che esige lucidità e capacità di reazioni immediate».

«Torniamo alla denuncia di Nela: lui parla di flebo e di carnitina...». «Sulle flebo non so cosa dire, probabilmente si tratta di glucosio. La carnitina (è una molecola che consente all'organismo l'utilizzazione degli zuccheri e dei grassi e che in condizioni di stress, viene a mancare e viene quindi reintrodotta nell'organismo con iniezioni) serve, anche se più che altro ha funzione di placebo. Ma il glucosio e la carnitina sono elementi complementari e non sostitutivi di una seria preparazione. Chi ritiene di poter risolvere tutto con le iniezioni, con le flebo e con la carnitina non ha capito niente».

«Soluzioni?». «Una sola: il calcio italiano è da rifare, con dirigenti seri e con tecnici seri, con un campionato meno ossessivo, meno cattivo, meno disperato».

Remo Musumeci

## Se bastasse cacciare Sordillo...

Un vero e proprio regolamento di conti. Con messaggi cifrati, ricatti espliciti, avvertimenti. Più che i toni della polemica politico-sportiva, quanto sta accadendo attorno alla nazionale sconfitta ha giusto i caratteri della guerriglia. Una guerriglia di tutti contro tutti ed alla quale stanno partecipando — con ugual impegno — protagonisti e comprimari di un mondo (quello del calcio italiano) che andrebbe rapidamente disinfestato e addetti ai lavori in senso lato (certa stampa sportiva e no per esempio) che farebbero forse meglio ad imporre una doverosa pausa di riflessione.

Sotto il tiro incrociato ci sono, naturalmente, Enzo Bearzot e Federico Sordillo. Ma, mentre di loro, delle inenunciabili «colpe» accumulate, si è scritto e riscritto, quasi nulla si racconta di quanti su di loro alleggerimenti sparano. Poco si racconta, per esempio, di Antonio Matarrese, democristiano, deputato e presidente della Lega calcio. Eppure il primo ad aprire il fuoco è stato proprio lui... L'on. Matarrese può a buon diritto essere definito l'uomo del disastro. È del disastro vero (non del naufragio mondiale di una nazionale mediocre già in partenza): della bancarotta, cioè, del calcio italiano; della corruzione dilagante che ha ormai catalizzato attorno ai campioni di serie A, B e C queste e tribunaletti di mezza Italia; della perdita di credibilità dello sport più popolare del nostro paese. Lo sfacelo del nostro calcio non è tutto merito suo, di Matarrese, naturalmente; e però non si comprende come possa sperare di chiamarsene fuori — come possa — addirittura — ambire a ricoprire il ruolo di gran moralizzatore... Eppure così è. E non basta: l'on. Matarrese continua a godere, in questo suo tentativo di rifarsi un'immagine a partire dalle sventure altrui, di importanti ed insospettabili appoggi. Non solo e non tanto alcuni presidenti di serie A ed altri esponenti

del vertice federale (la natura del cui sostegno si può anche capire, ma parte non irrilevante della stampa italiana, sportiva e no. Per cosa si stanno battendo? E perché? Matarrese ed i suoi hanno una linea chiarissima: il naufragio della nazionale e, più in generale, i mali del calcio italiano hanno un preciso responsabile: Sordillo. Facciamo fuori lui ed il più è risolto. I suddetti offrono anche, naturalmente, le opportune soluzioni. Anzi: la soluzione. «È un solo uomo che può salvare il calcio italiano: si chiama Franco Carraro». A guardare i giornali di subito dopo la disfatta dell'Italia, pare addirittura che si sia passata la voce: «Franco Carraro commissario alla Federazione gioco calcio». «Tutto il potere a Carraro». «Solo Carraro può ripulire ai guasti di Sordillo...». Detto cosa vogliono (la testa di Sordillo, che però sembra intenzionato a dare battaglia) è un po' più difficile capire il perché di tale scelta di campo. Non tutti si muovono in questa direzione per le stesse ragioni. E a volte sono numerosi e diversi gli elementi che si sommano. Intanto, però, è assolutamente evidente che caricare (e poi condannare) Sordillo della responsabilità di tutto il male del calcio italiano (dalla figuraccia rimediata in Messico ai debiti ed ai calcoscommesse) significa automaticamente sgarrare altri da ogni responsabilità. Ora, però, tutto si può dire meno che grande parte di tale responsabilità non tocchi proprio a Matarrese — il moralizzatore. Che l'attuale presidente della Lega minacci, poi, addirittura le dimissioni, non contraddice affatto questa tesi, anzi: Matarrese cerca soltanto il modo di

dimettersi prima che qualcuno (i fatti innanzitutto) lo costringano a farlo. Le ragioni sopra elencate valgono anche per alcune altre mezzefigure lanciate a capofitto in questa battaglia (De Gaudino, Cestani...). Quanto alla candidatura Carraro, al ruolo subito attribuitogli di «salvatore della patria», qualcosa pure si può dire. Innanzitutto che, fino a ieri, Sordillo è stato null'altro che «l'uomo di Carraro» nella guida della Federazione: nel senso che ha sempre agito in perfetto accordo col presidente del Coni. Non si capisce bene, dunque, perché dovrebbe essere cacciato per far posto a Carraro stesso. Quanto al potente presidente del Coni (e forse la sua potenza è già, di per sé, una delle ragioni dei tanti amici che anche in questa occasione si è trovato affianco.) Insomma, è meglio un mestiere alla volta. Carraro ha già tanto da fare alla guida del Coni che è meglio lasciarlo in pace (qualcuno ricorderà le inchieste giudiziarie sulle federazioni sportive e la denuncia della Corte dei Conti sulle spese incontrollate del Coni...). La realtà è che il problema, oggi, non è quello di mandare via il signor Federico Sordillo. O almeno non è soltanto quello (ferme restando, ripetiamo, le sue non poche colpe). Così fosse, tra l'altro, il calcio italiano potrebbe molto più facilmente uscire da una crisi che invece gravissima e che si conferma di difficile soluzione. La verità è che proprio di scutare di questa crisi è difficile, scabroso, scomodo. Secondo soprattutto (e proprio) per i moralizzatori dell'ultima ora.

Federico Geremica



L'avv. Federico Sordillo

## Delle 16 «bocciate» ben quattordici cambieranno tecnico

CITTA' DEL MESSICO — Le cifre sono crude, spietata realtà che si sposa con i fatti, cioè sono irreversibili. E le cifre del Mundial, per quel che riguarda il destino degli allenatori delle squadre estromesse, parlano, appunto, chiaro. Delle sedici squadre, almeno 14 dovrebbero cambiare il tecnico. ● ITALIA — Enzo Bearzot, 58 anni. Ha un contratto con la Federazione, firmato prima della partenza per il Messico, valido fino al 1990, ma non resterà quale commissario tecnico. Dovrebbe essere uno di quelli «promossi» ad altro incarico, sempre nell'ambito della nazionale. Come nuovo allenatore si sono fatti i nomi di Azelio Vicini (ex della Under 21), di Dino Zoff e addirittura di Trapattini. ● BULGARIA — Yvan Vutsov, 46 anni. Ha anticipato le dimissioni prima di venire cacciato. Oltretutto ha avuto problemi con i giocatori più rappresentativi che lo hanno accusato di aver imposto una disciplina esagerata e controproducente. ● COREA DEL SUD — Kim Jung-Nam, 43 anni. Uno dei pochi che salverà il posto. Ha compiuto un buon lavoro mostrando che il calcio asiatico ha fatto sensibile progressi. ● PARAGUAY — Cayetano Re, 48 anni, un altro che sarà esonerato. Già prima del Mundial l'avevano messo alla porta. ● IRAQ — Evaristo Macedo, 51 anni. È l'ultimo di una lunga lista di brasiliani. Gli sciacchi arabi pagano bene, ma sono volubili, cambiano allenatori come fossero automobili. Prima di lui la stessa sorte era toccata ai suoi connazionali Carlos Alberto Pereira, Jorve Vieira ed Edu Antunes, il fratello di Zico. ● UNGHERIA — György Mezey, 50 anni. Si è dimesso già prima di tornare a casa. Venuto in Messico con grandi ambizioni è stato



Beckenbauer (in primo piano nella foto), coinvolto in aspre polemiche, che hanno diviso in due tronconi la squadra tedesca, potrebbe fare anche lui le valigie

subito sepolto dal 6 a 0 dell'Urss. ● CANADA — Tony Walters, 44 anni. Guidava un'armata Brancaleone, una squadra che non ha neppure un campionato nazionale. Se n'è andata con molti elogi, ma anche senza punti e gol. Difficile che possa restare. ● ALGERIA — Rabah Saadane, 46 anni. Un altro che ha perso il posto. La squadra ha giocato bene, ma i risultati sono stati inferiori ai mondiali di Spagna. ● IRLANDA DEL NORD — Billy Bingham, 53 anni. Poche speranze

di restare. Per la prima volta gli irlandesi hanno fallito il passaggio al secondo turno. ● SCOZIA — James Ferguson, 44 anni. Successore di Jack Stein, morto sul campo dopo aver quasi garantito alla squadra il biglietto per il Messico. Ha mostrato di non avere lo stesso carisma del precedente allenatore, né la sua abilità. Sarà sostituito. ● URUGUAY — Omar Borrás, 53 anni. Si è dimesso, tenendo fede ad un impegno preso prima del Mundial di andarsene qualunque fosse stato il risultato. Ma dopo tutto quello che ha combinato in Messico lo avrebbero comunque, messo alla porta. ● UNIONE SOVIETICA — Valeri Lobanovskij, 46 anni. Torna ad occuparsi solo della Dinamo di Kiev dopo essere passato dagli altari alla polverina. ● DANIMARCA — Sepp Piontek, 46 anni. Ha un contratto di altri due anni con la Federazione ed è disposto a rispettarlo. Promette di far tesoro dell'esperienza messicana e, probabilmente, gli daranno un'altra chance. ● POLONIA — Antoni Piechniczek, 44 anni. Dopo la batosta subita dal Brasile, un dirigente polacco ha annunciato la conferma del tecnico. Ma Piechniczek, protagonista di grosse baruffe con alcuni giocatori, ha annunciato che lascia. ● PORTOGALLO — José Torres, 45 anni. Un altro passato dagli alari (fittoria esterna sulla Germania e miracolosa qualificazione per il Messico) alla polverina (seonitide ed eliminazione ad opera del Marocco). Se ne andrà. ● MAROCCO — José Fariq, 55 anni. Il suo contratto è scaduto e non sarà rinnovato. Il brasiliano spera di riuscire ad entrare in Europa, ottenendo un marocchino, raccogliendo così i frutti per aver portato una formazione africana a superare il primo turno.

un paese in bancarotta che organizzare un Mundial sia una suprema prova di tenuta e di forza. Come ritocchi di contorno, il peso recupera qualcosa sul dollaro, e due nuovi tipi di benzina, finalmente meno grezzi e puzzolenti di quella che ha regolato il corso, sono stati immessi sul mercato. Il Messico stringe i denti seduto sul pallone, in attesa dello sprint finale. La media degli spettatori paganti è salita: dai 39 mila dei gironi eliminatori ai 56 mila degli ottavi di finale. In apparente aumento — ma forse è solo l'espasazione a farlo credere — anche la mostruosa percentuale di pubblicità televisiva, nella quale tutto, dalla cioccolata alle automobili, è naturalmente «Mundial». In aumento perfino le quotazioni del presidente della Fifa Havelange, che ha presentato, insieme a Maradona, la partita dell'Unicef pro-bambini messicani, Americhe contro resto del Mondo, a fine luglio al Rose Bowl di Los Angeles, dimostrando di essere, oltre che molto ricco, anche molto buono. Invariato invece il numero di biondi e bionde, tipo «California export», che vestono la divisa del Comitato organizzatore, evidentemente vietato ai meticci scuri come la storia che pure costituisce il settanta per cento della popolazione. Il Mundial ha funzionato, funziona, funzionerà. Al punto che il risultato sportivo surroga perfettamente tutto il resto. Da principio quasi deferenti verso gli italiani, sbarcati con un titolo di campioni del mondo, una mostra sul design e altre fumose ma conclamate benemerite di una superiore classe, dopo l'eliminazione degli azzurri i messicani hanno cambiato tono: sono più amichevoli e familiari, come si può permettere chi è finalmente in condizioni di superiorità calcistica: l'unica che conta nelle chiacchiere di questi giorni. Quasi per confermare questa immagine decaduta, sem-

Da uno dei nostri inviati CITTA' DEL MESSICO — «Ah, se ci fosse stato Rossi...». La fiducia dei messicani in quel poco di mitologia italiana che masticano, adesso agisce in senso retroattivo, e gentilmente consolatorio nei confronti degli ospiti eliminati. Non sanno che di consolatori abbiamo poca urgenza, poiché prevale, nella colonia dei superstiti (quasi tutti giornalisti e pochissimi turisti e tifosi) piuttosto il senso di un provvidenziale ritorno alla normalità, dopo quattro anni di calcio drogato. (Ci chiediamo, piuttosto, come sia possibile consolare i messicani, per i quali la vittoria o la sconfitta sembrano solo due modi di coniugare il senso del tragico, come rivelano le facce metà da guerrieri comanche, metà da aspiranti toreri dei giocatori della «selección».) Il fuso orario impedisce di raccontare come sarà questa domenica messicana. Le corriere dall'aspetto carnivoro che ringhiano cariche di povera gente sull'altipiano, sa-

## Per il mago d'Arcella gli ultimi applausi: ecco cosa resta di noi

bra che la spedizione italiana abbia lasciato sul terreno del Messico solo patetiche retroguardie. Imperversa il mago d'Arcella, che fa pronostici e scongiuri, convoca incontri con la stampa, predice la traiettoria del pallone, mette in guardia dal malocchio, al punto da avere avuto, pover'uomo, un mezzo coccolone per il troppo agitarci. Deve essere molto popolare tra i taxisti, che appena sentono parlare italiano dicono «italiano? Come il mago d'Arcella!». È per questo che ultimamente, in pubblico, parlo soltanto francese. Ha ricevuto la stampa, nel ristorante italiano Raffaello, il cantante Emilio Pericoli, quello di «Al di là». A parte il lieto stupore di trovarlo ancora al di qua, ci siamo tutti chiesti — inutilmente — cosa c'entrasse l'ottimo Emilio con il Mundial. Ma sarà poi un male un così dimesso e minimo strascico? Giungono voci apocalittiche sul rientro in patria degli altri sconfitti. In Irak e in Al-

Michele Serra



Passarella ricoverato d'urgenza per una ulcera al colon

CITTÀ DEL MESSICO - L'argentino Daniel Passarella è stato ricoverato d'urgenza in ospedale per un'ulcera al colon...

Contro la delusione c'è sempre la cura Acapulco

ACAPULCO - La città messicana che ha maggiormente beneficiato finora del Mondiale di calcio è stata Acapulco...

Due ore di gioco apertissimo, con tante occasioni sbagliate, poi i rigori: vince la Francia 5-4

Platini fa la festa a spese del Brasile

Anche la Germania in semifinale: ma ci sono voluti i rigori

Brasile-Francia 4-5

MARCATORI: al 17' Careca; al 42' Platini; rigori realizzati dalla Francia: Stopyra, Amoros, Bellone, Fernandez, rigori realizzati dal Brasile: Alemão, Zico, Branco...



Platini appoggia in rete il gol del pareggio dei francesi

Germania-Messico 4-1

CITTÀ DEL MESSICO - Una lunga interminabile sfida, come quella fra la Francia e il Brasile. Alla fine l'ha spuntata la Germania...

Nostro servizio

PUEBLA - «Furor rosso» contro «diavoli rossi». Il pronostico è incertissimo. E, difatti, né lo spagnolo Munoz né il belga Thys si bilanciano più di tanto in questa vigilia piuttosto tesa...

Belgio-Spagna: passa di sicuro una europea

dre con ben altre intenzioni. Perché, se è vero che Munoz e Thys ufficialmente non si sibilano, il clima fra i giocatori è di tutt'altra natura...

per un Mundial di calcio. Dal canto suo invece Munoz ha risolto, anche se a malincuore, tutti i dubbi: «Avrò una difesa rivoluzionaria, ma non troppo, dall'assenza di Goicoechea...

Da uno dei nostri inviati

GUADALAJARA - Tra Francia e Brasile si è avverato l'impossibile ed è accaduto l'impensabile. La Francia ha eliminato i brasiliani con i calci di rigore, dopo che buona e cattiva sorte si sono impadronite di uomini e pallone...

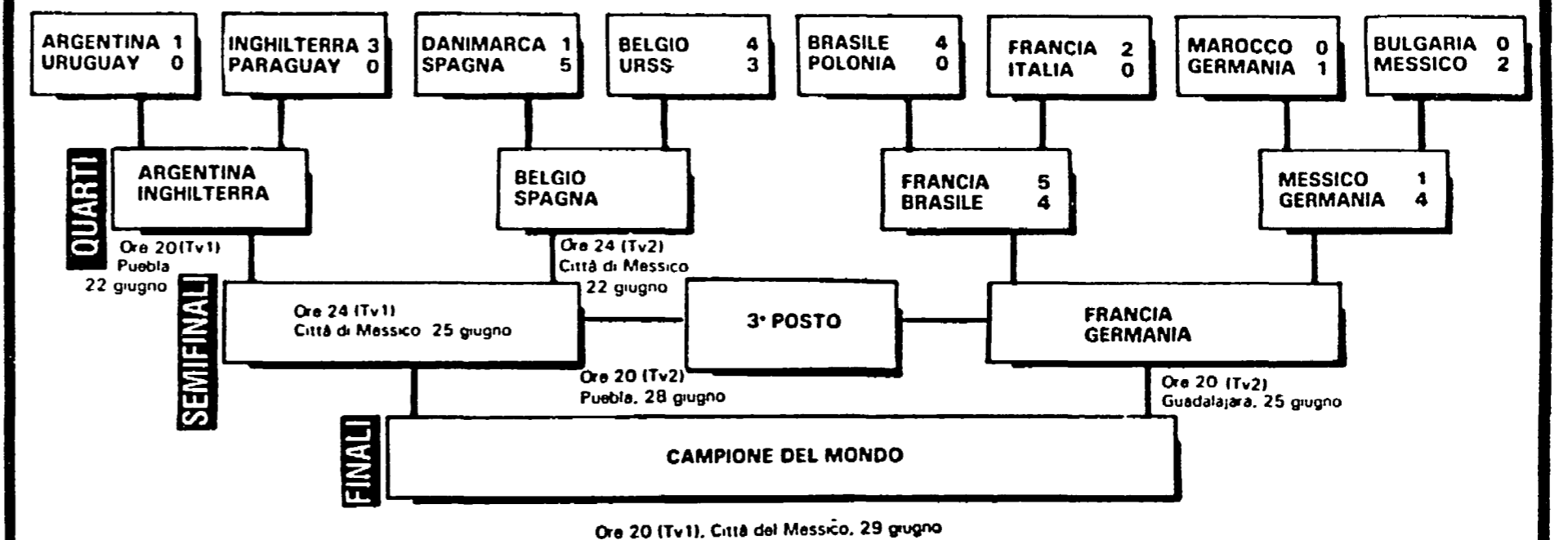
Tigana leggero come sul secondo gol all'Italia che ruba il tempo a tutti ed entra. Ma Carlos esce perfetto e Tigana si mette le mani nei capelli...

Il Brasile si rivolge alla sua anima: entra Artur Coimbra. Anthonis Zico. Gli basta un colpo a schiaffeggiare, alla sua prima palla ed è rigore causato da Bats su Branco che lo scavalca. Gioco fatto? Il calcio rimane gioco imprevedibile comunque, anche se giocato a questi livelli dove tutto pare perfetto...

Nostro servizio

La Francia non è provata, si riorganizza, il tema è sempre di altissimo livello. La Francia non è provata, si riorganizza, il tema è sempre di altissimo livello...

Gianni Piva



Ict: «Quali Falkland? Oggi c'è solo una partita»

Bilardo farà marcare a uomo anche Hoddle, «motore» inglese

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO - In omaggio al principio «guardare ma non toccare», tutti i giornalisti hanno potuto assistere all'ultimo allenamento argentino prima della partita contro gli inglesi...

due punte Lineker e Bredasley, anche il mediano Hoddle, motore della squadra. Dovrebbe prendersene cura Giusti, il centrocampista biancocelestino più adatto al lavoro di contenimento...



Carlos Bilardo



Bobby Robson

Robson: «Dovrò fermare Maradona Ma loro fermeranno Lineker?»

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO - Niente politica, siamo inglesi. Da quando, sconfitto il Paraguay, ha avuto la certezza che il suo prossimo avversario sarebbe stato l'Argentina...

risolvere il problema? In una parola: a chi affiderà la marcia di Maradona? «Maradona lo marcherà Fenwick. A lui spetterà il compito più difficile di questo torneo...

Massimo Cavallini

### Forze armate, 344 morti nell'84



## Quei suicidi in caserma?

### «Pure casualità»



**Un'inchiesta interna del generale Bacco: «Non ci sono motivi particolari» Tra Veneto e Friuli centomila soldati Arenata la riforma della leva**

ROMA — Due suicidi e due tentati suicidi, in breve tempo, nella caserma Baldassarre di Maniago, sede della 132ª brigata corazzata Manin: cosa vi sta succedendo? Proprio niente, pure casualità inspiegabili, secondo un'inchiesta interna del 5° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto, che ha incaricato il gen. Giuseppe Bacco di indagare sul suicidio più recente, quello del ventenne romano Fabio De Vecchis. Ma non tutti la pensano così: l'altro giorno più di 300 persone hanno partecipato ad un'assemblea indetta dal Pci, mentre martedì prossimo una delegazione della Commissione Difesa della Camera visiterà la caserma, avrà vari contatti con ufficiali, truppa e sindacati dei dintorni per cercare di vederli chiaro. Anche perché, in Friuli, tra febbraio e giugno di suicidi di soldati di leva se ne sono registrati ben 4: Pasquale Renza, 19 anni, muratore di Minervino Murge, nella caserma di Tauriano. Ivano Pagni, 20 anni, di Sondrio, a Maniago. Ancora a Maniago Fabio De Vecchis. E, il 9 giugno a Tolmezzo, Roberto Kos, diciannovenne di Cividale.

Tutto, insomma, in una ristretta zona del Friuli. Ecco forse un primo dato che può aiutare a capire. La concezione strategica detta della «scaglia di Gorizia» (di qui è previsto che passi l'invasione del Patto di Varsavia) ha portato a concentrare a Nord-Est una massa enorme di soldati: quasi 60.000 in Friuli, altri 30.000 nel Veneto orientale, 16.000 nel vicino Trentino-Alto Adige. E dove stanno? In paesi e paesini, dove spesso il rapporto numerico tra civili e soldati (in questo modo stradici anche da quel minimo rapporto con la società che sarebbe possibile in altre condizioni) è capovolgito. Nel Pordenonese, dove sono avvenuti i suicidi, funziona così: più una cittadina è grande, meno soldati ha. E viceversa. Leggere i dati per credere: Pordenone, 51.500 abitanti, 2.200 militari. Sacile, 16.500 abitanti, 600 militari. Aviano, 8.500 abitanti, 6.000 militari. Sequals, 1.800 abitanti, 1.800 militari. Tauriano, 500 abitanti, 1.500 militari.

La vita nelle caserme — in zona «operativa», poi — non è né allegra né, molto spesso, rispettosa della dignità personale. Disciplina dura da un lato. «Nonnismo» — ovvero quella idola gerarchica che si instaura fra gli stessi soldati, rompendo ogni vincolo di solidarietà, fatta di «scherzi» atroci e violenti — dall'altra. E strutture materiali — le caserme — inadeguate. Che sia così lo attestano proprio le cifre del bilancio della Difesa. Per ogni militare di carriera si spendono mediamente 17 milioni annui; ma per ogni soldato di leva, 700.000 lire. Nell'area Nord-Est le spese d'esercizio per le infrastrutture ammontano ad appena 90 miliardi, cifra assolutamente minima. Globalmente, i programmi di investimento stanziavano 3.510 miliardi per armamenti, solo 710 per infrastrutture.

Cominciamo allora a tirare un po' di somme da questi primi dati. Non ci si stupirà più troppo scoprendo quante persone muoiono nell'esercito annualmente. Stando alle ultime cifre ufficiali, quelle dell'84, 344 morti nelle Forze Armate (ed altri 133 fra i carabinieri): 18 per suicidio, 128 per malattia, 134 in incidenti automobilistici, gli altri per accidenti vari in addestramento, in servizi di

guardia ecc. Su poco più di 300.000 uomini. Più di tutto, però, aiuta a capire proprio la morte di Fabio De Vecchis, sparatosi alla testa col Garand in dotazione al termine di un turno di servizio. De Vecchis ha lasciato una specie di testamento. Pochi giorni prima del suicidio aveva rilasciato un'intervista ad un giornale locale, «Primi Piani», nella quale — protetto da un anonimato assai relativo: tanto che il suo comandante l'aveva subito chiamato a rapporto — descriveva le condizioni di vita nella caserma Baldassarre, 1.800 uomini ospitati. Stanno sovraffollate, diceva: fino a 21 uomini assieme. Armadietti posti fuori dalle camerette. Frequenti interruzioni di riscaldamento in un luogo in cui d'inverno la temperatura raggiunge i 15 gradi sotto zero. Spesso, solo acqua fredda per lavarsi. Sovraccarico di impegni che ostacola licenze e permessi. Nessun servizio di trasporto per raggiungere Maniago durante le libere uscite: tre km da fare a piedi. Clima interno di sopraffazione violenta fra gli stessi soldati: il «nonnismo», appunto. Ce n'è abbastanza per indebolire una personalità?

Di tutto questo l'inchiesta sul suicidio condotta dal gen. Bacco non fa però cenno. Si limita a concludere: «Da un esame delle condizioni di vita nella caserma Baldassarre, condotto con l'osservazione diretta e tenendo conto dei pareri espressi da diversi militari ascoltati, non sono emersi particolari o importanti carenze o lamenti... In conclusione, non sembra ragionevole stabilire un rapporto di casualità univoco e diretto fra i fatti conosciuti alla predetta intervista ed il suicidio del De Vecchis, né può affermarsi che le condizioni di vita nella caserma Baldassarre siano state cause predisponenti all'atto stesso che, pertanto, è stato commesso in maniera imprevedibile... Può anche essere. Ma l'ufficiale non computa i dati precisi denunciati dal suicida nell'intervista. E d'altro canto ammette che Fabio De Vecchis appariva «preoccupato per le eventuali conseguenze che avrebbero potuto riversarsi sulla sua persona» dopo un colloquio, prevedibilmente poco conciliante, avuto con il suo capitano per l'intervista rilasciata.

Due suicidi più due tentati suicidi in poche settimane e nella stessa caserma dovrebbero dar ben altro da pensare. Non a caso, in Parlamento, si sono accumulate al riguardo ben 13 interrogazioni. E tutta la vicenda potrebbe anche dare una scossone a tanti impegni fermi da tempo. In Senato si è arenata da un anno e mezzo la riforma del servizio di leva. Al ministero della Difesa si è persa in chissà quale cassetto la piattaforma di richieste dei rappresentanti di truppa su salute, sicurezza, scolarizzazione ecc. nel servizio militare.

«Noi — dice Aldo D'Alessio, responsabile del settore Difesa del Pci — presenteremo una mozione in Parlamento, per sollecitare il governo ad iniziative su condizioni di vita nelle caserme ed efficienza delle Ffaa. E proponiamo che entro l'anno sia convocata una conferenza nazionale di Forze armate, regioni ed enti locali per discutere i rapporti con la società civile, il servizio militare e civile, il programma delle strutture militari».

Michele Sartori

to, la crisi afgana, quella cambogiana e la persistente presenza militare sovietica ai confini cinesi. Ma anche su questo punto, la cui soluzione è vista da Pechino come una condizione per la normalizzazione dei rapporti, Hu Yaobang ha usato un tono pacato, evitando con cura ogni accenno polemico. Solo all'indirizzo del Vietnam, che mantiene in Cambogia un corpo di spedizione di 160 mila uomini, ha usato toni pungenti. Diversi accenti ha riservato invece, all'Urss. «Voglio — ha detto — che i popoli di Cambogia e Afghanistan si impadroniscano del loro destino, vorremmo vederli indipendenti, neutrali e non allineati. Se, come dice Gorbaciov, il 1988 sarà l'anno decisivo per l'Afghanistan, noi potremmo che compiacere, così come se ne complaceranno tutti gli altri paesi». Una sola battuta polemica si è riservata a questo proposito: «Per noi — ha detto sorridendo — questo momento è decisamente un momento di dover essere già da tempo».

L'altro tema di rilievo toccato nel corso della conferenza stampa è stato quello dell'Europa che peraltro ha dominato l'intero viaggio del segretario del Pcc cinese, Hu Yaobang ha così ribadito che considera l'Europa «una forte entità» che «potrà giocare



ROMA — Hu Yaobang durante la conferenza stampa di ieri

un importante ruolo politico» se realizzerà «un maggiore coordinamento della sua iniziativa sui problemi internazionali, primo fra tutti quello della salvaguardia della pace mondiale». Non ha nascosto l'esistenza di divergenze, ma si è detto soddisfatto perché «nonostante diversità di vedute su alcuni problemi internazionali esiste, a mio avviso, una ampia

convergenza sul problema della difesa della pace mondiale che è il maggiore problema dell'umanità». D'altra parte, ha precisato, «scopo del mio viaggio era quello di ricercare punti di convergenza, non di divergenza». E questa posizione ha assicurato il successo della sua visita in Europa.

Di successo ha parlato anche a proposito del colloquio

in Italia che hanno «aumentato la comprensione reciproca e approfondito l'amicizia». Hu Yaobang ha citato un per uno i suoi interlocutori: dal presidente del Consiglio Craxi al capo dello Stato Cossiga, dai ministri Andreotti e Spadolini ai presidenti dei due rami del Parlamento Fanfani e Jotti fino a Sandro Pertini che ha definito «un vecchio amico della Cina», e ad Alessandro Natta di cui è stato ospite in restituzione della visita che il segretario del Pci ha compiuto in Cina l'anno scorso. Del colloquio fra Hu e Natta, a Roma un'ora e mezzo, e degli altri incontri con i comunisti italiani riferiamo a parte. Con tutti gli interlocutori ha detto di aver avuto «un ampio scambio di opinioni sui temi della cooperazione internazionale e sui problemi internazionali di comune interesse».

Sul tema della cooperazione italo-cinese Hu Yaobang ha ceduto la parola al vice primo ministro Li Peng (che ieri mattina ha avuto un colloquio a Palazzo Chigi con Forlani) il quale ha precisato che la Cina ha bisogno di tecnologie sofisticate in numerosi settori fra i quali le telecomunicazioni, l'energia, l'edilizia. Di queste la delegazione cinese ha discusso sia a Roma che a Parigi, Bonn e Londra, ha aggiunto

## «Il socialismo è una via pratica»

moderno della civiltà umana». Dopo aver citato estesamente Enrico Berlinguer che nel 1983, in occasione del centenario della morte di Marx, aveva sostenuto che l'ideologia — anche quelle rivoluzionarie, anche quella di Marx — «sono condizionate dai movimenti reali, fino a modificarsi di fatto ed assumere, via via, nuove accezioni, nuove forme e nuovi contenuti», Hu Yaobang ha proseguito affermando che «i fatti provano che per quanto riguarda il problema di come i Paesi diversi potranno avanzare verso il socialismo, di come si deve costruire il socialismo non c'è un modello fisso, né si potrà trovare una risposta bell'e fatta nei libri. In fin dei conti il socialismo è una direzione pratica nella quale ci si è appena avviati. In Occidente voi state cercando una via al socialismo, ma la vostra via deve essere arricchita e sviluppata continuamente nella pratica, non può mai essere un dogma rigido e immutato. Occorre saper mantenere i propri principi fondamentali e rinunciare a quel che deve essere superato o che nella pratica si sono rivelati inadeguati, e sostituirli ad essi di nuovi. Il marxismo costituisce la quintessenza del livello più alto di civiltà ideale dell'umanità. Per far progredire il marxismo nella nuova condizione storica dobbiamo assimilarlo e sintetizzarlo in modo continuo e critico i nuovi frutti dello sviluppo

clearo, alla corsa agli armamenti e a qualsiasi politica di aggressione e di espansione. Il terzo dei grandi punti di contatto tra Pci e Pcc affrontati nel discorso di Hu Yaobang nella sala della Federazione romana del Pci è stato quello della totale indipendenza e autonomia di ciascun partito. Il che non esclude, anzi porta al fatto che sia «ben naturale» che ciascuno partito abbia punti di vista e modi di agire differenti a causa della storia, situazioni ed esperienze diverse». «Anzi — ha aggiunto Hu — tali diversità devono essere riconosciute e rispettate reciprocamente. E può dare ispirazione e spingerci ad impegnarci ancor di più nella ricerca della verità e all'apprendere l'uno dall'altro».

Salutato e più volte interrotto da applausi calorosi, Hu Yaobang ha concluso in conclusione ringraziato, per la profondità del suo contributo da Paolo Bufalini, che ha sottolineato anche l'importanza della scelta di questa sede per l'unico discorso pubblico pronunciato dal segretario del Pcc nel corso di questo viaggio in Italia.

Gran parte della giornata di ieri di Hu è stata dedicata agli incontri coi comunisti. In mattinata, come dicevamo, Hu Yaobang ha ricevuto i principali membri della delegazione che lo accompagna si erano incontrati in Via delle Botteghe Oscure con il segretario del Pci Natta. Al termine della riunione, che è durata mezz'ora più di quanto non fosse previsto dal programma, e in cui sono stati affrontati — a quanto ha dichiarato lo stesso Hu Yaobang — i temi della politica internazionale e dei rapporti tra i due partiti, Alessandro

Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo vivamente apprezzato che il segretario del Pcc, Hu Yaobang, nella sua visita in Italia abbia voluto essere ospite anche del Pci. È una conferma dell'amicizia, della stima reciproca, della positiva collaborazione che da tempo caratterizzano i rapporti tra i due partiti. «Con l'incontro odierno abbiamo compiuto un passo molto importante. Il confronto aperto delle posizioni ci ha consentito di confermare una significativa convergenza sui principi su cui fondare più costruttive relazioni internazionali e di esprimere un impegno comune ad operare per la distensione, il disarmo, la soluzione attraverso il negoziato, delle tensioni e dei conflitti nelle diverse aree. Nel quadro di una politica di coesistenza e di cooperazione abbiamo rivolto una particolare attenzione al rapporto tra la Cina e l'Europa occidentale. «A noi è parso assai rilevante questo viaggio di Hu Yaobang a Londra, Bonn, Parigi e Roma, e del suo per lo sviluppo di una multiforme collaborazione della Rpc con i maggiori Paesi dell'Europa occidentale e con la Comunità europea, ma per il riconoscimento del ruolo autonomo che l'Europa, e in particolare quella comunitaria, può svolgere per la distensione, per nuovi equilibri e per un nuovo ordine internazionale. Nell'incontro si è concordemente espressa la volontà di dare ulteriore sviluppo alle relazioni tra i due partiti, anche al fine di consolidare ed estendere la collaborazione tra i due Paesi».

Siegmond Ginzberg

## A proposito della classe operaia

riduzione del tempo di lavoro, determinata dall'attuale fase di imponente progresso tecnologico. Perché questa riduzione divenga effettiva occorre prima di tutto riconoscere qual è l'ostacolo principale ad essa, ossia la concorrenza, quel meccanismo cioè che, spingendo ogni impresa all'aumento della produzione per eliminare dal mercato le altre imprese, tende a trasformare nella massima misura possibile gli incrementi di produttività in aumenti delle quantità prodotte anziché in diminuzioni delle quantità di lavoro. Ma per una politica qualsiasi in questo campo si deve sapere che la concorrenza, a sua volta, non è un accidente, ma è la sostanza stessa della finalizzazione al valore di scambio, ossia non è che il lavoro alienato visto dal lato del mercato. E comun-

richiede beni che esistono sul mercato solo in forza di una mediazione dell'ente pubblico; in questo secondo caso occorre una capacità d'espressione di bisogno (o spontanea o indotta dallo stesso ente pubblico) che non sta certo nel soggetto produttore come tale e che può essere portata alla luce soltanto attraverso una critica (politica soprattutto) alla figura attuale di quel soggetto.

Le vie che il nuovo riformismo sta cercando di seguire soprattutto in Europa sono molte, e le proposte di soluzione che di volta in volta vengono avanzate per i vari problemi sono quasi sempre al massimo interesse. Ma ciò che sembra ancora mancare è una cultura unificatrice di queste vie e di queste proposte, per cui sembra, molto spesso, che la stessa identificazione del proble-

mi avvenga casualmente. E vale appena la pena di notare che «cultura unificatrice» non significa «apriorismo ideologico»: significa possesso di strumenti concettuali d'orientamento che consentano l'identificazione di ciò che è essenziale in una realtà sempre più immediatamente complessa. La tesi che contrappone a quella di Sylos Labini è che il marxismo è ancora il punto di partenza (o uno dei punti di partenza) per la costruzione di una tale cultura. Se mai ci si potrà chiedere quale cammino bisognerà percorrere e in quale misura tale cammino si allontanerà dal punto di partenza; ma questa, com'è ovvio, è questione ben diversa dalla liquidazione che viene proposta.

Claudio Napoleoni

## Echi di guerra oggi all'Azteca

ad essere così come lo abbiamo fatto e così come si sente in dovere di essere, astrattamente «neutrale e diverso» nei comunicati stampa e nelle pagine sportive, parodicamente uguale alla politica di po-

tenza nella sua prassi simbolica. Chi potrà accusare gli emarginati della «barra verde» argentina e gli hooligans inglesi di avere equivocato il significato di una partita, se ministri, sottosegretari, ambascia-

tori e mass-media parlano di Inghilterra-Argentina come di una mina vagante nel mare magnum delle relazioni internazionali? Questa sera i mille e novecento cittadini del Regno Unito residenti nelle Falklands, intanto, seguiranno la partita sintonizzandosi sulla televisione argentina. Ovviamente, essendo le Falklands al largo del Sudamerica, non possono ricevere il pur im-

Michele Serra

## Estate in festa

BRESCIA 27 giugno / 13 luglio

Industria e lavoro



FORLI 4/21 luglio

Terra: il futuro/terra



PISA 10/27 luglio

Festa nazionale della donna



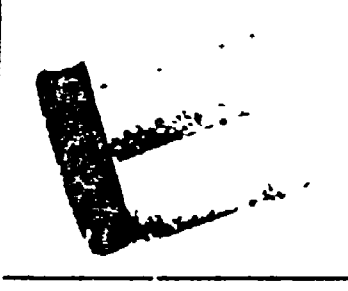
RAVENNA 23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



TORINO 4/21 settembre

Il Pci parte integrante della sinistra europea



MILANO 28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE



LOTTO

DEL 21 GIUGNO 1986

Bari	69 51 49 85 48	2
Cagliari	64 40 9 31 72	2
Firenze	20 39 15 84 21	1
Genova	70 43 24 84 38	2
Milano	12 10 18 62 65	5
Napoli	63 49 38 24 69	2
Palermo	59 60 18 44 69	X
Roma	5 41 18 38 26	1
Torino	42 21 48 51 9	X
Venezia	57 26 54 68 14	X
Roma II		X

LE QUOTE:  
al punti 12 L. 89.468.000  
al punti 11 L. 1.732.000  
al punti 10 L. 173.000